

Rassegna Stampa

11/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
PRIMA PAGINA		
6	11/04/2014	CORRIERE DELLA SERA CORRIERE DELLA SERA
7	11/04/2014	IL FATTO QUOTIDIANO IL FATTO QUOTIDIANO
8	11/04/2014	IL GIORNALE IL GIORNALE
9	11/04/2014	IL GIORNALE VINCE IL BUONSENSO
10	11/04/2014	IL MATTINO IL MATTINO
11	11/04/2014	IL MESSAGGERO IL MESSAGGERO
12	11/04/2014	IL SOLE 24 ORE IL SOLE 24 ORE
13	11/04/2014	IL SOLE 24 ORE SE L'EUROPA PARLA ANCORA DI FUTURO
14	11/04/2014	IL TEMPO IL TEMPO
15	11/04/2014	LA REPUBBLICA LA REPUBBLICA
16	11/04/2014	LA STAMPA LA STAMPA
17	11/04/2014	LIBERO LIBERO
UNIVERSITA' E SCUOLA		
18	11/04/2014	IL MATTINO TEST, RISCHIO ANNULLAMENTO PER LE MANOMISSIONI A BARI
19	11/04/2014	IL SOLE 24 ORE NUOVO BONUS RICERCA DA 600 MILIONI
20	11/04/2014	ITALIA OGGI CONCORSI UNIVERSITARI INEFFICACI
AZIENDA SCUOLA		
21	11/04/2014	AVVENIRE OPUSCOLI LGBT A SCUOLA, GOVERNO RISPONDE A METÀ

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
22	11/04/2014	AVVENIRE FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI «A SCUOLA NIENTE DISEGNI CON LA MAMMA E IL PAPA»
23	11/04/2014	AVVENIRE ORDINATO DALL'UNAR ALL'ISTITUTO BECK TENENDO ALL'OSCURO IL MINISTERO
OPINIONI & COMMENTI		
24	11/04/2014	CORRIERE DELLA SERA DIECI ANNI DOPO COME UN SECOLO
25	11/04/2014	IL FATTO QUOTIDIANO IL RIEDUCANDO RIEDUCATORE
26	11/04/2014	IL MATTINO L'ANALISI IL LIBERALISMO NEL CESTINO DELLA STORIA
27	11/04/2014	IL TEMPO DAL PARADOSSO ALLA GRAZIA
28	11/04/2014	LA REPUBBLICA BERLUSCONI SI SALVA DAI DOMICILIARI EVITATA UNA GUERRA
29	11/04/2014	LA REPUBBLICA - NAPOLI SCUOLE DA RISANARE LE RISORSE CI SONO
30	11/04/2014	LA STAMPA SE LA POLITICA INSEGUE LA SOCIETÀ
31	11/04/2014	LIBERO CHIUDETE ANCHE LA CAMERA TANTO FANNO TUTTO I GIUDICI
POLITICA		
33	11/04/2014	CORRIERE DELLA SERA BERLUSCONI ESCLUSA LA DETENZIONE DOMICILIARE
34	11/04/2014	IL MATTINO SCHIFANI: SILVIO RESTA IN CAMPO ADESSO SALVI FI DAGLI ESTREMISTI
36	11/04/2014	IL MESSAGGERO NOMINE, RENZI ACCELERA LA PARTITA SUL SUO TAVOLO
37	11/04/2014	IL MESSAGGERO «II PARLAMENTO NON DA PAGELLE MA DEVE CONTROLLARE IL TESORO»
38	11/04/2014	IL TEMPO «CHE TRAGEDIA. MA BERLUSCONI NON È FINITO»
39	11/04/2014	ITALIA OGGI SENATO, SFIORATA L'INTESA PD- M5S

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
40	11/04/2014	ITALIA OGGI UN'ALLUVIONE DI LISTE PER LA UE
41	11/04/2014	LA STAMPA "SE MI LASCERANNO PARLARE VI PROMETTO LA RIMONTA"
42	11/04/2014	LA STAMPA MANIFESTI, SLOGAN, INVASIONE TV SOLO IL PD È IN CAMPAGNA ELETTORALE
ECONOMIA		
43	11/04/2014	IL SOLE 24 ORE IL BONUS IRPEF "PREMIA" I REDDITI MEDI
46	11/04/2014	IL SOLE 24 ORE ANCE: BENE SU PAGAMENTI E SCUOLE, NO A TAGLI RISORSE
47	11/04/2014	IL TEMPO PROMUOVÌTALIA «BOCCIATA» SUI CONTI
48	17/04/2014	L'ESPRESSO RENZI, PERCHÈ NON PARLI DI EVASIONE FISCALE?
49	11/04/2014	LA STAMPA "TENIAMO LA SPESA INTELLIGENTE FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ"
50	11/04/2014	LIBERO I BONUS AI PIÙ POVERI LO PAGANO LE IMPRESE
51	16/04/2014	PANORAMA MONTI: ITALIA DECLASSATA SENZA MOTIVO
LAVORO PUBBLICO		
52	11/04/2014	AVVENIRE C'È IL BLOCCO FINO AL 2020 L'ALTOLÀ DEI SINDACATI ANCHE LANDINI CI RIPENSA
53	11/04/2014	IL SOLE 24 ORE SINDACATI IN TRINCEA: RINNOVARE I CONTRATTI
54	11/04/2014	ITALIA OGGI RENZI CONGELA GLI STIPENDI AGLI STATALI I SINDACATI: SCELTA ABERRANTE
55	11/04/2014	LA STAMPA VIAGGIO NEL FORTINO DELL'ARAN "I POSTI RESTANO, INUTILE TAGLIARE"
CONTRATTI		
56	11/04/2014	IL MESSAGGERO BLOCCO DEI CONTRATTI E STRETTA SUI DIRIGENTI: IL CONTO DEGLI STATALI
LAVORO		
57	11/04/2014	ITALIA OGGI CGIL ESCLUDE GIOVANI E PRECARI

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
58	11/04/2014	LA STAMPA "DOPO I GIOVANI ORA UN CONTRATTO PER GLI OVER 50"

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Fondato nel 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797540
mail: servizioclienti@corriere.it



Tempi liberi

Il weekend si fa in due



Oggi

Samantha Cristoforetti, prima astronauta italiana «Lo spazio? Un camping»
di Martina Pennisi

Domani

Senso del possesso, il demone che unisce uomini e animali
di Matteo Persivale



Su lo Donna

In video senza veli: la scelta di Giorgia
Domani il magazine in edicola con il Corriere



FECONDAZIONE, LEGGIE E COSTUMI DIECI ANNI DOPO COME UN SECOLO

di ANGELO PANEBIANCO

Ora che con la sua sentenza la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa seppellendo così, di fatto, la legge 40 varata dieci anni fa (nel 2004), si può fare un confronto fra il clima di allora e quello di oggi. Nel 2004, quando la legge venne approvata dal Parlamento, e ancora nel 2005, quando su quella legge si tenne un referendum, il Paese si spaccò in due, venne trascinato dentro una specie di scontro di civiltà. Il fronte che vince allora, per via politica, e che adesso esce sconfitto per via giurisdizionale, sembra quasi silente. Poche e isolate sono state, fino ad ora, le voci cattoliche che si sono levate a criticare la sentenza. Nel suo complesso, la Chiesa sembra orientata a scegliere una condotta prudente, di limillella, più o meno rassegnata, accettazione dell'esito che si è determinato.

Che cosa è cambiato? Diverse cose e in diversi luoghi: nella Chiesa, nella società, nella politica italiana. Quanto alla Chiesa, il cambiamento si chiama Francesco. Nel 2004 era ancora alla testa della Chiesa (sarebbe morto l'anno successivo) Giovanni Paolo II, il Papa venuto dal freddo, il Papa che aveva fatto della lotta contro la secolarizzazione la vera cifra del suo Pontificato. Seguito da papa Ratzinger, un Pontefice che, del predecessore, con un diverso stile, avrebbe continuato l'opera. Quelli che giornalistamente (ma non certo nella dottrina cristiana) vengono chiamati «temi clic» — in buona sostanza, la difesa, in tutti i suoi aspetti, della famiglia naturale — erano al centro delle preoccupazioni e

delle azioni di quei Papi e, per conseguenza, della Chiesa nel suo insieme. Papa Francesco ha fatto altre scelte. Non ha certo abbandonato la difesa di principio della famiglia naturale (solo gli sciochi potrebbero pensarla) ma ha chiarito, fin dai primi discorsi che inaugurarono il suo Pontificato, che non su quei temi avrebbe caratterizzato la sua azione. Alla inflessibilità e alla energia — c'è chi le dice genuinamente evangeliche e chi le dice, forse più grossolanamente, latinamericane — sui temi della ingiustizia sociale, non corrisponde una uguale energia spesa nel confronto/scontro su altri argomenti: in particolare, contro chi sostiene e incoraggia i cambiamenti, dovuti a una combinazione di innovazioni tecnologiche e di mutamenti del costume, che investono la famiglia (e le concezioni della famiglia) nel mondo occidentale, Italia inclusa.

È probabile che molti pretati, che avrebbero forse levato le loro voci con durezza qualche anno fa, oggi tacciono perché non è ancora a tutti chiari quali direzioni sceglierà c, soprattutto, in quale modo deciderà di confrontarsi con il mondo secolare, su diversi temi sensibili, la Chiesa di papa Francesco. In questi dieci anni è anche cambiato molto nel costume italiano. Dicono i sondaggi (quale che ne sia l'affidabilità, soprattutto su temi come questi) che si è largamente diffusa una concezione pluralistica della famiglia, l'idea che di famiglie possano essercene legittimamente di tipi diversi, anche molto lontani da ciò che un tempo si intendeva per famiglia naturale. Come sempre, le motivazioni sono le più varie.

CONTINUA A PAGINA 13

Esclusa la detenzione domiciliare, passo verso l'agibilità politica. Decisione prevista per martedì

«Berlusconi ai servizi sociali»

La Procura dice sì alla difesa. Sollievo dell'ex premier

La Procura di Milano dice sì all'affidamento in prova ai servizi sociali di Silvio Berlusconi. Esclusa la detenzione domiciliare; per l'ex premier, se la misura ora sarà concessa dal Tribunale di Sorveglianza, si tratta di un passo avanti sulla strada dell'agibilità politica.

ALLE PAGINE 2 E 3 DI CARO

PER UN GIORNO È UNO COME TANTI

di LUIGI FERRARELLA

Una vita libera della Procura Generale ai servizi sociali per Berlusconi spiazza soltanto chi amava terrorizzarlo nel bunker di Arcore o chi gli consigliava di lucrare un po' di vittimismo pre-elettorale.

CONTINUA A PAGINA 57



Giannelli

ASSISTENZA AD UN ANZIANO INVALIDO

Unica certezza: l'assassino è il figlio illegittimo di un autista morto



Yara, c'è il Dna ma non il colpevole

di MARCO IMARISIO

L'uomo che ha ucciso nel 2010 Yara Gambirasio (nella foto) è un figlio illegittimo di Giuseppe Guerzoni, autista morto nel 1999. Il suo Dna ha una compatibilità del 99,99% con una macchia di sangue trovata sul corpo della ragazza. Quindi Guerzoni è il padre di «Ignoto 1», il killer. Di cui si sa tutto, ormai. Tranne il nome. Una maledizione.

A PAGINA 24

L'inchiesta sulla sanità

Colpo a Formigoni Sequestrati i conti

di GIUSEPPE GUASTELLA

Di fronte al rinvio a giudizio lo scorso 3 marzo per l'ipotesi di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, Roberto Formigoni disse di essere «puro come acqua di fonte». Ieri, in seguito all'inchiesta sulla sanità, l'ex governatore lombardo si è visto sequestrare tutti i conti in banca (meno uno), la villa in Sardegna in località Li Lacciolli ad Arzachena, frazioni di altre proprietà immobiliari a Lecco e tre auto «fino a 49 milioni».

A PAGINA 21 Senesi

Giovani e Impegno

IL SERVIZIO CIVILE CHE FA BENE ALL'ITALIA

di GIANGIACOMO SCIVATI

La voglia di volontariato che aumenta nonostante la crisi è una buona notizia da mettere sul piatto della crescita. Se aumenta l'impegno a darsi da fare per ridurre disagi, garantire assistenza, assicurare un servizio, vuol dire che c'è nel Paese un capitale umano su cui investire e di cui si dovrebbe tener conto per ogni discorso sulla ripresa: all'innovazione, oltre alla creatività e all'intelligenza, servono anche il coraggio e la generosità.

CONTINUA A PAGINA 57

Mister Fisco lascia dopo sei anni: i blitz e la scorta L'addio di Befera a maggio L'Agenzia delle Entrate si fonderà con Equitalia

di ENRICO MARRO

Lo ha fatto sapere in tutti i modi: vuole andare in pensione. E così, Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, lascerà l'incarico. Non avrà bisogno di dimettersi, perché il suo mandato, il secondo, scade il 29 giugno quando compirà 68 anni. Befera, probabilmente, lascerà prima, visto che il 24 maggio scade il termine entro il quale il governo deve confermare o meno tutti gli alti dirigenti dello Stato. Il governo Renzi, quindi, una volta concluso nei prossimi giorni la prima tornata di nomine, quella nelle grandi aziende pubbliche come Eni, Enel e Finmeccanica, dovrà trovare il successore di Mister Fisco che, in sei anni, ha recuperato 64,9 miliardi di gettito evaso.

A PAGINA 5 Basso

Il governo e le nomine

Renzi: manager dal pubblico al privato? Vadano pure

di ROBERTO BAGNOLI e MARCO GALLUZZO

A PAGINA 6

Quella trincea dei «continuisti» oltre il limite dei tre mandati

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 6

Dopo la sentenza di Grosseto sulle nozze gay il racconto di una convivenza Io e Giuseppe, una storia normale

A Stefano Bucci, giornalista del Corriere della Sera, abbiamo chiesto di raccontare la storia del suo «matrimonio».

di STEFANO BUCCI

Una storia normale: mi piace pensare che quella mia e di Giuseppe sia prima di tutto questo. Capisco che per qualcuno non sia facile accettarlo, ma giuro che è proprio così, da ventisette anni. Da quando, a Firenze, ci siamo incontrati per strada (in via Maggio, alle dieci del mattino, doveva essere la fine di febbraio) davanti al negozio di un comune amico antiquario («do che sto sempre sulla porta, non me ne sono accorto»).

CONTINUA A PAGINA 23

con l'articolo di Aracchi e Gasperetti

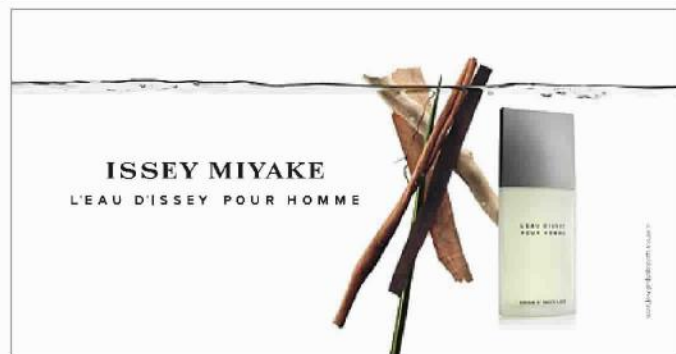
Europa League, bianconeri in semifinale



Pirlo-Marchisio La Juventus batte il Leone e va avanti

BONSIGNORE, PERRONE e TOMASELLI

ALLE PAGINE 64 E 65





**Il giornale dei vescovi definisce "mercato" la sentenza sulla fecondazione
Papa Francesco invece parla con le prostitute. Chi interpreta meglio il Vangelo?**



Quelli della patatina.

Venerdì 11 aprile 2014 - Anno 6 - n° 100
 Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
 tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818 230



NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO



Quelli della patatina.

€ 1,30 - Arretrati: € 2,00
 Spedizione abb. postale D.L. 352/02 (com. in L. 29/02/2001 n. 46)
 Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SILVIO FARÀ IL BADANTE MA SARÀ SEMPRE IN TV

Il Pg appoggia la richiesta di affidare B. ai servizi sociali e questa sarà la probabile decisione che il Tribunale annuncerà entro 15 giorni. Il Caimano, intanto, organizza le sue tv per le elezioni. Ma l'ex fedelissimo Bonaiuti lo lascia e tratta con Alfano **Barbacetto, d'Esposito e Mascali** ▶ pag. 2 - 3

CORRUZIONE CELESTE

Formigoni, villa sigillata e conti bloccati per 49 milioni: "Ma ho solo 18 euro"



Mirosa ▶ pag. 6



Sberleffo britannico

"Il giorno del giudizio di Silvio Berlusconi la sentenza la sceglie lui". Si chiama così il gioco lanciato ieri dal sito del quotidiano britannico "The Guardian". Si può cliccare su cinque "uniformi" per l'ex Cavaliere: clown, infermiere, detenuto, giardiniere e gattaro. Humour inglese.

► SICUREZZA ▶ Il costo è di 15 milioni
Montecitorio, quasi un agente per deputato



Sicurezza a Montecitorio. LaPresse

Prosegue l'inchiesta del "Fatto" sulle spese per difendere i palazzi del potere. Alla Camera operano 400 poliziotti che godono di speciali indennità. Intanto il Quirinale assicura: "Continueremo a ridimensionare i costi dei nostri apparati" **D'Onghia** ▶ pag. 5

► EUROPEE ▶ Mosca, Moretti, Bonafè, Picierno, Chinnici
Pd, le capolista rosa e il gran rifiuto di Emiliano e Nicolini



Matteo Renzi e Michele Emiliano. LaPresse/Ansa



Il sindaco di Bari e quella di Lampedusa ritirano la candidatura in polemica con il segretario. Ma Renzi come sempre tira dritto. E al Tg3 avverte anche la minoranza del partito sulle riforme: "Devono fare ciò che dico io. Quando comandavano loro stavo zitto" **Amuri e Marra** ▶ pag. 7

► SIMONA VICARI ▶ Servono per il suo ufficio
Il sottosegretario e i quadri scippati ai musei

L'esponente Ncd chiede di averli per l'arredo al ministero dello Sviluppo, i colleghi dei Beni culturali rispondono sì. Alla faccia del senso pubblico della politica **Montanari** ▶ pag. 6



POTERI E POLTRONE



Massolo, capo degli 007. Ansa

Finmeccanica, Eni e la guerra fredda per i vertici dei Servizi Segreti **Feltri e Pacelli** ▶ pag. 4

► DOPO IL KO AL REAL

L'Atlético, la sinistra e l'altro lato di Madrid **Oppes** ▶ pag. 14



Formigoni dice che i beni sequestrati non sono i suoi. Che poi è la stessa cosa ipotizzata dai magistrati **www.forum.spinoza.it**



il Giornale



VENERDI 11 APRILE 2014

40 ANNI CONTRO IL CORO

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XL - Numero 06 - 1.30 euro*

ilgiornale.it

SENTENZA MEDIASET

VINCE IL BUONSENNO

La procura generale accetta l'ipotesi di servizi sociali blandi per Berlusconi
Inchiesta sulla sanità lombarda, sequestrati tutti i beni di Formigoni

di Alessandro Sallusti

eri si è aperto uno spiraglio di luce. La procura generale di Milano ha dato parere favorevole all'affidamento in prova di Silvio Berlusconi ai servizi sociali, scartando l'ipotesi di relegarlo agli arresti domiciliari nel bel mezzo di una difficile campagna elettorale. Per una volta ha vinto il buonsenso e c'è da augurarsi che il tribunale di sorveglianza confermi, di qui a pochi giorni, questa ipotesi.

La novità è che l'imputato Silvio Berlusconi è stato trattato come un cittadino qualsiasi. Non c'era infatti nessun motivo per forzare la mano e aggiungere pena a pena. E prassi consolidata per questo tipo di sconto di condanna (meno di un anno) ed età dell'interessato, concedere affidamenti blandi.

Siamo quindi a un passo dal girare un'altra pagina della tormentata e ventennale storia tra magistratura e Berlusconi. E, forse, a un passo dal ripristino di minime garanzie per la democrazia. Se, come pare e come potrebbe essere, Berlusconi manterrà una certa agilità personale e quindi politica, ne trarranno tutti solo vantaggi. Dalla magistratura stessa, che evita di macchiarsi di un'anomalia senza precedenti, agli avversari politici (Renzi e Grillo) che non vedranno inficiato il loro risultato elettorale, qualsiasi sarà, dalla mancanza forzosa del maggior competitore.

Anche Forza Italia può guardare al futuro con più serenità. I numeri dicono che è ancora in corsa e siccome è noto che storicamente i sondaggi pre-elettorali la sovrastimano rispetto al risultato nelle urne, c'è solo da rimboccarsi le maniche e emettere da parte le inevitabili tensioni che caratterizzano i giorni della compilazione delle liste. Giorni nei quali, è evidente, non tutte le ambizioni e le aspettative personali possono essere soddisfatte.

Ps. Iniziamo l'avvicinamento a un nostro importante compleanno. Il 25 giugno cadono i quarant'anni dal giorno in cui Indro Montanelli mandò per la prima volta in edicola il *Giornale*. Da oggi troverete all'interno del giornale la riproduzione a grandezza originale delle prime pagine che hanno raccontato la cronaca e la storia con occhi contemporanei. E nell'occasione abbiamo ripristinato la testata originale del vostro giornale. Stessa forma, stessa sostanza: la voglia di vivere in un Paese libero. Buona ri-lettura.

Cramer e Fazzo alle pagine 2-3

L'ONNIPOTENZA DELLA GIUSTIZIA

Embrioni e nozze gay, ormai Dio indossa la toga

di Marcello Veneziani

Non dirò nulla sulla fecondazione eterologa ma dopo i commenti, in gran parte euforici sull'intervento della Corte costituzionale sulla legge 40 restano due cose di ordine generale.

La prima è che il legislatore e i rappresentanti del po-

polo sovrano, i medici, i sacerdoti e gli scienziati non contano nulla, possono solo proporre; ma a disporre alla fine è il magistrato. E lui che detiene il monopolio assoluto in materia di vita e di morte, di leggi e di valori, di libertà e di divieti. Il giudice è dio (...)

segue a pagina 17

I RISULTATI DEL DNA

Il mostro di Yara? Si sa chi è ma non esiste

La scientifica conferma
il profilo genetico del killer
È caccia a un fantasma

di Cristiano Gatti

Un lavoro perfetto, un lavoro inutile. Tre anni e mezzo dopo, la scienza prestata alla giustizia consegna il tremendo caso di Yara direttamente all'assurdo. È tutto chiaro, è tutto ignoto. L'assassino è sicuramente il figlio illegittimo di Giuseppe Guerinoni, l'autista di Gorno morto a 61 anni nel 1999. Non ci sono più dubbi: tutti i test confermano (...)

segue a pagina 16

Acquarone a pagina 16



MISTERO Yara Gambirasio, rapita e uccisa nel 2010

FISCO SANGUISUGA

Nel Def la verità sulle tasse: in 4 anni calate solo dello 0,7%

Fabrizio Ravoni

a pagina 9

PER LA PRIMA VOLTA DOPO LA CRISI

La Grecia torna a vendere bond E per comprarli c'è la fila

Rodolfo Parietti

a pagina 20

40 ANNI CON il Giornale 1974-2014

il Giornale

Al lettore: *Finalmente una storia e un'idea*

DA OGGI L'INSERTO

La nostra storia in 40 anni di prime pagine

di Mario Cervi

La storia del *Giornale* ci accompagna per quarant'anni. Un commovente tuffo nel passato, soprattutto per chi - come me, come tanti lettori - della straordinaria avventura che abbiamo vissuto è stato partecipe e testimone.

nell'inserto all'interno

LA NEMESI DEGLI ANTI CAV

«Veline e dossier» Grillo ferisce il Pd con le armi del Pd

di Salvatore Tramontano

Prima i dossier, poi le veline. Beppe Grillo deve aver letto troppe dichiarazioni di sinistra. E ora si diverte a marchiare quelli di sinistra con le loro stesse armi. L'ultima è questa storia delle veline europee di Renzi. «Quattro veline un Gabibbo e la campagna elettorale prende il via». Prima (...)

segue a pagina 10

*FATTI SANI LE AREE SOGGETTE AD ABBONAMENTI MEDI GERENZA TERZIULTIMA PAGINA
*SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO - PUBBLICAZIONE PERIODICA - ART. 1, C. 20, D.L. 35/2013

Cedimenti nelle fondazioni?

ANTIV RESYN

PALI O RESINE:
la soluzione più adatta per il consolidamento

Sopralluoghi e preventivi gratuiti
Info@kappazeta.it

Numero Verde 800 40 16 40
www.kappazeta.it

Info@kappazeta.it

BISTICCI ECOLOGICAMENTE CORRETTI

«L'umido lo butti tu». In famiglia la lite è differenziata

di Massimiliano Parente

Già i vicini andrebbero aboliti per legge, è una divisione forzata con persone che al momento mai avresti voluto vicino. Peggio dei parenti da vedere una volta all'anno. Invece devi sorridere e dirgli buongiorno e buonascera. Fingendo di non aver sentito niente.

Almeno una volta litigavano per un'amante e stavi ad ascoltare, erano telenovela trash casalinghe, oggi li sento litigare per la differenziata. All'inizio anche carinamente: «Amore, te l'ho detto che la plastica devi metterla nel sacchetto della plastica, vero?».

a pagina 18

LE NUOVE USCITE

I romanzi politici
sulle barricate
delle librerie

Alessandro Gnocchi

a pagina 24

BANDA ULTRALARGA

Telecom e Sky
firmano l'alleanza
per la tv via web

Maddalena Camera

a pagina 21

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911

immobildream@immobildream.it

www.immobildream.it



immobildream
Non vuoi sognare? Sogna con noi!

SENTENZA MEDIASET

VINCE IL BUONSENNO

*La procura generale accetta l'ipotesi di servizi sociali blandi per Berlusconi
Inchiesta sulla sanità lombarda, sequestrati tutti i beni di Formigoni*

di **Alessandro Sallusti**

Ieri si è aperto uno spiraglio di luce. La procura generale di Milano ha dato parere favorevole all'affidamento in prova di Silvio Berlusconi ai servizi sociali, scartando l'ipotesi di relegarlo agli arresti domiciliari nel bel mezzo di una difficile campagna elettorale. Per una volta ha vinto il buonsenso e c'è da augurarsi che il tribunale di sorveglianza confermi, di qui a pochi giorni, questa ipotesi.

La novità è che l'imputato Silvio Berlusconi è stato trattato come un cittadino qualsiasi. Non c'era infatti nessun motivo per forzare la mano e aggiungere pena a pena. È prassi consolidata per questo tipo di sconto di condanna (meno di un anno) e di età dell'interessato, concedere affidamenti blandi.

Siamo quindi a un passo dal girare un'altra pagina della tormentata e ventennale storia tra magistratura e Berlusconi. E, forse, a un passo dal ripristino di minime garanzie per la democrazia. Se, come pare e come potrebbe essere, Berlusconi manterrà una certa agibilità personale e quindi politica, ne trarranno tutti solo vantaggi. Dalla magistra-

tura stessa, che evita di macchiarsi di un'anomalia senza precedenti, agli avversari politici (Renzi e Grillo) che non vedranno inficiato il loro risultato elettorale, qualsiasi sarà, dalla mancanza forzata del maggior competitore.

Anche Forza Italia può guardare al futuro con più serenità. In numeri dicono che è ancora in corsa e siccome è noto che storicamente i sondaggi pre-elettorali la sottostimano rispetto al risultato nelle urne, c'è solo da rimboccarsi le maniche e emettere da parte le inevitabili tensioni che caratterizzano i giorni della compilazione delle liste. Giorni nei quali, è evidente, non tutte le ambizioni e le aspettative personali possono essere soddisfatte.

Ps. Iniziamo l'avvicinamento a un nostro importante compleanno. Il 25 giugno cadono i quarant'anni dal giorno in cui Indro Montanelli mandò per la prima volta in edicola *Il Giornale*. Da oggi troverete all'interno del giornale la riproduzione a grandezza originale delle prime pagine che hanno raccontato la cronaca e la storia con occhi controcorrente. E nell'occasione abbiamo ripristinato la testata originale del vostro giornale. Stessa forma, stessa sostanza: la voglia di vivere in un Paese libero. Buona ri-lettura.



IL MATTINO



11 aprile 2014
Venerdì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1,20 ANNO CXXII N. 100

SEZIONE INDIRIZZAMENTO POSTALE 826 - ART. 2, COM. 20/01 L. 662/96

Affidamento in prova per l'ex premier. Il governo: il verdetto non influirà sulle riforme. Schifani: Silvio salvi Fi dagli estremisti

Berlusconi, sì ai servizi sociali

La Procura accoglie la richiesta della difesa: ora ultima parola al tribunale di sorveglianza

L'analisi

Il liberalismo nel cestino della storia

Alessandro Campi

Si continua a dire che la legge è eguale per tutti e che il condannato Silvio Berlusconi, in uno Stato autenticamente di diritto, non può che essere trattato alla stregua di qualunque altro cittadino nella sua posizione. Inutile dunque parlare di persecuzione o accanimento nei suoi confronti, o pretendere per sé un atto di clemenza straordinario. La giustizia, nel suo caso, sta semplicemente e doverosamente facendo il suo corso.

Dal punto di vista legalitario, o formalistico, questa posizione non fa una grinza. Ma tutti sanno che si tratta di una finzione, pelosa e retorica. Il Cavaliere, per quanto lo si abbia in antipatia, non è infatti un mariuolo qualunque, per caso incappato in una interminabile disavventura giudiziaria: è l'uomo che riassume nel suo nome vent'anni di politica nazionale, cominciati non per nulla con un terremoto giudiziario che non ha mai smesso di produrre scosse di assestamento e sussulti, del quale proprio lui è stato, al massimo grado, prima beneficiario e alla fine vittima.

E questo, si badi, non è un problema di Berlusconi, ma degli italiani, del suo ceto politico, del suo sistema istituzionale e di coloro che dovranno raccontare ai posteri questo pezzo della nostra storia. D'altronde, se egli fosse un italiano qualsiasi, del quale a nessuno dovrebbe interessare se andrà agli arresti domiciliari o ai servizi sociali, come si spiega l'accanimento con cui il circo politico-mediativo ha parlato in questi giorni della drammatica alternativa che lo aspetta?

> Segue a pag. 54

Il sostituto procuratore generale ha dato parere favorevole alla richiesta di affidamento in prova ai servizi sociali di Berlusconi. Un centro di assistenza per anziani vicino ad Arcore o una cascina nell'hinterland milanese, in una di queste due strutture il Cavaliere potrebbe andare a svolgere il suo «programma riparatorio». La decisione, attesa tra 4-5 giorni, spetta ora al tribunale di sorveglianza. «Silvio resta in campo, orasavvi Forza Italia dagli estremisti», dice il senatore Schifani, presidente del Nuovo centro democratico che spiega: «L'ex premier sta vivendo un momento di difficoltà e alla fine prevalgono gli ultranzisti». Dal governo, invece, sono convinti che la pronuncia dei giudici non influenzerà il programma: «Andiamo avanti», ha dichiarato il ministro Giustiziani.

> Quasco, Milano
servizi alle pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi



Le donne capolista Europee, Emiliano si ritira: «Risparmio 300mila euro»

> Pappalardo a pag. 6

Il commento

Il sessismo al tempo di «viva le donne»

Guaia Soncini

Una definizione memorabile non è necessariamente quella che coglie una verità delle cose: è quella perfettamente in sintonia con la percezione delle cose in quel luogo e in quel tempo, con il modo in cui la sensibilità dell'opinione pubblica è orientata in quel momento. Ieri, con quel «Gabilbo e Velino» detto di Matteo Renzi e di quattro delle sue cinque capolista, Beppe Grillo ha mostrato un limite piuttosto grave per uno che ha passato una vita sui palcoscenici: quello di non capire la platea.

> Segue a pag. 55

Il caso

«Permessi, ferie e 104 lavoro 1 giorno su 7 ma rispetto le regole»



Gerardo Ausiello

Non ci sta a passare per uno che non ha voglia di lavorare, Franco Gragnano, sindacalista Cgil finito nel mirino dell'amministrazione comunale nell'ambito dei controlli sui permessi sindacali dei dipendenti. E precisa: «Ho la coscienza a posto». Ma come si arriva a lavorare tre giorni al mese, meno di una settimana? Spiega: «In base al distacco sindacale posso usufruire di permessi per tre giorni a settimana. Poi godetevi dei benefici della legge 104 tre giorni al mese. Il quinto giorno di assenza è determinato dall'articolo 11, concesso dalla Cgil per dedicarmi alla fase congressuale, ormai quasi conclusa. La domenica e i festivi non vado in ufficio, quindi resta solo un giorno».

> A pag. 30

La conferma L'assassino è il figlio illegittimo di un autista morto

Il giallo di Yara il Dna c'è ma non parla

Maurizio de Giovanni

Cercano il mostro. Vi prego, aiutateci a tenere nascosto il mostro che nel novembre del 2010 ha spezzato con furia cieca la vita di Yara Gambirasio, poco più che una bambina, la primata delicata che sorride con l'apparecchio ai denti dalle foto che furono esposte ovunque prima che il cadavere fosse ritrovato. Tre mesi dopo la morte. A pochi metri di distanza da dov'era stata vista per l'ultima volta. È una storia di silenzio, quella di Yara e dell'indagine assurda con risultati assurdi che riguarda la sua morte. Una storia di silenzio e di cecità. La cecità del pregiudizio, che per mesi fondamentali, quelli che hanno probabilmente consentito al vero assassino di far perdere le proprie tracce, ha condotto verso le solite ragioni, inotti, rassicuranti colpevoli probabili.

> Segue a pag. 54
> Arcovio e Pezzini a pag. 11
con un articolo di Porrisinotto



Verdetto choc Il gip dispone il processo

«L'Udeur un clan» Mastella a giudizio

Sotto accusa anche la moglie e i vertici del partito: «Nomine e assunzioni illecite»

Leandro Del Gaudio

Processo al gruppo di potere che ha guidato l'Udeur. Passa, almeno per il momento, la linea della Procura di Napoli, che chiede ed ottiene l'apertura di un processo a carico del leader storico del Campania. È toccato al gip firmare il rinvio a giudizio a carico dell'europarlamentare uscente Clemente Mastella, della moglie Sandra Lombardo e di altri 15 notabili del partito: tutti a giudizio per associazione a delinquere. Chiara l'accusa: per anni, i vertici Udeur avrebbero agito come una sorta di clan (anche se qui non ci sono reati di mafia), con l'obiettivo di controllare in modo ritenuto illecito nomine e assunzioni nei posti chiave della pubblica amministrazione, finanziamenti, poteri di relazione fine a se stesso.

> A pag. 5

Le interviste del Mattino

«Come un cancro che ritorna: il giorno più amaro»



L'attacco lo, perseguitato da quando ho fatto il Guardasigilli ma con le toghe ho dialogato

> Calò a pag. 6

Medicina, la Digos accerta la violazione dei sigilli delle buste con le tracce Brogli a Bari, test a rischio annullamento

Marco Esposito

Contestazioni e ricorsi non sono mai mancati. E anche quest'anno le associazioni di studenti hanno raccolto oltre trecento segnalazioni di anomalie. Ma stavolta il test per l'ammissione alla facoltà di medicina rischia davvero di essere annullato. A Bari, infatti, la Digos sta indagando su uno scatenone non ben sigillato nel quale mancava un plico con i formulari. Se dovessero essere accertate gravi irregolarità in Puglia sarebbe inevitabile annullare l'intera prova nazionale, la quale ha coinvolto 64.000 studenti. Si ipotizza il reato di turpèlato alla truffa per permettere a qualcuno di superare il test d'ingresso a medicina e odontoiatria.

> A pag. 10



Il filosofo di Nola aveva ragione su infinito e morale, ma non si torna indietro Perché Giordano Bruno è già riabilitato

Massimo Adinolfi

È retico, impenitente, ostinato. Nella sentenza con la quale Giordano Bruno fu condannato al rogo, l'ex frate domenicano, condotto innanzi al Sant'Uffizio dopo una vita avventurosa e inquieta, dopo essere stato trattenuto in carcere per circa otto anni, dopo essere fivse stato anche torturato, appare così: perfinamente attaccato ai suoi errori, indisponibile all'altaria, fiero e orgoglioso delle dottrine professate e disposto a difenderle contro ogni teologo. Finito che si ebbe di leggere la sentenza, Bruno disse, o avrebbe detto, alla congregazione dei cardinali inquisitori, con tono di sfida: «Forse temete più voi nel pronunciare la sentenza che io nell'ascoltarla».

> Segue a pag. 19

La guerra del latte

Mozzarelle dop Tar contro governo

Luciano Pignataro

Mozzarella dop: l'intesa tra le parti è raggiunta anche se incombe una clamorosa decisione del Tar Lazio che chiede chiarimenti al governo. Intanto, secondo quanto concordato ieri al ministero, nessun caseificio sarà costretto a costruire il doppio stabilimento se lavora solo latte bufalino certificato.

> Segue a pag. 55



Il Messaggero



€1,20* ANNO 136 N°99 ITALIA

Venerdì 11 Aprile 2014 • S. Stanislao

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

La scoperta
Quell'ala
sconosciuta
della domus
di Augusto
Larcan a pag. 21

L'anniversario
Eventi e mostre
in due continenti
per ricordare
Nino Manfredi
Satta a pag. 27



Giallo a Roma
Un colpo in testa
oltre la coltellata
la misteriosa morte
del ragazzo in gita
De Risi e Menafra a pag. 14



DOMANI
IN OMAGGIO
Casa
IN ZATVA VAL D'APTRONIA CLAZO

Vent'anni dopo
La parabola
del leader
e l'eredità
da salvare

Alessandro Campi

Si continua a dire che la legge è uguale per tutti e che il condannato Silvio Berlusconi, in uno Stato autenticamente di diritto, non può che essere trattato alla stregua di qualunque altro cittadino nella sua posizione. Inutile dunque parlare di persecuzione o accanimento nei suoi confronti, o pretendere per sé un atto di clemenza straordinario. La giustizia, nel suo caso, sta semplicemente e doverosamente facendo il suo corso.

Dal punto di vista legalitario, o formalistico, questa posizione non fa una grinza. Ma tutti sanno che si tratta di una finzione, pelosa e retorica. Il Cavaliere, per quanto lo si abbia in antipatia, non è infatti un marionnettista qualunque, per caso incappato in una interminabile disavventura giudiziaria: è l'uomo che riassume nel suo nome vent'anni di politica nazionale, cominciati non per nulla con un terremoto giudiziario che non ha mai smesso di produrre scosse di assestamento e sussulti, del quale proprio lui è stato, al massimo grado, prima beneficiario e alla fine vittima.

E questo, si badi, non è un problema di Berlusconi, ma degli italiani, del loro ceto politico, del loro sistema istituzionale e di coloro che dovranno raccontare ai posteri questo pezzo della nostra storia. D'altronde, se egli fosse un italiano qualsiasi, del quale a nessuno dovrebbe interessare se andrà agli arresti domiciliari o ai servizi sociali, come si spiega l'accanimento con cui il circo politico-mediativo ha parlato in questi giorni della drammatica alternativa che lo aspetta?

Continua a pag. 16

Berlusconi, sì ai servizi sociali

► Processo Mediaset, la Procura accetta la richiesta della difesa: «Affidamento in prova»
► La decisione del tribunale entro 15 giorni. Il governo: verdetto ininfluente per le riforme

ROMA La Procura di Milano ha accolto la richiesta della difesa e ha detto sì all'affidamento in prova ai servizi sociali di Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva a 4 anni per frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset. Resta da stabilire - da parte del tribunale di sorveglianza nei prossimi giorni - dove l'ex premier dovrà a prestare la sua opera di volontariato: la sede più probabile è una casa di cura per anziani e disabili in Brianza. Il governo: verdetto ininfluente per le riforme.
Conti e Guasco alle pag. 2 e 3

Il protagonista
«Non mi illudo
vogliono tenermi
sulla graticola»

Mario Ajello

«Speriamo che non sia un modo per fare illudere e poi ci danno la mazzetta», Berlusconi è così. Non può non tirare un sospiro di sollievo: ma non vuole illudersi.

A pag. 3

Il retroscena
Idea del Cavaliere,
il centro disabili
dentro Arcore

MILANO L'idea è venuta allo stesso Berlusconi, che potrebbe realizzare un centro per disabili nuovo di zecca proprio nel parco della sua residenza ad Arcore. Da qui il progetto contenuto nella memoria consegnata dai difensori al tribunale di Sorveglianza.

A pag. 2

L'inchiesta

Formigoni, sequestrati 49 milioni
e la villa in Sardegna. Lui: non è mia

Silvia Barocci



Viaggi di lusso, imbarcazioni, una villa in Sardegna. Sono le tangenti sotto forma di «altre utilità» per le quali l'ex governatore lombardo Formigoni sarà processato.

A pag. 5

La conferma dal Dna. Ma l'uomo non ha un nome né un volto



Il giallo di Yara, killer figlio dell'autista

L'assassino di Yara Gambirasio sarebbe un figlio illegittimo, mai identificato, dell'autista. Pezzini a pag. 15

Alitalia, si stringe l'accordo con Etihad

Renzi vede Hogan

► Incontro con il manager della compagnia araba
► Lunedì il Cda: sul tavolo la proposta definitiva

ROMA Si stringe l'accordo tra Alitalia ed Etihad. Il premier Renzi vede James Hogan, amministratore delegato della compagnia di Abu Dhabi, pronto a presentare l'offerta per la quale Alitalia ha convocato il consiglio: si terrà lunedì 14 a Milano. Dopo una settimana di negoziati fra Gabriele Del Torchio e gli uomini di Hogan, è giunto il momento di mettere al corrente i rappresentanti dei soci.
Dimito a pag. 18

Il piano
Nomine più vicine
il premier accelera

Il nodo delle nomine delle grandi società di Stato sta per essere sciolto. Il dossier è sul tavolo di Matteo Renzi.
Bassi e De Paolini a pag. 6

Sulle nozze gay
da registrare
è battaglia legale

GROSSETO La procura si oppone alla decisione del tribunale: le nozze gay celebrate all'estero non vanno registrate. È battaglia legale sul riconoscimento dei matrimoni omosessuali celebrati all'estero. Il procuratore capo di Grosseto, Francesco Verusio, ha annunciato che impugnerà la sentenza del tribunale che impone al Comune grossetano la trascrizione del matrimonio tra due uomini celebrato il 6 dicembre 2012 negli Stati Uniti: «Esiste una sentenza della Cassazione e dice chiaramente che non si può fare», ha dichiarato il togato.
Giansoldati e Oranges a pag. 12

PASSI AVANTI
PER LA VERGINE



Buongiorno, Vergine! Non c'è pace tra gli ulivi? Effettivamente questa Venere fuori di testa, in Pesci, si intrattiene tra moglie e marito. Ma si comporta in modo diverso con gli amanti: risulta disponibile e generosa per le nuove conquiste... Piccoli dispetti coniugali che si risolvono e dimenticano subito, ma dovete essere voi a porgere per primi il ramoscio d'ulivo. La fortuna è arrivata già nella notte, con Luna nel segno. Inizia per voi la primavera di belle sorprese. Auguri.

© MIMODUZZIWEBSPAVITA
L'oroscopo a pag. 35

MARSH RISK CONSULTING

SEE RISK MORE CLEARLY

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

MARSH

SOLUTIONS. DEFINED, DESIGNED, AND DELIVERED.

€ 1,50*

Venerdì 11 Aprile 2014

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Numero 1907



LUNEDÌ LE LISTE Padoa: nomine? Persone competenti, alcune nuove

Rossella Roccazzoli e Gianni Dragoni • pagina 8

ALITALIA Renzi riceve il Ceo di Etihad per l'alleanza

Gianni Dragoni • pagina 11



INTERVISTA Patuano: intesa Telecom-Sky strategica per incentivare la domanda di banda larga

Antonella Olivieri • pagina 29

Assegnati 7,5 miliardi di titoli annuali allo 0,589% - Lagarde all'Italia: riformate il mercato del lavoro BoT, tassi ai minimi storici

Bene il bond greco: collocati 3 miliardi al 4,95% (domanda per 20)

FIDUCIA E MERCATI Se l'Europa parla ancora di futuro

di Fabrizio Galimberti

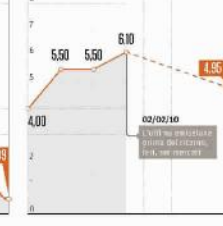
L'attesa che monta solleva tutte le banche, sia gli... di Isabella Bufacchi

Mercati positivi sui titoli del debito. Il Tesoro ha collocato con successo 7,5 miliardi di Bot l'annuale con tassi ai minimi storici...

I bond premiati dal mercato LE ASTE DEI BOT A 1 ANNO, Rendimenti %

LA DECISIONE non è ancora stata presa, anzi, ambirei tra 5-15 giorni...

PARLA IL CO-CEO DI GOLDMAN «Ora è diverso l'umore dei mercati»



LE RAGIONI DELL'EURO/2 La sovranità impossibile dei nuovi nazionalisti

di Carlo Bastian Il paradosso anti-europeo è la ricerca di una sovranità nazionale che si ritiene smarrita...

Quella "malattia ebrezza", così l'ha chiamata gli psicologi, che in una vecchia canzone popolare riproponeva i soldati di orientamento...

Secondo di una serie di articoli (il primo è stato pubblicato il 9 aprile)

Ai redditi di 24mila euro il beneficio da 80 euro al mese, a 35mila il bonus si azzerava Irpef, tutti i risparmi in busta paga

Importo massimo di 722 euro nel 2014 e di oltre 800 dal 2015

Il bonus che scatterà da maggio in busta paga per un lavoratore dipendente con il reddito del 2013 che potrà arrivare fino a 722 euro...

PRIMO SI AL DECRETO La Tasi prima casa si paga a dicembre se il comune non decide entro maggio

GIANNINI: bonus da 600 milioni per assumere ricercatori in azienda

Eugenio Bruno • pagina 9

OGGI MODA24 Modà ZANOTTI RILANCIA LA MANIFATTURA DELLE SCARPE MADE IN ITALY

Table with market indices: FTSE MIB, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, C/S, Brent oil, Oro Ficing, and various stock prices.

Berlusconi, il Pg dice sì all'«affidamento in prova»

Il leader Fi ora più fiducioso - Schiarita nel partito

La decisione non è ancora stata presa, anzi, ambirei tra 5-15 giorni ma il sostanziale via libera della Procura generale...

IL PUNTO DI Stefano Folli

Epilogo scontato, male minore per circa dieci mesi, in maniera molto blanda e comoda...

Sanità lombarda, sequestrati a Formigoni 49 milioni di beni (anche una villa in Sardegna)

Servizi • pagina 5

La Difesa

Scelta la linea soft per «spuntare» un'agenda elastica

Il Gup di Milano, Paolo Guidi, ha disposto il sequestro preventivo di beni immobili e conti bancari per oltre 49 milioni di valore...

Scelta la linea soft per «spuntare» un'agenda elastica

Benetton Stasio • pagina 5

Ermengildo Zegna COULTRO advertisement featuring a leather shoe.

Small print text at the bottom of the page containing publication details and legal notices.

FIDUCIA E MERCATI

Se l'Europa parla ancora di futuro

di **Fabrizio Galimberti**

La marea che monta solleva tutte le barche, sia gli yacht di lusso che le bagnareole dei mari, dall'Atlantico all'Egeo. E non c'è quindi da stupirsi se anche i titoli di Stato greci hanno avuto buona accoglienza. Il generale rilassamento dei mercati segue alla crescente evidenza di un rassodamento della ripresa in America e in Europa. E la liquidità che scroscia nella finanza mondiale, alimentata dalle benemerite politiche delle Banche centrali, tiene bassi i tassi, costringendo gestori e risparmiatori a ricercare per ogni dove rendimenti più alti.

Così, dopo l'Irlanda e il Portogallo, anche la Grecia è tornata a corteggiare con successo gli investitori privati. Ma sarebbe riduttivo, per almeno tre ragioni, guardare a questo successo greco come una banale conseguenza di condizioni monetarie permissive.

Primo: come sa ogni investitore col sale in zucca, il ritorno "sul" capitale è importante, ma è ancora più importante il ritorno "del" capitale. Il fatto che la

Grecia sia riuscita a collocare 3 miliardi di euro di titoli (e la domanda del pubblico è stata di 20 miliardi) a un tasso inferiore al 5% vuol dire che il mercato non è più preoccupato del ritorno "del" capitale. Dopo che il debito greco era stato pesantemente ristrutturato, con perdite fino al 70% per gli investitori, la sparizione del rischio di default è significativa.

Secondo: la buona notizia, per i gestori del debito greco e per il Governo tutto, ha coinciso con lo sciopero nazionale anti-austerità. Queste due fattezze della cronaca incorniciano le tensioni che da anni squassano la Grecia, ma almeno segnano qualche punto a favore del Governo. Questo può a ragione guardare al successo dell'emissione come a un segno che il Paese non è più isolato.

Si tratta di una prima presa di distanza dalle imposizioni della troika; la Grecia dimostra che può finanziarsi da sola, forte di un ritrovato surplus primario del bilancio. Si troverà sempre chi ammonisce sulla fragilità di

questo risultato o chi teme che i greci si montino la testa e allentino gli sforzi sulle riforme (c'è chi ha detto che ritrovare l'accesso al mercato per i greci è come dare a un alcolizzato una bottiglia di Ouzo). Ma le Cassandre dovrebbero prendersi una vacanza ogni tanto. E se bisogna stappare l'Ouzo, che sia per brindare a una pietra miliare nella via del risanamento del bilancio pubblico greco.

Terzo, e più importante. I Paesi che hanno avuto bisogno di un salvataggio da parte di Ue e Fmi hanno tutti, oggi, ritrovato l'accesso ai mercati. Si tratta di un risultato importante, sol che si pensi alle tristi profezie di chi, negli anni scorsi, scommetteva sull'uscita della Grecia dalla moneta unica, sul disfacimento dell'euro, sulla frammentazione dell'Eurozona. Quel che tanti uccelli del malaugurio non avevano capito o avevano sottovalutato era il capitale politico investito nell'euro. L'euro non è mai stato solo un progetto monetario. Era, ed è, un anello cruciale nella catena di

un'integrazione europea che ha dietro un progetto di pace e di unione. Sfondano una porta aperta quanti dicono che l'euro era segnato fin dall'inizio perché una moneta unica con bilanci pubblici diversi e gelose prerogative nazionali non poteva funzionare. Questi problemi erano ben presenti nella mente dei padri fondatori, ma il carro era stato messo scientemente avanti ai buoi, confidando nel fatto che proprio queste "zoppie" (come le chiamava Ciampi) avrebbero costretto i governi a cercare modi e vie per fare un salto di qualità nell'integrazione degli altri reami della politica economica, dalla finanza pubblica ai mercati del lavoro.

E così è stato. Pur tra mille difficoltà, pur tra veti, strappi e ripensamenti, oggi il tessuto istituzionale dell'Unione europea è meno sfilacciato di prima. E l'euro, che si è anche permesso il lusso di aumentare il numero dei Paesi membri, rimane come viatico di un'Europa più unita.

fabrizio@bigpond.net.au

FRUTTOSI &
DOLCIFICANTI
ristora

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

CAFFÈ &
GINSENG
ristora

Venerdì 11 Aprile 2014

€ 1,00*

S. Stanislao
Anno LXX - Numero 100

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869
* Abbonamenti Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Oggi € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Silvio avrà il «permesso» disabili

Servizi sociali L'ok della procura sull'affidamento in una struttura per handicappati
A meno di colpi di scena Berlusconi potrà mantenere (parzialmente) l'agibilità politica

→ **L'intervento**

DAL PARADOSSO ALLA GRAZIA

del prof. Gaetano Pecorella*

Alla fine Berlusconi è stato affidato ai servizi sociali. La prima riflessione è che il nostro sistema giudiziario è paradossale. Berlusconi è stato condannato per un reato fiscale, risalente nel tempo: non si riesce a comprendere che senso abbia imporgli di sottoporsi ad un servizio sociale, come occuparsi di persone anziane. Ma ciò che va soprattutto valutato in questo momento è quale sia l'effetto di questa misura sulla situazione politica dell'Italia, da un punto di vista interno ed internazionale. C'è da chiedersi quale potrà essere il giudizio dell'Europa di fronte a un simbolo che porta il nome di Berlusconi, e che dunque è il vero candidato, anche se non potrà essere eletto, quando tutta l'Europa sa che è un condannato affidato ai servizi sociali. Non siamo lontani dalla realtà immaginando i sorrisi ironici di capi di Stato di altri Paesi. È credibile una Nazione che riconosca i meriti di un politico con milioni di voti, ma che nello stesso tempo deve essere rieducato? Sotto il profilo della politica interna, le difficoltà di Berlusconi di condurre la sua battaglia politica porteranno a una crisi del partito che fa a lui riferimento, creando un vuoto politico in quell'area di destra che dal 1994 si è identificata nella sua persona. È una crisi politica molto profonda: manca ora un'area moderata di destra che intervenga nelle riforme con una propria ideologia. La decisione del Tribunale di Milano va ben al di là della persona di Berlusconi costituendo una frattura nel contesto sociale, con cui dovremo fare i conti a lungo. Le modalità con cui sono stati eliminati i leader della DC, del PSI, del PRI ed ora Berlusconi, hanno fatto sì che scomparisse una classe politica senza che un'altra la sostituisse. Mi riferisco, per l'oggi, all'area della destra moderata. Non si doveva arrivare a questo punto.

Con senso di responsabilità bisognava trovare una soluzione politica che evitasse all'Italia di essere additata all'estero per le sue anomalie, e al nostro sistema politico di entrare in un caos da cui sarà difficile uscire. Tutti sono eguali davanti alla legge, ma la grazia, per sua natura, fa differenza tra un cittadino e l'altro, e tutto si può dire di Berlusconi, ma non che sia un cittadino qualsiasi. Giusto concedergliela, a fronte di un suo passo indietro.

* già avvocato di Silvio Berlusconi (ex deputato del Pdl.)

Al convegno sulle schiavitù incoraggia 4 ex prostitute



Il Papa incontra le Maddalene del terzo millennio

Arcidi → a pagina 10

■ Berlusconi fa un passo verso i servizi sociali. Il pg Lamanna ha accolto la richiesta della difesa e ora si attende l'ok definitivo del Tribunale di Sorveglianza, che arriverà entro quindici giorni e che dovrebbe tradursi in una mera formalità. L'ex premier ha appreso del verdetto da casa e si è mostrato solo parzialmente sollevato: «Non mi fido dei giudici, possono ancora ribaltare tutto». Intanto è caccia al centro che ospiterà la riabilitazione del leader di Ft e ci si interroga sui reali margini dell'agibilità politica in vista delle Europee. Polemiche sull'ultima trovata dell'inglese *The Guardian*, che sul sito internet ha invitato i lettori a immaginare la «divisa» di Berlusconi durante i servizi sociali.

Lenzi e Solimano → a pagina 2 e 3

Valzer di poltrone a Palazzo Chigi Renzi gioca a girotondo e si fa un Tesoro in casa

dell'Orfice → a pagina 4

Sprecopoli degli enti Promuovitalia «bocciata» Ora indaga la procura

Cateri → a pagina 7

La Marina non paga L'ammiraglio e l'amianto Bufera sulle navi da guerra

Imperitura → a pagina 11

L'inchiesta de Il Tempo L'«affaire» alloggi militari è un business milionario

Gallo → a pagina 11

Lando Fiorini
GIURISTA
«Un mese prima...
Ci hanno fatti il
CUD!»
L'Espresso - 2013
con Gianni Zanone e Loretta Scaramini
DIRETTORE RESPONSABILE: BRUNO DI GIACOMO

→ **Bilancio in attivo**

**Spending review Rai
E Gubitosi resta al top**

Biraghi → a pagina 33

DISCO ROSSO

Berlusconi ai servizi sociali. Quelli sociali erano troppi di sinistra. Sentenza adeguata. Roma li amo. (Arfia)

→ **Il caso Atac**

**Improta ai sindacati
«Ci sono 323 esuberanti»**

Bisbiglia → a pagina 15

Lando Fiorini
GIURISTA
«Un mese prima...
Ci hanno fatti il
CUD!»
L'Espresso - 2013
con Gianni Zanone e Loretta Scaramini
DIRETTORE RESPONSABILE: BRUNO DI GIACOMO

ANGELO NARDELLI
1951
www.angelonardelli.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

ANGELO NARDELLI
1951



VENERDI 11 APRILE 2014

ANNO 39 - N. 86 IN ITALIA € 2,00 con il Venerdì e "D"

R2/ LA POLEMICA
Verdetto shock della scienza
il sisma in Emilia colpa dell'uomo
SILVIA BENCIVELLI



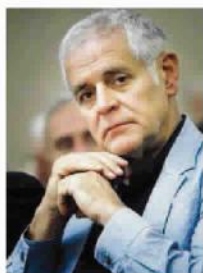
ALLE 19 RSERA SUL TABLET
TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC
CON REPUBBLICA+
L'INFORMAZIONE RADDOPPIA

R2/ GLI SPETTACOLI
Kevin Spacey alla Casa Bianca
così la tv smaschera il potere
VITTORIO ZUCCONI

Berlusconi si salva dai domiciliari "Evitata una guerra"

- > Il Procuratore generale dà via libera ai servizi sociali
- > Renzi: la giustizia faccia il suo corso, Fi faccia le riforme

IL CASO
Scandalo Formigoni sequestrati 50 milioni e la villa in Sardegna



LA MACCHIA DEL CELESTE

ROBERTO RHO
Non sono più solo accuse di un Pubblico ministero. Per la seconda volta in poche settimane è un giudice "terzo" che si occupa dell'ex quasi ventennale governatore della Lombardia Roberto Formigoni.

SEGLUE A PAGINA 35
SERVIZI A PAGINA 14

CARMELO LOPAPA
È lui stesso a smorzare gli entusiasmi quando intorno i familiari sorridono: «Non c'è niente da festeggiare, ancora il Tribunale non ha deciso niente e soprattutto resto un perseguitato della giustizia, in questo Paese». Ma raccontano che Silvio Berlusconi poco dopo le 18,30 abbia tirato un grosso sospiro di sollievo. «Fino all'ultimo ho temuto il peggio, perfino i domiciliari, solo così hanno evitato una guerra».

SEGLUE A PAGINA 2

LO SCENARIO
Ospizio o cascina per l'affidamento

PIERO COLAPRICO

MILANO
L'udienza del tribunale di sorveglianza è finita, le carte sono sul tavolo dei giudici, ma i dubbi restano. Berlusconi potrebbe scontare la pena con una misura alternativa alla detenzione.

SEGLUE A PAGINA 4

Manovra bis nel 2015 4,8 miliardi di tagli e tasse

ROMA. Dopo la spending review di 4,5 miliardi per il bonus Irpef, si profila una manovra di altri 4,8 miliardi. I dettagli della "cura", destinata a correggere i conti del 2015, sono indicati dal Def con misure che «saranno definite nel corso dell'estate». Tra le operazioni previste la riorganizzazione di forze di polizia, capitanerie di porto e vigili del fuoco, la fatturazione elettronica per tutta la pubblica amministrazione, la riforma delle comunità montane.

AMATO E PETRINI A PAGINA 8

IL RETROSCENA
Le nomine in dirittura per le Poste spunta Caio e Gubitosi resta in Rai

D'ARGENIO E GRECO A PAGINA 11

IL REPORTAGE
Le due facce di Atene bomba alla banca centrale mentre la Borsa festeggia

ETTORE LIVINIA PAGINA 13



LA CRISI UCRAINA

La nostalgia imperiale di Zar Putin

Il vero obiettivo del Cremlino: neutralizzare Kiev dentro uno Stato federale

BERNARDO VALLI

L'UCRAINA doveva essere una delle componenti essenziali per ricostruire attorno alla Russia un'entità in grado di compensare la scomparsa dell'Unione Sovietica. Da qui l'inevitabile lunghezza della crisi; e il suo insprimento, sempre sull'orlo di una guerra civile. La campagna elettorale per le presidenziali del 25 maggio è una prova severa per il governo di Kiev, costretto a reagire con fermezza alle chiasse e insidioso insubordinazioni filo russe ma non al punto da offrire pretesti alle truppe di Putin al confine orientale. In egual misura Mosca è esposta a mille tentazioni. La possibilità

che dal voto del 25 maggio esca un potere nemico non la rassicura. L'Ucraina è indispensabile ai suoi progetti e un governo di Kiev rivolto a Occidente è come una spada nel suo fianco.

Con un grido di dolore che era anche un invito alla rinvicita, Vladimir Putin ha definito la sparizione dell'Urss «la maggiore catastrofe geopolitica del secolo». Una sciagura storica che non suscita nel capo del Cremlino e in molti russi il rimpianto del comunismo reale, ma che alimenta la nostalgia per la potenza perduta. L'implosione dell'Urss è un avvenimento di ieri, ma già storicamente doloroso.

SEGLUE A PAGINA 35
NICOLA LOMBARDOZZI
A PAGINA 21

L'Espresso
IN EDICOLA E SU IPAD
EXPO SEGRETA

LA STORIA
L'ultima truffa di Big Pharma il farmaco inutile costato 3 miliardi

CORRADO ZUNINO

IL COSTOSO farmaco Tamiflu che ci avrebbe salvato dall'avaria, un'epidemia che avrebbe potuto fare 150 mila morti soltanto in Italia, non è servito a niente. Solo a gonfiare i bilanci della Roche che ha venduto, solo nel 2009, confezioni nel mondo per 2,64 miliardi di euro.

A PAGINA 26



IL PERSONAGGIO
"Quando Wojtyla mi confessò: vorrei dimettermi da Papa"

RODARI ALLE PAGINE 36 E 37

L'INCHIESTA
Il Fisco spolpa gli automobilisti tra province e Aci un terzo dei costi

LUCIO CILLES

C'È UNA grande abbuffata attorno al mondo dell'auto. A brindare sono enti locali, aziende pubbliche e ministri. In Italia, per operazioni come un cambio di proprietà, vengono richiesti fino a sei volte più soldi che nel resto d'Europa. E girano 122,5 miliardi di euro ogni anno.

A PAGINA 27

MATISSE LA FIGURA
FERRARA PALAZZO DEI DIAMANTI
fino al 15 giugno 2014
18, 19, 20 aprile aperto fino alle 23.00
visita il sito per l'elenco completo delle aperture straordinarie
Info e prenotazioni: 0532 244949
www.palazzodiamanti.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821. FAX 06/49824223. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. RICESSIONARI DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA MERVESA, 21 - TEL. 02/274941. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA € 2,50 BELGIO € 3,00 FRANCIA € 2,50 GERMANIA € 2,50 GRCIA € 2,50 IRLANDA € 2,50 LUSSEMBURGO € 2,50 ITALIA € 2,00 MONACO € 2,50 OLANDESE € 2,00 PORTOGALLO € 2,50 SLOVENIA € 2,00 SVEVIA € 2,00 SVIZZERA € 2,00 TURCHIA € 1,50 U.S.A. € 1,50



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 11 APRILE 2014 • ANNO 148 N. 100 • 1,50€ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Torino, la tragedia di una donna di 37 anni. Oggi l'autopsia

Prende la pillola abortiva e muore in ospedale

In Italia è il primo caso

I medici: stroncata da una crisi cardiaca



Accossato, Amabile, Arcovio e Mastrollini ALLE PAG. 2 E 3

DOPO IL TEST DEL DNA

Yara, svelato il killer

Ma non ha un nome

L'assassino della tredicenne è il figlio illegittimo di un autista del Bergamasco morto 14 anni fa

Fabio Poletti A PAGINA 19

I diritti e la legge

SE LA POLITICA INSEGUE LA SOCIETÀ

GIANNI RUOTA

L'Italia non è mai stata - come l'America è invece ancora - divisa dal Kulturkampf, la guerra culturale sui temi etici.

Provò a farlo, 40 anni fa, un leader altrimenti pragmatico, il democristiano Amintore Fanfani ai tempi del referendum sul divorzio, quando arringava le piazze in Sicilia «Se il divorzio passerà... sarà perfino possibile il matrimonio fra omosessuali e magari vostra moglie vi lascerà per scappare con qualche ragazzina». Benché lo storico inglese Paul Ginsborg, con una strizzata d'occhio a frusti cliché, ricordi a «Caltanissetta, una platea di agricoltori con tanto di coppola e baffi», in Sicilia il divorzio vince, sia pure di misura, 50,5% contro il 49,5% all'abrogazione. Dimenticato invece ormai nella memoria collettiva come gli antidivorzisti vincano al Nord, in Trentino e Veneto, oltre che al Sud in Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Molise.

Nessuna di quelle battaglie però, neppure quella assai più drammatica sul piano morale dell'aborto, ulcera il paese. Leader di sinistra, come l'ex premier socialista Giuliano Amato, parleranno sull'interruzione della gravidanza in modo vicino alla sensibilità cattolica, con la vita come valore assoluto. E il vecchio Sud, eleggendo due governatori omosessuali con Vendola in Puglia e Crocetta in Sicilia prova che «coppole e baffi» convivono con una società aperta.

CONTINUA A PAGINA 27

Stretta sulle nomine, Descalzi e Starace verso Eni ed Enel. Il premier: le banche paghino, come i cittadini

“Un contratto per ridare lavoro ai cinquantenni”

Intervista a Poletti: reinserire chi ha perso il posto

— Dare una chance agli over 50 che hanno perso il lavoro. Il ministro Giuliano Poletti, in un'intervista a La Stampa, spiega il piano del governo che prevede un contratto di reinserimento per chi è lontano dalla pensione. **Barbera, Baroni, Ferrigo e Vallin** ALLE PAG. 6, 7 E 14

Reinserire chi è ancora lontano dalla pensione e prevedere uno scivolo per chi è prossimo a chiudere la carriera. I giovani? Sarei contento se solo il 20% trovasse occupazione grazie al mio piano

INTERVISTA DI LUCA FORNOVO A PAGINA 6

INTERVISTA

“Spese intelligenti fuori dal Patto”

Viceministro tedesco «Istruzione e ricerca non pesino sul deficit»

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 23

MOSCA FERMA LA RADIO ASCOLTATA DA 30 MILIONI DI RUSSI AI TEMPI DELL'URSS

Putin spegne la “voce d'America”



Uno speaker di «The voice of America» nel 1947, anno del lancio mondiale

Zafesova A PAGINA 17

Vuole un centro anziani a Macherio o Arcore, sì del Pdl

Per Berlusconi i servizi sociali

Potrà fare campagna elettorale

— Il Pdl ha dato l'ok all'affidamento ai servizi sociali per Silvio Berlusconi. Ora il Tribunale di sorveglianza di Milano ha tra i 5 e i 15 giorni per depositare la decisione.

La Mattina, Martini e Rizzato ALLE PAGINE 8 E 9

IL RITORNO DEL LEADER DIMEZZATO

MARCELLO SORGI

Anche se nessuno dei giudici che dovevano decidere sulla sua sorte aveva mai pensato di mandarlo in galera o agli arresti domiciliari (non c'erano i pre-

CONTINUA A PAGINA 27

FORMIGONI

Sequestrati beni per 49 milioni

Paolo Colonnello A PAGINA 10

L'EX SENATORE

Dell'Utri da ieri è latitante

Riccardo Arena A PAGINA 11



Buongiorno

MASSIMO GRAMILLINI

► Sulla prima pagina di lunedì scorso Luca Ricolfi ci ha raccontato la sua ultima peripezia burocratica: aveva chiesto all'Inps alcuni dati storici sulla cassa integrazione in Italia e l'ente pensionistico, affabile come sempre, gli aveva risposto in ritardo, con un preventivo di 732 euro per un servizio che a un impiegato fornito di computer avrebbe richiesto pochi secondi di lavoro. Gli ingenui lettori di Ricolfi si aspettavano dall'Inps una lettera di smentita oppure di scuse. Invece, dai bastioni del palazzo presidiato a lungo dal prode Mastrapasqua, esemplare raro di corpo umano con più incricchi che cellule, non si è levato alcun grido di dolore. Anzi, a precisa domanda, ci si è sentiti opporre un silenzio orgoglioso. Saranno i giornali che non fanno più paura, direte voi.

Muro di comma

Ma un trattamento analogo viene riservato ogni settimana ai mammasantissima della tivù, da Report alle Iene. Le loro denunce spietate e circostanziate tolgono il sonno a noi telespettatori, ma non si diretti interessati, che ormai non si prendono più nemmeno la briga di querelare. Le accuse ai burocrati di Stato rimbalzano contro un muro di indifferenza. Maleducazione? Forse. Senso di impunità. Può darsi. Ma ogni tanto mi assale il sospetto che nessuno si faccia avanti perché in un ente pubblico nessuno si sente davvero responsabile di qualcosa. Proprio perché lavora in un posto che è di tutti, il dirigente statale (con rare eccezioni) pensa che a rispondere debba essere sempre qualcun altro. E, al riparo di codicilli e regolamenti, finisce per rispondere soltanto a sé.



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 6,0 www.lauretana.com



**GINSENG
COFFEE**
West End

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO
Libero

Venerdì 11 aprile 2014

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

D.L. 36320/03 conv. in L. 27/02/2004, n. 46 art. 1, comma 1, CDR Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLIX NUMERO 86 EURO 1,30

Le buone idee
che fanno guadagnare

La cappa salva-vita salva i bilanci

La trovata di Elica. E la Orion inventa i pavimenti che si disinfettano con la luce

CLAUDIO ANTONELLI e TOBIA DE STEFANO a pagina 13

IL POTERE DELLE TOGHE

CHIUDETE ANCHE LA CAMERA TANTO FANNO TUTTO I GIUDICI

Dalle campagne elettorali alla fecondazione, dai matrimoni gay alle rotte aeree, hanno sempre l'ultima parola. Risparmiamo almeno i 2,5 miliardi che ci costano ogni anno governo, Parlamento e Quirinale
La Procura dice sì ai servizi sociali per Berlusconi, ma il Tribunale prende tempo

di MAURIZIO BELPIETRO

Tempo fa proposi provocatoriamente di chiudere Montecitorio, Palazzo Madama e perfino Palazzo Chigi, delegando tutto il potere - legislativo ed esecutivo - al Quirinale. In tempi di spending review forse si può fare qualche cosa di meglio e cioè chiudere anche la presidenza della Repubblica. Tirando giù le serrande di Parlamento, governo e anche dell'edificio che ospita il capo dello Stato risparmieremo circa 2,5 miliardi di euro l'anno, più o meno ciò che Renzi recupera da Iva e banche, con la differenza che il taglio non sarebbe un tantum, ma definitivo. Pensate un po': non esisterebbe più neppure il parametro dei 239 mila euro cui fermarsi per limare gli stipendi dei manager pubblici (a proposito, ma a 88 anni Napolitano ha ancora bisogno di un simile appannaggio? Non potrebbe fare il beau geste di rinunciare, accontentandosi della pensione?) e dunque i boiardi potrebbero essere pagati ancor meno e gli italiani si risparmierebbero un sacco di complicazioni burocratiche che i Palazzi del potere partoriscono ogni giorno.

Proposta provocatoria? Mica tanto. Del resto a che serve il baraccone istituzionale che ci teniamo da oltre sessant'anni? In fondo ormai in questo paese decidono tutti (...)

segue a pagina 5



Un libro solleva il velo
**La Germania
è ricca
ma i tedeschi
sono poveri**

di DANIEL MOSSERI a pagina 14

Lavoratori beffati
Molto peggio dell'Imu:
la Tasi si mangia
il «bonus» di 80 euro

di FRANCESCO DE DOMINICIS

Il rischio è alto: il bonus da 80 euro potrebbe essere letteralmente «mangiato» dalla stangata sulla casa. Se non è una partita di giro - la misura sbandierata dal premier Matteo Renzi per dare un po' di soldi in busta paga ai lavoratori - poco ci manca (...)

segue a pagina 7

Candidature e Pd
Le «veline» di Renzi
fanno infuriare
pure i suoi fedelissimi

di ELISA CALESSI

Le liste cambiano così verso che impazziscono, un po' come la malonese. Dà forfait Michele Emiliano («La mia candidatura è superflua»). Si ritira Giusi Nicolini («La mia candidatura è ormai priva di significato»). Fausto Raciti si auto-congela (...)

segue a pagina 8

Questione veneta
Le accuse ai separatisti
fotocopiate da quelle
ai Serenissimi (assolti)

di GILBERTO ONETO

Chi ha il tempo e la pazienza di leggere le 222 pagine dell'ordinanza del Tribunale di Brescia in base alla quale è stato disposto l'arresto dei ventidue Serenissimi considerati terroristi pronti ad attentare all'unità d'Italia, ecco, chi la legge (...)

segue a pagina 10

Dopo la sentenza Fecondazione, cosa cambia davvero

di CATERINA MANIACI

E adesso, cosa succede a chi vuole procedere alla fecondazione eterologa? Dopo la sentenza della Consulta che appunto fa cadere il divieto di accedervi, ora in Italia si torna a dieci anni fa, al 2004, prima che la legge 40 venisse promulgata, (...)

segue a pagina 17

Commento

Ma le leggi
restano latitanti

di FILIPPO FACCI

L'ottimismo di derivazione renziana fa davvero miracoli. (...)

segue a pagina 17

Anche il tuo
Sogno
saprà trasformare
in **Realità**
parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
amrobisem@immobiliare.it
www.immobiliare.it

immobiliare.it
Sede e Spazio dove nasce il tuo sogno

Esce il libro della Lucarelli Viola-Selvaggia e il simil Saviano

di SELVAGGIA LUCARELLI

«Questo dovrebbe piacerti. È un Barolo di La Morra, non so se conosci...».

«No, non lo conosco... Senti Valerio, come mai sul tuo citofono c'è scritto N.S. Assicurazioni?».

«Beh, mi sembra ovvio. Per depistare».

«Depistare chi?».

Valerio appoggia la bottiglia ap-

pena stappata sul tavolo e sospira con aria solenne.

«Viola, non so quanto tu abbia capito la situazione, ma io non faccio un lavoro come un altro. Mi occupo di malavita. Non è prudente far sapere dove abito, anzi, ti prego di non confidarlo a nessuno».

Non mi è chiaro a chi dovrei confidare le coordinate (...)

segue a pagina 28

OGNI GIORNO IN OMAGGIO CON **Libero**

DUE SANTI AL SOGLIO PONTIFICIO

PER INFORMAZIONI **800-984824**

Prezzo all'estero: CH - Fr 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00

L'Università

Test, rischio annullamento per le manomissioni a Bari

La Digos ha accertato la violazione dei sigilli

Marco Esposito

Contestazioni e ricorsi non sono mai mancati. E anche quest'anno le associazioni di studenti hanno raccolto oltre trecento segnalazioni di anomalie. Ma stavolta il test per l'ammissione alle facoltà di medicina rischia davvero di essere annullato. A Bari, infatti, la Digos sta indagando su uno scatolone non ben sigillato nel quale mancava un plico con i formulari. E Bari, guarda caso, è l'ateneo che ha visto il più alto rapporto tra iscritti e posti disponibili (11 contro una media di 6), come se un passaparola silenzioso avesse suggerito che nel capoluogo pugliese sarebbe stato in qualche modo possibile conoscere in anticipo le risposte ai test. La graduatoria per l'accesso alle facoltà a numero chiuso, come è noto, è nazionale per cui se dovessero essere accertate gravi irregolarità in Puglia sarebbe inevitabile annullare l'intera prova, la quale ha coinvolto 64.000 studenti.

Ma cosa è accaduto a Bari? Martedì scorso è arrivato uno scatolone che conteneva un plico in meno rispetto ai 50 previsti. Il rettore dell'Università, Antonio Felice Uricchio,

Giannini
Il ministero
prosegue la

insieme alla commissione esaminatrice, ha immediatamente

correzione dei test ma avvia una inchiesta interna

che probabilmente il plico in meno corrispondeva a un plico in più a Milano e che quindi nulla è stato sottratto. Alle 11 si è partiti con l'apertura delle buste e la consegna dei questionari ai ragazzi.

Uricchio però non ci ha visto chiaro. E così la Digos ha avviato un'inchiesta su richiesta della commissione esaminatrice e il rettore ha sollecitato una relazione al ministero su quanto accaduto. Si ipotizza il reato di furto finalizzato alla truffa per permettere a qualcuno di superare il test d'ingresso a medicina e odontoiatria. Nel plico contenente i test i commissari hanno trovato 49 buste anziché 50. Il plico, ha accertato la Digos, era sigillato in modo diverso dagli altri: la parte inferiore era chiusa con nastro adesivo, si è aperto facilmente, la fascetta in plastica era allentata.

La polizia ha finora ascoltato i componenti la commissione d'esame e tutte le persone nelle cui mani, a Bari, è passato il plico. Tra le testimonianze messe a verbale anche quella del conducente del furgoncino che da Bologna ha portato le buste, provenienti da Roma, nel capoluogo pugliese. Il furgoncino, regolar-

segnalato l'anomalia al ministero dell'Università. La spiegazione che è stata data sul momento era

mente chiuso a chiave, è stato parcheggiato per alcuni giorni, in attesa della data dei test, in una caserma dei carabinieri. E c'è un verbale, già acquisito dagli investigatori, che lo prova. L'ipotesi della polizia è che il plico sia stato verosimilmente manomesso prima dell'arrivo a Bari: quindi o a Roma o in un centro di smistamento. Un'informativa contenente i primi risultati delle indagini sarà depositata oggi dalla Digos alla procura di Bari.

Il ministero ha avviato un'inchiesta interna e intanto comunica che la correzione dei test prosegue regolarmente. «Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sta compiendo tutti gli approfondimenti del caso sui test di Medicina e Odontoiatria. In particolare - si legge nella nota del ministero guidato da Stefania Giannini - si stanno vagliando i pacchi e i compiti provenienti dall'ateneo di Bari che sono stati trasferiti a Bologna per le correzioni dei test. Il Miur sta inoltre analizzando con la massima attenzione i verbali prodotti dalle commissioni d'esame. Nel frattempo la correzione dei quiz che si sono svolti l'8 aprile va avanti». Del resto proprio dai risultati delle prove potrebbero emergere conferme delle anomalie. I quiz quest'anno infatti erano particolarmente selettivi e dei punteggi straordinariamente elevati sarebbero il segnale che la truffa è stata effettivamente messa in atto.

Le vie della ripresa

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Horizon 2020

«Dovremo concentrare le risorse su pochi grandi progetti e sulle reti infrastrutturali»

I fondi nazionali

«Contiamo di avere a disposizione un centinaio di milioni per i progetti Prin»

Nuovo bonus ricerca da 600 milioni

Giannini: «Servirà ad assumere ricercatori nelle imprese - L'abilitazione dei docenti cambierà»

Eugenio Bruno

ROMA

«Per la prima volta negli ultimi anni si affrontano le crisi strutturali del nostro Paese con riforme strutturali ed è con questo patrimonio di maggiore credibilità e affidabilità che il nostro governo si presenta in Europa». È lo sfondo su cui il ministro Stefania Giannini colloca le azioni che l'esecutivo ha elencato martedì scorso nel Defe che vanno ora tradotte in atti concreti. Uno per ogni capitolo che blocca l'Italia: il lavoro, il fisco, la Pa. Ma anche l'istruzione, l'università e la ricerca che rappresentano la ragione sociale del suo dicastero. Che per la terza volta consecutiva viene affidato a un rettore. Anche se, a sentire la diretta interessata, non mancheranno i segnali di discontinuità con i suoi predecessori. Ad esempio sull'abilitazione nazionale che ha i mesi contati e sul credito d'imposta da 600 milioni per l'assunzione dei ricercatori nelle imprese.

Partiamo dalla ricerca. Maria Chiara Carrozza aveva presentato un piano nazionale con le linee guida per i prossimi sette anni. Lo cambierete?

Credo che sia necessario adeguarlo alle priorità di questo governo. Anche se in ampia misura coincidono con quello precedente, in alcuni settori come la ricerca industriale e il collegamento con la ricerca pura il piano va delineato meglio. Ad esempio sul ruolo dei dottorati industriali che stiamo studiando con Confindustria.

Conferma che ci sarà un nuovo credito d'imposta da 600 milioni per l'assunzione dei ricercatori nelle imprese?

È una misura che questo governo varerà a breve. Anche se non abbiamo ancora discusso di un budget specifico il presidente Renzi lo ha già annunciato. Si tratta di uno strumento fondamentale per far sì che università, centri di ricerca e industria dialoghino e diano un patrimonio di innovazione e brevetti allo sviluppo del Paese.

Quando arriverà?

A breve. Sicuramente entro l'estate.

Lunedì ha presentato il nuovo programma europeo per la ricerca Horizon 2020. Con i suoi 79 miliardi è un treno che non possiamo perdere...

Più che un treno è un Concorde. Anche se non tutte le risorse andranno all'Italia abbiamo l'ambizione di collegarlo al capitolo dei fondi strutturali che per il nostro Paese valgono 29 miliardi. Ci serviranno a fare massa critica nella ricerca scientifica e in quella umanistica. Dovremo concentrare le risorse su pochi grandi progetti e sviluppare le reti infrastrutturali.

Negli ultimi anni le risorse nazionali si sono ridotte all'osso. Si riuscirà a invertire la tendenza almeno per i Prin o per il First?

Sui Prin (i progetti di rilevante interesse nazionale, ndr) stiamo facendo i conti in questi giorni e contiamo di avere a disposizione un centinaio di milioni. Ma serve un piano strategico su cui ci sia l'impegno dell'intero governo. Posso dire che il Miur farà la sua parte insieme agli enti di ricerca per rispettare i tempi dei bandi però servirà un'interazione importante con altri ministeri. Come lo Sviluppo economico o la Difesa.

Passiamo all'università. Da mesi è tornata nel mirino l'abilitazione nazionale. Prima le lettere, poi i ricorsi, ieri l'appello del Cun. Ma non è che torneremo ai concorsi locali?

Più che tifare, anche motivatamente, per l'uno o per l'altro sistema dobbiamo puntare a un modello continuo e trasparente di valutazione dei docenti universitari che consenta un flusso di reclutamento regolare da parte degli atenei. Se un sistema si blocca per questo o quel motivo vuol dire che qualche difetto di fondo c'è. In 20 anni abbiamo cambiato cinque sistemi nazionali e mi chiedo se questo gioco dell'oca in cui si torna sempre al punto di partenza abbia un senso.

Quali modifiche propone?

La mia visione, ancora da approfondire con altri, è che dopo la seconda tornata di abilitazione nazionale si semplifichi la procedura. Facciamo come gli spagno-

li. Serve una commissione nazionale che si assuma le sue responsabilità e valuti tutto l'anno i candidati. Riunendosi ogni quattro, cinque o sei mesi e giudicando i curricula. Dopo che si è arrivati a una lista trasparente di abilitati il reclutamento lo fa l'ateneo. Poi tocca al ministero, sulla base dei parametri dell'Anvur, valutare ex post gli atenei e riconoscere o meno su base premiale una parte sempre più cospicua del finanziamento pubblico.

ALLA GUIDA DEL MIUR



Ex rettore

■ Nata a Lucca, ordinaria di Glottologia e linguistica, Stefania Giannini è stata dal 2004 al 2012 rettore dell'università per stranieri di Perugia. È il terzo rettore consecutivo chiamato alla guida del Miur dopo Francesco Profumo e Maria Chiara Carrozza

DENUNCIA CUN

Concorsi universitari inefficaci

DI BENEDETTA PACELLI

Concorsi per salire in cattedra confusi e inefficaci. Così il Consiglio universitario nazionale giudica le procedure per l'abilitazione scientifica nazionale (legge 240/12) appena avviate e ne propone un deciso restyling. Fra i punti critici più macroscopici, identificati dal Cun, compare la lentezza burocratica, i tempi morti, la difficile verifica e i ridondanti parametri. E poi ancora valutazioni vincolate ai numeri, concepiti per altre finalità, composizione ristretta e casuale delle commissioni dove spesso sono assenti alcune competenze necessarie per valutare i diversi settori scientifici e infine parametri quantitativi difficili, talvolta opinabili, quindi in sintesi facile oggetto di contestazioni sul metodo e sul merito. Senza considerare i valori soglia definiti in modo astratto (le mediane) che non tengono conto delle diverse nature delle macro aree disciplinari. Che fare? Per Andrea Lenzi, presidente del Cun, «vanno ridefiniti i settori disciplinari e concorsuali, come già previsto dalla legge. Eliminati i bandi annuali, da sostituire con procedure 'a sportello' in cui ciascun candidato dovrebbe poter presentare la propria domanda in qualsiasi momento dalla pubblicazione dei criteri di valutazione con validità biennale. Sono indispensabili valutazioni rapide dei candidati, entro 2 o 3 mesi dal ricevimento della domanda. Da aumentare, inoltre, il numero dei componenti delle commissioni

includendo le competenze necessarie per il singolo settore disciplinare» ed eliminando la necessità del commissario Ocse che si è dimostrata influente quando non addirittura impraticabile per mancata disponibilità. «Vanno introdotte delle "soglie minime" di attività scientifica per ottenere l'abilitazione, definite in termini assoluti e non grazie ad automatismi e ipotetiche mediane, che si dimostrano insufficienti. Le soglie dovrebbero essere stabilite per ciascuna disciplina. Infine», chiude Lenzi, «vanno unificati e chiariti i criteri di equipollenza dei titoli e delle posizioni estere, sia per le chiamate dirette, per la partecipazione ai concorsi che per le stesse abilitazioni acquisite all'estero».

Opuscoli Lgbt a scuola, governo risponde a metà

Al Senato si presenta solo Toccafondi (Miur) Nessuno della Presidenza del Consiglio

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Il governo continua a non rispondere sul caso Unar, l'Ufficio anti-discriminazioni che fa capo alle Pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio. La risposta alle interrogazioni e interpellanze presentate in Senato da Ncd e Fi da possibile chiarimento diventa una nuova occasione mancata. Dopo la nota vicenda degli opuscoli, destinati alle scuole, sull'orientamento sessuale, ieri pomeriggio è arrivata al Senato una risposta parziale - solo sul caso specifico - dal sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi, che, con un certo imbarazzo, ha ammesso di «non aver ricevuto dalla Presidenza del Consiglio elementi completi ed esaustivi», limitandosi a rispondere - delle quattro interrogazioni e interpellanze presentate - solo a quella indirizzata al suo ministero da parte di Carlo Giovanardi del Ncd. D'altronde già in altre occasioni lo stesso Toccafondi non aveva mancato di esprimere dubbi sui compiti effettivamente svolti dall'Unar, registrando come un organismo nato per contrastare le discriminazioni si fosse in realtà posizionato unicamente a presidiare la difesa del gender, nel silenzio di Palazzo Chigi.

Toccafondi ha quindi lamentato come sui ben noti opuscoli sull'educazione alla diversità, elaborati dall'istituto A. T. Beck il suo ministero non sia stato coinvolto giudicando «stigmatizzabile» tale procedura. Ma questo non gli ha risparmiato le critiche e l'insoddisfazione non solo da parte degli interroganti (oltre a Giovanardi, Lucio Malan, di Fi), ma persino dal presidente di turno Maurizio Gasparri, che ha chiosato la discussione censurando il governo come un candidato a una sessione d'esame, invitandolo a «tornare più preparato sull'argomento».

Malan aveva lamentato come il lavoro sul contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, da parte dell'Unar, di fatto lo abbia condotto «al di fuori dei compiti assegnati» miranti a contrastare le «discriminazioni etniche e razziali

senza dilagare a seconda dell'ideologia di chi lo domina, in aperto contrasto con quanto dice la Costituzione sulla famiglia all'articolo 29». Per parte sua Giovanardi pur convenendo su quanto detto da Toccafondi sulla «scuola palestra di tolleranza, di lotta al bullismo e ad ogni forma di discriminazione» ha denunciato il «tentativo di invadere le scuole» come una «scelta di tipo ideologico», trasformando l'Unar da «organismo imparziale e indipendente in realtà che veicola progetti». Ma Giovanardi si è anche detto del tutto «insoddisfatto della latitanza della Presidenza del Consiglio». La questione, quindi, non si chiude qui. Al Senato Gasparri ha garantito il sostegno dell'ufficio di presidenza - a seguito delle perplessità manifestate in aula ieri - a una nuova interpellanza che già si va preparando sul tema, mentre alla Camera continuano a dare battaglia i deputati del Ncd Eugenia Roccella e Alessandro Pagano. «La nostra interpellanza, che raccolse ben 46 firme - ricorda Pagano - ha ottenuto l'effetto di bloccare la diffusione degli opuscoli, che però ancora campeggiano sui siti. Ma ora - annuncia - ne presenteremo un'altra, l'ennesima, perché il governo venga a chiarire finalmente scopo natura e competenze di un organismo che ha deviato dalla sua funzione, disponendo il cambio, per mancato rinnovo, della sua dirigenza».

Interrogazioni di Ncd e Fi sul ruolo dell'Unar che pare sempre più interessato a diffondere l'ideologia del gender. Ma tre su quattro cadono nel nulla

Lo strappo di Milano

Formazione degli insegnanti

«A scuola niente disegni con la mamma e il papà»

DANIELA FASSINI
MILANO

Il Comune di Milano vuole formare i formatori. Nel piano anti-discriminazione che l'assessore milanese al Welfare, Piefrancesco Majorino sta elaborando con la commissione pari opportunità, c'è anche il punto, «importante e prioritario» riferito alla formazione degli insegnanti. La campagna ideologica della giunta Pisapia parte dai più piccoli. Gli educatori milanesi devono essere formati, secondo l'amministrazione milanese, per essere in grado di gestire le situazioni anti-discriminatorie. In particolare quelle riferite alle coppie omosessuali. «L'insegnante della figlia della Iardino (consigliere comunale dichiaratamente lesbica e madre di una bambina) – cita come esempio l'assessore per spiegare meglio quello che intende per formazione – non può

ad esempio dire alla classe facciamo un disegno con la mamma e il papà perché in questo modo discrimina la bambina». «Ecco – aggiunge Majorino – vogliamo che gli insegnanti siano preparati a gestire anche un caso come questo». Il programma di "formazione" è ancora tutto da fare. Come l'intero piano anti-

Nel piano anti-discriminazione anche un percorso rivolto ai docenti

discriminazione. Verrà messo nero su bianco nelle prossime settimane. Sarà valutato dalla commissione e poi portato in consiglio per il dibattito che si preannuncia acceso. L'attività formativa partirà con gli insegnanti delle scuole comunali, quelle cioè per i più piccoli, le materne. Dopo il registro delle unioni civili, la casa comunale dei diritti (con uno sportello Lgbt) e la rivoluzione alla modulistica scolastica (dove è stata cancellata la dicitura "madre e padre"), Milano punta ora alle scuole per affermare i diritti dei gay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATERIALE**Ordinato dall'Unar all'istituto Beck
Tenendo all'oscuro il ministero**

Vietate le favole dove le principesse si innamorano dei principi, perché potrebbero sviluppare un orientamento eterosessuale negli scolari e avanti, invece, con problemi di aritmetica con protagonisti «Rosa e i suoi papà» che vanno allegramente a fare la spesa. Sono alcuni dei contenuti dei libretti “Educare alla diversità a scuola”, realizzati dall'Istituto A.T. Beck di Roma, su incarico dell'Unar, l'Ufficio antidiscriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio, che li ha pagati 24.200 euro. Studiati per tutti gli ordini di scuola, gli opuscoli dovevano costituire la «cassetta degli attrezzi» degli insegnanti, che poi avrebbero dovuto riportare in classe - senza che i genitori e nemmeno il Ministero ne fossero al corrente - le parole d'ordine dell'ideologia gender ed Lgbt. Tra cui l'affermazione che la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna è uno «stereotipo da pubblicità» e che i rapporti omosessuali sono «naturali».

FECONDAZIONE, LEGGIE COSTUMI

DIECI ANNI DOPO COME UN SECOLO

di ANGELO PANEBIANCO

Ora che con la sua sentenza la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa seppellendo così, di fatto, la legge 40 varata dieci anni fa (nel 2004), si può fare un confronto fra il clima di allora e quello di oggi. Nel 2004, quando la legge venne approvata dal Parlamento, e ancora nel 2005, quando su quella legge si tenne un referendum, il Paese si spaccò in due, venne trascinato dentro una specie di «scontro di civiltà». Il fronte che vinse allora, per via politica, e che adesso esce sconfitto per via giurisdizionale, sembra quasi silente. Poche e isolate sono state, fino ad ora, le voci cattoliche che si sono levate a criticare la sentenza. Nel suo complesso, la Chiesa sembra orientata a scegliere una condotta prudente, di implicita, più o meno rassegnata, accettazione dell'esito che si è determinato.

Che cosa è cambiato? Diverse cose e in diversi luoghi: nella Chiesa, nella società, nella politica italiana.

Quanto alla Chiesa, il cambiamento si chiama Francesco. Nel 2004 era ancora alla testa della Chiesa (sarebbe morto l'anno successivo) Giovanni Paolo II, il Papa venuto dal freddo, il Papa che aveva fatto della lotta contro la secolarizzazione la vera cifra del suo Pontificato. Seguì da papa Ratzinger, un Pontefice che, del predecessore, con un diverso stile, avrebbe continuato l'opera. Quelli che giornalisticamente (ma non certo nella dottrina cristiana) vengono chiamati «temi

etici» — in buona sostanza, la difesa, in tutti i suoi aspetti, della famiglia naturale — erano al centro delle preoccupazioni e

delle azioni di quei Papi e, per conseguenza, della Chiesa nel suo insieme.

Papa Francesco ha fatto altre scelte. Non ha certo abbandonato la difesa di principio della famiglia naturale (solo gli sciocchi potrebbero pensarlo) ma ha chiarito, fin dai primi discorsi che inaugurarono il suo Pontificato, che non su quei temi avrebbe caratterizzato la sua azione. Alla inflessibilità e alla energia — c'è chi le dice genuinamente evangeliche e chi le dice, forse più grossolanamente, latinoamericane — sui temi della ingiustizia sociale, non corrisponde una uguale energia spesa nel confronto/scontro su altri argomenti: in particolare, contro chi sostiene e incoraggia i cambiamenti, dovuti a una combinazione di innovazioni tecnologiche e di mutamenti del costume, che investono la famiglia (e le concezioni della famiglia) nel mondo occidentale, Italia inclusa.

È probabile che molti prelati, che avrebbero forse levato le loro voci con durezza qualche anno fa, oggi tacciano perché non è ancora a tutti chiaro quali direzioni sceglierà e, soprattutto, in quale modo deciderà di confrontarsi con il mondo secolare, su diversi temi sensibili, la Chiesa di papa Francesco.

In questi dieci anni è anche cambiato molto nel costume italiano. Dicono i sondaggi (quale che ne sia l'affidabilità, soprattutto su temi come questi) che si è largamente diffusa

una concezione pluralistica della famiglia, l'idea che di famiglie possano essercene legittimamente di tipi diversi, anche molto lontani da ciò che un tempo si intendeva per famiglia naturale. Come sempre, le motivazioni sono le più varie.

Il rieducando rieducatore

di Marco Travaglio

Dunque, addì 11 aprile 2014, siamo ancora qui a domandarci che ne sarà del “detenuto Berlusconi Silvio”. In un altro paese la risposta sarebbe scontata: dove sta un detenuto se non in galera? Trattandosi poi di un delinquente abituale fin da quando aveva i calzoni corti, l'unica meraviglia nel vederlo entrare in carcere riguarderebbe la tardività dell'approdo: possibile che uno così sia rimasto a piede libero fino a 78 anni suonati? Da noi invece non si sa. Tripla fissa: 1 (carcere), 2 (domiciliari), X (servizi sociali). Più probabile la X, considerate l'età, l'influenza politica, l'esiguità della pena scampata all'indulto (1 anno su 4, che poi si riduce a 10 mesi e mezzo, grazie alla “liberazione anticipata” di 45 giorni a semestre) e il risarcimento del danno (10 milioni all'Agenzia delle Entrate). Resta il fatto che l'Italia è l'unico paese al mondo dove non è affatto detto che un pregiudicato in esecuzione pena finisca in galera, anzi è molto improbabile. Ma siccome non è escluso, lo Zelig di Arcore si produce nell'ultima formidabile metamorfosi: l'uomo che per 22 anni ha tuonato contro le toghe rosse comuniste, golpiste, eversive, antropologicamente estranee alla razza umana, come le Br e la banda della Uno Bianca, cancro della democrazia, sempre precisando che non ce l'aveva con tutti i magistrati in generale, ma con “alcuni” in particolare, cioè con quelli che si occupavano di lui, ora fa sapere che i suoi attacchi avevano motivazioni squisitamente politiche ed erano rivolti esclusivamente ai propri elettori per sollecitare la riforma della giustizia, ma mai e poi mai diretti alle persone di questo o quel magistrato, nutrendo lui sconfinata ammirazione per la categoria togata. Scherzava: ora non si può più nemmeno fare una battuta? Il fatto che, mentre i giudici di sorveglianza leggevano con gli occhi fuori dalle orbite la sua contrita memoria difensiva, lui comiziasse contro “la sinistra che, col suo braccio giudiziario, sta perpetrando il quinto colpo di Stato in vent'anni per impedirmi di fare

campagna elettorale”, rientra nella simpatica esuberanza dell'uomo. Del resto è proprio lui a dire che, se proprio vogliono imporgli un programma riabilitativo senza limitarsi ad affidarlo all'assistente sociale, gradirebbe fare il “motivatore” di “disabili mentali e fisici”, fra i quali spera di incontrare qualche collega affetto da dissociazione e doppia o tripla personalità: il tutto in una struttura della Brianza che ancora non esiste. Come Bertoldo che, condannato all'impiccagione, ottenne di scegliersi l'albero e optò per una piantina di fragole. Comprensibilmente allarmati per le sorti dei disabili, cui non si vede perché infliggere pure le visite del molesto attaccabottoni ansioso di rieducarli, gli addetti all'Ufficio esecuzioni preferiscono invece che accudisca anziani non autosufficienti. Il fatto che l'Ufficio sia diretto dalla signora Panarello, che di nome fa Severina quasi come la Severino, la legge che l'ha dichiarato ineleggibile e decaduto, aggiunge un tocco di humour involontario alla triste storia. Triste non per B., si capisce, ma per i malcapitati anziani e/o disabili che dovranno sciropparselo per 10 mesi e passa e, diversamente da lui, non han fatto nulla di male per meritarsi una simile pena accessoria. Lui però, informa *Repubblica*, si lagna: “Se c'è una cosa che lo deprime è la vista e il contatto con persone in difficoltà”. E che dovrebbero dire allora le olgettine, che per 2-3 mila euro al mese accudivano il suo “culo flaccido” (*Minetti dixit*) e tutto il resto? Mica si sono depresse. Sopportavano stoicamente, come Dudù e Francesca. In ogni caso potrebbe organizzare gare di *burlesque* e cene eleganti con le vecchine di Villa Arzilla, per tirarsi su. L'importante è che rispetti le prescrizioni: rincasare entro le 23, non uscire prima delle 6, non lasciare la Lombardia senza permesso e soprattutto “non frequentare pregiudicati”. Il che gli terrà lontani per 10 mesi e mezzo i tre quarti di Forza Italia. E gli imporrà di eliminare o coprire tutti gli specchi di casa. Che sarà mai: nel mondo ci sono frodati fiscali che stanno peggio di lui.

L'analisi

Il liberalismo nel cestino della storia

Alessandro Campi

Si continua a dire che la legge è eguale per tutti e che il condannato Silvio Berlusconi, in uno Stato autenticamente di diritto, non può che essere trattato alla stregua di qualunque altro cittadino nella sua posizione. Inutile dunque parlare di persecuzione o accanimento nei suoi confronti, o pretendere per sé un atto di clemenza straordinario. La giustizia, nel suo caso, sta semplicemente e doverosamente facendo il suo corso.

Dal punto di vista legalitario, o formalistico, questa posizione non fa una grinza. Ma tutti sanno che si tratta di una finzione, pelosa e retorica. Il Cavaliere, per quanto lo si abbia in antipatia, non è infatti un mariuolo qualunque, per caso incappato in una interminabile disavventura giudiziaria: è l'uomo che riassume nel suo nome vent'anni di politica nazionale, cominciati non per nulla con un terremoto giudiziario che non ha mai smesso di produrre scosse di assestamento e sussulti, del quale proprio lui è stato, al massimo grado, prima beneficiario e alla fine vittima.

E questo, si badi, non è un problema di Berlusconi, ma degli italiani, del suo ceto politico, del suo sistema istituzionale e di coloro che dovranno raccontare ai posteri questo pezzo della nostra storia. D'altronde, se egli fosse un italiano qualsiasi, del quale a nessuno dovrebbe interessare se andrà agli arresti domiciliari o ai servizi sociali, come si spiega l'accanimento con cui il circo politico-mediatico ha parlato in questi giorni della drammatica alternativa che lo aspetta?

C'è poi da considerare un altro elemento, non ammesso da coloro che si rifugiano dietro l'imparzialità del-

la legge e fanno persino finta di non interessarsi più al suo destino di uomo ormai sconfitto: il prevalere in queste settimane ed ore, tra gli avversari di Berlusconi, di un sottile spirito di vendetta e di un'intima soddisfazione per come è finita la sua storia politica.

Non essendo mai riusciti a batterlo in modo secco alle urne nel passato più o meno recente, costoro si accontentano oggi di vederlo umiliato, costretto a rieducarsi sotto lo sguardo di un popolo, quello italiano, che con i politici in disgrazia o in difficoltà è sempre stato inclemente e doppiamente vendicativo. Lui, vitalista sfacciato ed eterno ragazzo, dalla fisicità prorompente, sarà probabilmente costretto a redimersi (ma certo non si pentirà di nulla) assistendo agli anziani disabili: una punizione che sembrerebbe una nemesi perfetta, se non fosse che il diretto interessato ha già piegato il castigo al suo metro esistenziale e professionale. E dunque si è già proposto, da antico intrattenitore di folle, da genio del marketing, come il «motivatore» dei suoi potenziali assistiti, una sorta di coach o guru che, come nel film «Cocoon. L'energia dell'universo», potrebbe persino trovare il modo di restituire questi suoi infelici coetanei al loro perduto o mai conosciuto fulgore, trasformando il centro anziani dove arriverà come un marziano inviato dalla giustizia celeste in una succursale terrena del regno di Antarea.

Ieri la procura milanese ha dato il via libera alla richiesta degli avvocati difensori dell'ex premier: a quanto pare verrà effettivamente affidato in prova ai servizi sociali, e dunque appare scongiurata la detenzione domestica, considerata dal Cavaliere come un seppellimento in vita. Tra qualche giorno il Tribunale di sorveglianza deciderà dove, in che forma e con quali esatte restrizioni sconterà il suo residuo di pena. Si riparla dei margini di agibilità che gli verranno eventualmente assicurati, della possibilità o meno di partecipare alla campagna elettorale per le europee.

Resta il problema di un leader politico che la vera condanna, giudici a parte, l'ha ricevuta dagli elettori, o più pomposamente dalla storia. Che

paga oggi non tanto per aver violato la legge, ma per aver sfidato il buon senso politico. Il compiacimento del consigliere Toti, secondo il quale Berlusconi e Forza Italia sono un unicum, un frammento di dna fattosi partito per definizione personale, nasconde il problema che in questi anni non si è voluto mai affrontare: come trasformare l'avventura bizzarra di una personalità a suo modo straordinaria in un progetto politico capace di sopravvivergli.

Finché ha potuto, grazie al carisma e alla sua enorme potenza economica, Berlusconi ha tenuto unito il centrodestra e dato rappresentanza politica ad un pezzo importante d'Italia. Ma strada facendo, per timore di perdere il controllo della sua creatura, ha scacciato uno ad uno i suoi alleati storici, ha spinto alla secessione persino il suo figlioccio politico, sino a che è rimasto solo con un pugno di fedelissimi: quelli gli devono tutto (molti anche economicamente) quelli che senza di lui non saprebbero cosa fare, più una pattuglia di nichilisti votati alla bella morte. Lui è convinto di essersi liberato dalle zavorre democristiane e post-fasciste, e di aver ricreato la magia delle origini: i club, la rivoluzione liberale, la società civile che si fa forza politica. In realtà ha bruciato intorno a sé energie e speranze che è ormai impossibile ricostruire solo con la magia del proprio nome.

Il Berlusconi odierno, a guardarlo bene, è più confuso che debole, mosso ormai solo da un istinto di sopravvivenza, che lo fa oscillare tra la paura di sparire dalla scena in modo anonimo e l'ambizione di consegnarsi ai posteri come un padre della patria. Un politico in questa condizione psicologica non serve ai moderati per rinascere come soggetto politico, al momento votato ad una drammatica frammentazione soprattutto per sua colpa, ma non serve in realtà nemmeno alla sinistra di governo che pure, per scelta a suo tempo coraggiosa di Renzi, lo ha eletto a interlocutore preferenziale per le riforme, non immaginando che il mondo politico berlusconiano fosse tanto rissoso al suo interno e il suo capo così privo di prospettive o idee.

→ **L'intervento**

DAL PARADOSSO ALLA GRAZIA

del prof **Gaetano Pecorella***

Alla fine Berlusconi è stato affidato ai servizi sociali. La prima riflessione è che il nostro sistema giudiziario è paradossale. Berlusconi è stato condannato per un reato fiscale, risalente nel tempo: non si riesce a comprendere che senso abbia imporgli di sottoporsi ad un servizio sociale, come occuparsi di persone anziane. Ma ciò che va soprattutto valutato in questo momento è quale sia l'effetto di questa misura sulla situazione politica dell'Italia, da un punto di vista interno ed internazionale. C'è da chiedersi quale potrà essere il giudizio dell'Europa di fronte a un simbolo che porta il nome di Berlusconi, e che dunque è il vero candidato, anche se non potrà essere eletto, quando tutta l'Europa sa che è un condannato affidato ai servizi sociali. Non siamo lontani dalla realtà immaginando i sorrisi ironici di capi di Stato di altri Paesi. È credibile una Nazione che riconosce i meriti di un politico con milioni di voti, ma che nello stesso tempo deve essere rieducato? Sotto il profilo della politica interna, le difficoltà di Berlusconi di condurre la sua battaglia politica porteranno a una crisi del partito che fa a lui riferimento, creando un vuoto politico in quell'area di destra che dal 1994 si è identificata nella sua persona. È una crisi politica molto profonda: manca ora un'area moderata di destra che intervenga nelle riforme con una propria ideologia. La decisione del Tribunale di Milano va ben al di là della persona di Berlusconi costituendo una frattura nel contesto sociale, con cui dovremo fare i conti a lungo. Le modalità con cui sono stati eliminati i leader della DC, del PSI, del PRI ed ora Berlusconi, hanno fatto sì che scomparisse una classe politica senza che un'altra la sostituisse. Mi riferisco, per l'oggi, all'area della destra moderata. Non si doveva arrivare a questo punto.

Con senso di responsabilità bisognava trovare una soluzione politica che evitasse all'Italia di essere additata all'estero per le sue anomalie, e al nostro sistema politico di entrare in un caos da cui sarà difficile uscire. Tutti sono eguali davanti alla legge, ma la grazia, per sua natura, fa differenza tra un cittadino e l'altro, e tutto si può dire di Berlusconi, ma non che sia un cittadino qualsiasi. Giusto concedergliela, a fronte di un suo passo indietro.

** già avvocato di Silvio Berlusconi
(ex deputato del Pdl)*

Berlusconi si salva dai domiciliari

“Evitata una guerra”

> Il Procuratore generale dà via libera ai servizi sociali
> Renzi: la giustizia faccia il suo corso, Fi faccia le riforme

CARMELO LOPAPA

È lui stesso a smorzare gli entusiasmi quando intorno i familiari sorridono: «Non c'è niente da festeggiare, ancora il Tribunale non ha deciso niente e soprattutto resto un perseguitato della giustizia, in questo Paese». Ma raccontano che Silvio Berlusconi poco dopo le 18,30 abbia tirato un grosso sospiro di sollievo. «Fino all'ultimo ho temuto il peggio, perfino i domiciliari, solo così hanno evitato una guerra».

«**C**I SONO giudici che hanno ancora rispetto per il mio ruolo e se sarà così potremo lavorare alle riforme da protagonisti» è stata una delle considerazioni a caldo. Rispetto, è il termine ripetuto. Lo stesso che ora promette di mantenere lui, almeno nelle prossime settimane calde, nei confronti dei magistrati tanto temuti e tanto osteggiati.

Attorno all'ex premier, nel salotto di Arcore, ci sono i tre figli Marina, Pier Silvio e Barbara, rimasti quasi tutto il giorno al suo fianco, con la compagna Francesca Pascale e Maria Rosaria Rossi. Niccolò Ghedini comunica la notizia al telefono. «Tutto può succedere, il Tribunale di sorveglianza può anche capovolgere il parere della Procura e schiaffarmi ai domiciliari» ripete Berlusconi usando le cautele dei suoi legali, ma lo fa quasi per esorcizzare il peggio, che tutti comunque nella cerchia ristretta considerano superato o quasi. Sebbene il tam tam rilanciato all'esterno sia improntato alla massima prudenza. «Comunque vada, que-

sta resta una giornata infausta per la democrazia, con Berlusconi si feriscono milioni di italiani che credono in lui», sintetizza la linea Mariastella Gelmini. Prima di lei, il solo scoppiettante Brunetta si era spinto a paragonare il leader a San Suu Kyi, premio Nobel per la pace costretta un tempo ai domiciliari dal regime birmano.

Ora si tratterà solo di attendere, pazientare, mantenere la linea del *low profile*, del silenzio assoluto fino alla data fatidica. Niente conferenza stampa dunque tra lunedì e martedì per presentare le liste per le Europee, tanto per cominciare. «Mi stanno sfiancando con questa attesa, sembra un'agonia» si sfoga il condannato che vuole conoscere il suo destino. Anche se la pena ormai si profila con una certa nitidezza. Il rinvio di 5 o perfino 15 giorni rischia di azzoppare lo start della campagna elettorale. Ma per come è sintonizzato lo stato d'animo del leader tra le quattro mura di Arcore, l'handicap sembra essere l'ultima delle preoccupazioni. Perfino il ginocchio ancora dolorante (forse occorrerà un piccolo intervento) è passato in secondo piano. In questo momento, i servizi sociali in un centro di assistenza per anziani vicino casa in Brianza — o quelli in una cascina nell'hinterland milanese gestita da un'associazione che si occupa di disabili — costituiscono la terra promessa dell'«agibilità politica». Gli consentirebbero di continuare a esercitare la leadership a pieno regime, pur costringendolo a rientrare a casa alle 23. Dunque: tv, comizi, campagna elettorale per le Europee, incontri-

blitz romani, da qui a breve si ricomincia. Sullo sfondo, resta l'ipotesi più rosea, ventilata dallo staff di legali: la possibilità di non dover nemmeno raggiungere un istituto, qualora il Tribunale decida di ridurre la pena a semplici colloqui a domicilio, per evitare disagi, scorte e capannelli di telecamere.

Così, mentre in serata il futuro delle prossime settimane inizia a rischiararsi, Berlusconi può rimettere testa, con i pochi dirigenti che riescono a parlargli, alle due priorità politiche che lo attendono. Le riforme da portare avanti con Renzi (o da seppellire) e le liste elettorali, per parare il colpo mediatico sferrato dal leader Pd con le donne capolista. Sulle riforme, le intenzioni bellicose dei giorni scorsi sono d'incanto archiviate. Se il capo di Forza Italia potrà continuare a esercitare la sua leadership, la farà valere anche al tavolo con il premier per superare il bicameralismo e cambiare la legge elettorale. «Sono stato responsabile fino ad ora e lo saremo ancora, se ci consentiranno di fare politica» spiega la linea Berlusconi ai suoi. Non a caso, in serata a Porta a Porta, il consigliere politico Giovanni Toti spiega che sulle riforme loro ci sono: «Il ddl Renzi non ci convince, sediamoci e parliamone, ma non sarò difficile trovare una soluzione».

Il dossier numero due va sotto il titolo «Europee». E porta il codice rosso dell'emergenza, dentro Forza Italia. Mentre da Milano si attendeva il pronunciamento della Sorveglianza, nella sede di San Lorenzo in Lucina si riunivano Toti, Denis Verdini, il capogruppo Paolo

Romani, il responsabile elettorale Ignazio Abrignani. Hanno ragionato sulla necessità di correre ai ripari, le liste sono stantie, appaiono già vecchie e senza novità rispetto alle cinque con bandierina rosa in testa di Matteo Renzi. Ecco allora la proposta che, in collegamento telefonico, Berlusconi avrebbe mostrato di gradire. Piazzare dove possibile un capolista donna anche in Forza Italia, con due (o tre) eccezioni nelle cinque circoscrizioni. Ecco allora farsi largo il tandem delle uscenti Lia Sartori e Elisabetta Gardini nel Nordest, l'ipotesi di Gabriella Giammanco nelle Isole, mentre al Sud il partito è in pressing su Mara Carfagna. Lei è molto restia, tanto più se si dovesse trattare di scalzare in corsa Raffaele Fitto, col quale è in ottimi rapporti: il potente deputato pugliese dopo mille polemiche corre già da capolista. Come pure Toti al Nordovest e Antonio Tajani al Centro. Lo stesso Toti con Verdini e Bondi si sposteranno ad Arcore nel fine settimana. Con la sentenza, incombe anche la scadenza per il deposito delle liste di martedì 15 in vista delle Europee che, sondaggi alla mano, per Forza Italia non promettono nulla di buono.

L'ANALISI

Scuole da risanare
le risorse ci sono

GIACINTO GRISOLIA

C'È UN solo capitoletto, scarno ed essenziale, che il Documento di economia e finanza approvato recentemente dal governo dedica alla questione del Mezzogiorno. Non vi è traccia di stanziamenti con risorse nuove. Traspare, però, una sorta di monito, garbato ma severo.

UN MONITO perché si realizzi nel Sud una svolta radicale nella spesa dei fondi europei e nazionali nei prossimi sette anni che saranno messi a disposizione delle Regioni meridionali. Nel complesso, sono di non piccola entità, circa 100 miliardi di euro, cifra per altro già nota, e per la quale si sta definendo proprio in questi mesi il ben noto Accordo di partenariato con l'Unione europea per il 2014-2020. Il governo aiuterà le Regioni meridionali a spendere presto e bene, anche con l'assistenza di un'Agenzia nazionale creata dal governo precedente. Se le Regioni faranno male o avranno difficoltà, il governo non esiterà a sostituirle con propri strumenti. In ogni caso, di finanziamenti nuovi e aggiuntivi rispetto a fondi europei, il governo non ne prevede, ma per la verità non si prevedono stanziamenti per nessun'altra finalità nel Documento economico per sostenere i primi e incerti segni di ripresa della crescita economica. È una scelta: la crescita viene inseguita per vie indirette, se così

può dirsi: con le riforme, quella del lavoro, delle liberalizzazioni, con l'efficienza della spesa pubblica e via di seguito, ben sapendo che le riforme, pur sempre importantissime, non fanno crescita in tempi brevi. Ma questo è il segno politico che il governo ha inteso dare, costretto anche dai vincoli europei. «Un cambio di marcia», insomma, come testualmente si intitola la premessa politica del Documento governativo.

C'è però in tutto il Def una sola voce di spesa, quella per l'edilizia scolastica, per tre miliardi e mezzo, attivabile già dal prossimo settembre. Ma anche questo volume di risorse, per altro non trascurabile dati i tempi, non è costituito da nuovi impegni di spesa. Si tratta di risorse già stanziare da anni, a cominciare dalla legge-obiettivo del 2003 e da allora disseminate via via in varia misura in tante altre leggi di spesa e fino al recente Decreto del Fare dello scorso anno. Risorse, in pratica, accumulate in più di dieci anni, rimaste congelate, inutilizzate, a dispetto delle cattive condizioni delle scuole italiane. La vicenda è paradossale e merita una riflessione perché è significativa della sciatteria, del disordine e dell'indifferenza della nostra struttura pubblica. Come è stato possibile che pur disponendo di una massa di risorse cospicue non si sia trovato il modo

di spenderle lungo tutto un decennio lasciando a rischio di crollo e senza alcuna sicurezza una buona metà dei nostri edifici scolastici?

Questi tre miliardi e mezzo di euro sono disseminati in ben nove centri di spesa, con otto diverse fonti di finanziamento, dodici procedure di attuazione, l'una diversa dall'altra, a volte l'una in contrasto con l'altra. Qualcuno ha pensato, nel 2012, di dare vita a un "Fondo Unico" per l'edilizia scolastica. Il Fondo è però rimasto sempre vuoto. Nessuno dei nove centri statali titolari dei finanziamenti ha inteso privarsene per concentrarli nel Fondo impedendo così un minimo di coordinamento. Sicché non si riesce a conoscere con esattezza quante sono le scuole italiane. C'è una stima dell'Istat che ne conta circa 43 mila dove vivono nove milioni di persone tra studenti e personale scolastico. Eppure nella nostra legislazione è previsto già da anni l'obbligo di istituire una anagrafe degli edifici scolastici. L'obbligo risulta evaso. Si stima, in via del tutto approssimativa, che sono 24 mila le scuole a rischio sismico e in poco più di seimila quelle a rischio idrogeologico. Tutti dati incerti, di mera stima, eufemismo benevolo dietro al quale si nasconde la inefficienza pubblica. E, allora, questa pensata del governo Renzi, che a ben vedere non è poi una grande pensata, di mettere cioè insieme le risorse stanziare negli anni e spenderle subito, che sia almeno l'occasione per spingere finalmente a una politica che affronti con metodo ed efficienza l'intera questione. Certo, sono pochi tre miliardi e mezzo rispetto alla vastità del problema, ma è almeno un inizio. Nella sola Campania sono circa 5000 le scuole a elevato rischio sismico, altre mille sono a rischio idrogeologico: la regione è in testa alla classifica nazionale. Questa fase nuova è possibile. C'è un esempio recente, quello dell'Emilia Romagna, dove in pochi mesi, dopo il terremoto, sono stati aperti cinquemila cantieri, sono state costruite 58 nuove scuole con procedure semplificate ma di grande trasparenza, con l'effetto non secondario di attivare processi produttivi e occupazione che stanno lanciando quella regione in una fase di crescita economica. Oltre a conseguire l'ammmodernamento del patrimonio scolastico che è la prima frontiera dell'istruzione e della cultura.

I diritti e la legge SE LA POLITICA INSEGUE LA SOCIETÀ

GIANNI RIOTTA

L'Italia non è mai stata - come l'America è invece ancora - divisa dal Kulturkampf, la guerra culturale sui temi etici.

Provò a farlo, 40 anni fa, un leader altrimenti pragmatico, il democristiano Amintore Fanfani ai tempi del referendum sul divorzio, quando arringava le piazze in Sicilia «Se il divorzio passerà... sarà perfino possibile il matrimonio fra omosessuali e magari vostra moglie vi lascerà per scappare con qualche ragazzina». Benché lo storico inglese Paul Ginsborg, con una strizzata d'occhio a frusti cliché, ricordi a «Caltanissetta, una platea di agricoltori con tanto di coppola e baffi», in Sicilia il divorzio vince, sia pure di misura, 50,5% contro il 49,5% all'abrogazione. Dimenticato invece ormai nella memoria collettiva come gli antidivorzisti vincano al Nord, in Trentino e Veneto, oltre che al Sud in Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Molise.

Nessuna di quelle battaglie però, neppure quella assai più drammatica sul piano morale dell'aborto, ulcera il paese. Leader di sinistra, come l'ex premier socialista Giuliano Amato, parleranno sull'interruzione della gravidanza in modo vicino alla sensibilità cattolica, con la vita come valore assoluto. E il vecchio Sud, eleggendo due governatori omosessuali con Vendola in Puglia e Crocetta in Sicilia prova che «coppole e baffi» convivono con una società aperta.

L'inizio del XXI secolo ha visto invece un'alleanza bizzarra tra la gerarchia della Chiesa italiana e una parte del centro-destra di Silvio Berlusconi. Con la legge 40 (definita dalla rivista Foreign Policy «la peggiore al mondo») e certi toni alti sui temi etici, si è tentato di «americanizzare» il dibattito, trasformando il prudente buon senso italiano (che i critici definiscono invece mollezza cattolica di casa nostra) in muro contro muro radicale. Allora, curiosamente, si preferì l'alleanza con politici dai comportamenti personali assai poco vicini alla morale cristiana, concentrando invece gli attacchi aspri su Romano Prodi, credente convinto, sposato fedelmente con la signora Flavia, unito in nozze proprio dall'allora presidente Cei cardinal Ruini.

Il compromesso, infelice e artificiale, non ha messo radici. Pian piano le leggi di quella stagione cadono, ultimo il divieto sulla fecondazione detta «eterologa», sotto i colpi della Corte Costituzionale, dei tribunali, di un mutato clima nel paese e nella Chiesa con il papato di Francesco. Il Santo Padre non ha mutato di una virgola la dottrina rispetto ai suoi predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: ma muta impetuosamente clima, linguaggi e sentimenti, rendendo impossibile il ritorno al Kulturkampf. Chi segue da vicino le vicende della Chiesa cattolica americana, a un passo nell'ultima stagione di papa Ratzinger dal mettere sotto processo anche le benemerite suore che animano la vita religiosa delle comunità, testimonia del passaggio epocale.

La politica arranca ovunque,

la ministro Lorenzin parla dei necessari aggiustamenti ora che i nati «post 40» dovranno essere garantiti dalla legge: ma almeno viene abolita l'odiosa discriminazione per cui, chi aveva i soldi per viaggiare, poteva farsi assistere nella maternità all'estero, i poveri erano condannati a restare sterili, come il giunco biblico. Quel che è curioso, mentre in Italia comincia un cammino che porterà a forme di unioni civili anche tra coppie omosessuali, è quanto la politica stenti dietro l'evoluzione della società. Il premier spagnolo Zapatero, che a forza provò il sentiero opposto a quello dei paladini della legge 40, accelerando troppo le riforme, non vide che avrebbe fatto bene invece ad occuparsi di economia, mentre il paese procedeva nel clima dei film picareschi di Almodóvar.

In America il declino, lento ma inesorabile, della pena di morte, e l'altrettanto inesorabile lievitare delle leggi sui matrimoni gay, non arrivano da una crociata della Casa Bianca, o da coraggiose leggi del Congresso. Sono le comunità locali, le organizzazioni «grassroots», dal basso, a far evolvere il senso comune. Così accadrà anche in Italia, con Parlamento e tribunali che, giorno dopo giorno, talloneranno un'opinione pubblica che matura diverse etiche e culture.

Non ci lacereremo, non ci siamo lacerati neppure nel 1974, con le massaie siciliane in fuga con la ragazzina lesbica inseguite dal marito baffuto, geloso e con la coppola in testa, come nelle caricature rivali di Fanfani e Ginsborg. La maternità assistita non è, e non è mai stata, gioco erotico perverso, egoista consumismo dei sentimenti, violentare la natura per gusto di dominio. È umanissimo desiderio di esser genitori, come l'adozione, ed è stato disumanissimo mutilare questa aspirazione in un paese dalle culle desolatamente vuote.

IL POTERE DELLE TOGHE

CHIUDETE ANCHE LA CAMERA TANTO FANNO TUTTO I GIUDICI

*Dalle campagne elettorali alla fecondazione, dai matrimoni gay alle rotte aeree, hanno sempre l'ultima parola. Risparmiamo almeno i 2,5 miliardi che ci costano ogni anno governo, Parlamento e Quirinale
La Procura dice sì ai servizi sociali per Berlusconi, ma il Tribunale prende tempo*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Tempo fa proposi provocatoriamente di chiudere Montecitorio, Palazzo Madama e perfino Palazzo Chigi, delegando tutto il potere - legislativo ed esecutivo - al Quirinale. In tempi di spending review forse si può fare qualche cosa di meglio e cioè chiudere anche la presidenza della Repubblica. Tirando giù le serrande di Parlamento, governo e anche dell'edificio che ospita il capo dello Stato risparmieremo circa 2,5 miliardi di euro l'anno, più o meno ciò che Renzi recupera da Iva e banche, con la differenza che il taglio non sarebbe un tantum, ma definitivo. Pensate un po': non esisterebbe più neppure il parametro dei 239 mila euro cui fermarsi per limare gli stipendi dei manager pubblici (a proposito, ma a 88 anni Napolitano ha ancora bisogno di un simile appannaggio? Non potrebbe fare il beau geste di rinunciarvi, accontentandosi della pensione?) e dunque i boiardi potrebbero essere pagati ancor meno e gli italiani si risparmierebbero un sacco di complicazioni burocratiche che i Palazzi del potere partoriscono ogni giorno.

Proposta provocatoria? Mica tanto. Del resto a che serve il baraccone istituzionale che ci teniamo da oltre sessant'anni? In fondo ormai in questo paese decidono tutto (...)

(...) i giudici, dunque meglio cambiare la Costituzione e stabilire che la Repubblica è fondata non sul lavoro ma sulla magistratura, ordinaria, amministrativa e perfino speciale. Esagerazioni? Macché: nei fatti è già così. Prendete

ciò che è successo in questi giorni, a cominciare dalla vicenda che riguarda Silvio Berlusconi. Il destino di una forza politica che è stata fino a ieri maggioranza nel Paese e ad oggi è un elemento determinante della vita politica e del processo di riforme della Repubblica è in mano alle toghe. Tocca a loro decidere per il pollice verso, ovvero per il divieto al Cavaliere (ex) di fare politica. Loro, non gli elettori saranno determinanti nella decisione che riguarderà l'uomo politico che ha guidato l'Italia per anni. E, sempre loro, stabiliranno se gli italiani potranno sentire il loro leader o vederlo impegnato nella prossima campagna elettorale.

Si dirà, Berlusconi è stato condannato e la giustizia fa il suo corso. Vero, ma chissà perché quando si tratta del leader del centro-destra è un corso che viene percorso in fretta, tanto in fretta che perfino il direttore del *Fatto quotidiano* ha suggerito di rallentare, rinviando ogni decisione a dopo le elezioni europee. Ma tant'è. Il Cavaliere ha quasi settantotto anni, è un pericoloso criminale e non si può lasciare a piede libero, pena il rischio che reiteri il reato e rinvinca le elezioni.

Ma non è tutto. A conferma che la nostra è una Repubblica giudiziaria ci sono altri fatti. Il primo è quello che riguarda la decisione della Corte costituzionale sulla fecondazione eterologa. Siccome il Parlamento in passato aveva approvato una legislazio-

ne restrittiva, ci hanno pensato i supremi giudici a renderla più ampia. Via i divieti e fecondazione assistita per tutti. Chi se ne importa delle decisioni dei rappresentanti del popolo, quelli che contano sono i rappresentanti della Consulta, i quali ormai si sono sostituiti al Parlamento, bocciando e modificando tutto ciò che non gli garba.

A ciò si aggiunge che le toghe, massime o minime non fa differenza, non modificano soltanto le norme che riguardano principi etici come il dono della vita e la possibilità di procreare secondo natura, ma mettono mano anche altrove, ad esempio su coppie di fatto e matrimoni gay. Camera e Senato si attardano e non approvano la legge che consente la regolarizzazione delle unioni omosessuali (per altro provvedimento che dovrebbe essere preso al più presto, proprio per evitare che la giustizia faccia da sé)? Niente paura, ci pensa il giudice, che ordina al Comune di registrare le nozze fra due uomini celebrate all'estero. La legislazione italiana non lo consente? Fa nulla, il giudice dispone l'ordinanza e se il Comune si opporrà a decidere sarà la Corte costituzionale, cioè quelli della fecondazione eterologa e il Parlamento si adeguerà.

Altra dimostrazione? La faccenda Emirates che raccontiamo oggi su *Libero*. La compagnia araba decide di scommettere sull'Italia e di inaugurare un volo

Malpensa-New York, ma alla concorrenza non piace, così - in barba agli inviti agli stranieri a venire a investire nel nostro paese - interviene il Tar, che sospende il volo e lascia a terra gli aerei di Dubai. E poi dicono non sia vero che la giustizia tarpa le ali all'Italia. All'Alitalia no, ma alla Emirates sì.

Potremmo continuare per pagine e pagine a raccontarvi di sentenze che scavalcano le leggi e cambiano le carte in tavola: dall'eutanasia (vedi caso Eluana) ai rapporti tra familiari. Ma ci siamo capiti.

Dunque, visto che comandano i giudici e che decidono loro sia in materia di leggi, che di politica e concorrenza, meglio darci un taglio. Resteremo sempre sudditi, ma almeno avremo la consolazione di risparmiare due miliardi e mezzo. Giudicate voi se è poco.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

Berlusconi, esclusa la detenzione domiciliare

Un'ora e mezza di udienza, dalla Procura sì ai servizi sociali. La decisione è prevista martedì

MILANO — Via libera all'affidamento in prova ai servizi sociali per Silvio Berlusconi. La Procura generale di Milano dice sì alla concessione all'ex premier della misura alternativa alla detenzione che, se ora sarà concessa dal Tribunale di Sorveglianza, lascerà pressoché integra quella che molti amano chiamare la sua «agibilità politica» per le prossime elezioni europee di maggio.

Dopo un'ora e mezza di udienza, quando di norma un singolo caso viene trattato in 6-10 minuti, Berlusconi vede scongiurato lo spettro di una richiesta di detenzione domiciliare (con annesso divieto di uscire di casa salvo appena due ore di libertà al giorno e solo per esigenze fondamentali di vita), grazie al parere favorevole ai servizi sociali da parte del sostituto procuratore generale Antonio Lamanna. Dei 4 anni ai quali è stato condannato definitivamente l'1 agosto 2013 nel processo per frode fiscale sui diritti tv Mediaset, l'ex premier deve scontare i 12 mesi superstiti dopo la sforbiciata assicurataagli dall'indulto approvato dalla sua maggioranza parlamentare quand'era premier nel 2006. Questi 12 mesi però si ridurranno a 10 mesi e 15 giorni grazie al beneficio penitenziario (45 giorni in meno dopo 6 mesi scontati) della «liberazione anticipata».

L'affidamento in prova ai servizi sociali lascia un margine di manovra abbastanza ampio al condannato che, di norma, deve restare in casa la notte tra le 11 di sera e le 6 di mattina, non deve lasciare il territorio della regione di residenza e non può avere contatti con detenuti e tossicodipendenti. Ma le deroghe sono frequentissime, specialmente per motivi di lavoro. Le «prescrizioni» dell'affidamento all'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) di Milano, che il condannato deve firmare dinanzi al direttore dell'ente entro dieci giorni dalla decisione del Tribunale, possono essere modulate dai giudici in base alle necessità familiari e lavorative del soggetto, il quale comunque può essere autoriz-

zato a non rispettarle in presenza di cause giustificate. «Quando la decisione verrà depositata e notificata farò un comunicato», si limita ad annunciare Pasquale Nobile de Santis, che ha presieduto il collegio del Tribunale di Sorveglianza composto dal giudice relatore Beatrice Crosti, e, come esperti, dalla sociologa Federica Brunelli e dalla criminologa Silvia Guidali. Il deposito dell'ordinanza è ipotizzabile a partire da martedì.

**L. Fer.
G. Gua.**

Schifani: Silvio resta in campo adesso salvi Fi dagli estremisti

«Toti mi ha deluso, l'obiettivo di Ncd è unire i moderati»

Maria Paola Milanese

Un sopralluogo alla Nuova Fiera di Roma, «dove in questo fine settimana nascerà ufficialmente il Nuovo centrodestra, un partito federale che avrà uno statuto snello e che sarà ben radicato nel Paese». Il senatore Renato Schifani, che del Ncd è presidente, ha appena lasciato Palazzo Madama e in auto sta raggiungendo la periferia sud della capitale. «Vado per una verifica dei luoghi», fa sapere mentre mancano poche ore all'apertura dell'Assemblea costituente del Ncd, che si concluderà do-

Presidente, è l'atto che segna il vostro addio definitivo a Silvio Berlusconi. Un punto di non-ritorno dopo 20 anni di comune vita politica.

«Abbiamo privilegiato l'interesse del Paese e non ce ne siamo affatto pentiti, anche se ogni giorno molti suoi esponenti ci attaccano per la nostra scelta».

Giovanni Toti vi ha definiti cani di piccola taglia, che abbaiano perché hanno paura. A sentire queste parole, si può ben dire che neppure i forzisti desiderano il vostro ritorno.

«Pensavo di conoscere bene Toti e lo consideravo persona moderata e intelligente. Evidentemente anche lui è stato contagiato dallo stile di quella classe dirigente che da mesi circonda Berlusconi. Soggetti che tendono a radicalizzare lo scontro, trasformando il partito - che prima

era di lotta e di governo - in un partito solo di lotta. Soggetti che utilizzano nei nostri confronti quei metodi che in passato rinfacciavamo alla sinistra».

Il suo sembra un verdetto senza appello.

«Noi non abbiamo mai usato espressioni così offensive nei confronti di nessuno. Forza Italia

sbaglia: con un atteggiamento tanto estremista non fa altro che aggravare il suo isolamento. Detto questo, speriamo che al più presto prevalga la consapevolezza che la storia di un partito non può essere abbandonata nelle mani di chi non è in grado di proseguire in un percorso coerente con il passato. Usciamo dalla logica dello scontro, è il momento del confronto e della responsabilità».

Sta dicendo che Berlusconi è commissariato, ostaggio di un manipolo di estremisti?

«Berlusconi vive un momento di grande difficoltà e non c'è dubbio che, in questa fase di sua profonda sofferenza, finisca per prevalere quell'ala estremista e intransigente del partito che cerca solo lo scontro».

I giudici del tribunale di sorveglianza di Milano stanno decidendo sul destino immediato di Berlusconi. Vi siete sentiti in queste ore?

«Non personalmente, ma pubblicamente gli ho manifestato immutato affetto, grande vicinanza e sincera solidarietà. Sentimenti che ho sentito di evidenziare in maniera palese e non attraverso riservati colloqui».

Secondo lei, deve poter fare campagna elettorale?

«Aspettiamo la decisione del tribunale di Milano. Qualsiasi parola detta potrebbe essere fraintesa in questa fase. Da cittadino, credo nella libertà dell'individuo e per questo mi auguro che Berlusconi possa partecipare e contribuire al dibattito nel Paese».

Intanto, il Ncd si presenta alle elezioni europee con l'Udc. È lo sbarramento del 4%, la soglia minima per avere degli eletti a Strasburgo, ad avervi convinto che l'unione era la strada più sicura?

«Questa è un'idea sbagliata. Non si vuole comprendere che il nostro obiettivo è costruire un soggetto strategico per unire i moderati. Restare divisi significa parcellizzare il consenso. Dopo tanto insistere sulla disaggregazione, vogliamo che si torni

a parlare di aggregazione. Se Forza Italia cavalca la rottura della coalizione di centrodestra, noi invece puntiamo a un centrodestra moderno e innovativo, dove si discute e ci si confronta senza diktat».

Anche sul futuro candidato premier?

«Per noi le primarie non sono ineludibili ma addirittura irrinunciabili. Quando Angelino Alfano lanciò la proposta, al momento della sua elezione a segretario del Pdl, assistemmo ad un grande applauso.

Le primarie sono un bagno di democrazia. Chi è rimasto in Forza Italia le rinnega, ma solo così - esaurita la candidabilità di Berlusconi - si può trovare il suo erede».

L'erede? Intende ancora un Berlusconi?

«Mi riferisco a un successore politico».

Da ex presidente del Senato, che cosa pensa delle dichiarazioni di Pietro Grasso, contrario a una Camera alta non elettiva?

«Non voglio sindacare le posizioni del presidente. Grasso ha espresso le sue opinioni, lo ha fatto pubblicamente e questo è segno di una democrazia sana. Il Ncd ha votato la proposta presentata dal governo, lavoreremo per migliorarla e non per bloccarla. Modernizzare il Paese, semplificare l'iter legislativo e accelerare il processo decisionale per avere un sistema che assicuri più efficienza: è a questo che dobbiamo puntare».

Meglio senatori eletti dai cittadini o dai consiglieri regionali e dai sindaci?

«Dipende da quali saranno le funzioni del nuovo Senato. Dare una risposta prima è prematuro oltretutto inutile».

Quattro-5 per cento: a quale percentuale puntate alle elezioni europee?

«Non ci siamo posti un obiettivo. Siamo consapevoli che il bacino di attenzione nei nostri confronti è ampio, e ne fanno parte anche i

”

I senatori
Per decidere se vanno eletti

delusi di Forza Italia. Gli elettori moderati apprezzano il nostro coraggio, quel coraggio che - senza premeditazione - ci ha convinti a rompere con chi cerca lo scontro continuo. Una scelta fatta senza avere mass media o giornali di partito alle spalle, senza avere una sede e neppure una rete territoriale. Lo ripeto: non abbiamo premeditato la rottura con Berlusconi, siamo stato costretti e quel gesto ci è costato in termini di sofferenza politica, compensato dall'entusiasmo che viviamo intorno a noi di tutti coloro i quali torneranno a votare per il centro destra grazie alla nostra scommessa».

bisognerà
prima
stabilire
le funzioni

Nomine, Renzi accelera la partita sul suo tavolo

►Tra oggi e domani le decisioni per Eni, Enel ►Caccia a nomi di donne per le presidenze Terna e Finmeccanica. Ancora in forse Poste E spunta Moretti per il gruppo della difesa

POLTRONE

ROMA Questione di ore ormai. Il nodo delle nomine delle grandi società di Stato sta per essere sciolto. Matteo Renzi ha lavorato alacremente al dossier negli ultimi due giorni insieme ai sottosegretari Graziano Delrio e Luca Lotti. Si è confrontato anche con gli alleati di Ncd, Angelino Alfano e Maurizio Lupi. Come sempre il premier ha sentito tutti ma sulle scelte finali, soprattutto su quelle dei presidenti, vuole avere l'ultima parola. Ieri Delrio ha spiegato che le scelte verranno fatte in base alla «qualità delle persone e della loro capacità manageriale», oltre che «della qualità dell'azione delle aziende». Insomma, ha detto il sottosegretario, «bisogna puntare alle strategie industriali anche se è ovvio che dentro c'è anche desiderio di rinnovamento».

LE DICHIARAZIONI

Delrio ha definito la partita delle nomine «una sfida complicata ma necessaria», che si giocherà con «più curricula e meno politica». Dall'altro capo dell'Oceano, da Washington, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha usato parole leggermente diverse. Innanzitutto ha spiegato che le nomine «sono enormemente importanti» e ad esse è legata la «credibilità del governo». Tale importanza, ha spiegato il ministro, dipende dal fatto che «siamo in una situazione molto interessante in cui molta liquidità

sta circolando e molti investitori sono pronti a investire ma stanno ancora aspettando la conferma finale di un cambiamento. Credo», ha detto, «che se il governo davvero dimostra che le cose stanno cambiando, il denaro fluirà in nuovi investimenti nel Paese e questo porterà crescita». Rispondendo poi a una domanda sull'identikit dei top manager di Finmeccanica, Eni ed Enel, Padoan ha parlato di persone che devono «essere competenti» e «in alcuni casi», ha aggiunto, devono essere «persone nuove». La partita tra Tesoro e Palazzo Chigi non sarebbe ancora del tutto chiusa. Soprattutto per quanto riguarda i presidenti. Renzi vorrebbe una forte componente «rosa». Ma i partiti, ai quali pure è stato chiesto, hanno avuto difficoltà a indicare donne da candidare. I nomi che circolano sono sempre gli stessi: Monica Mondardini del gruppo Cir-Espresso, che tuttavia avrebbe più il profilo dell'amministratore delegato, l'ex vice ministro della Difesa Marta Dassù, l'ex amministratore di Italtel Patrizia Grieco, l'attuale numero uno di Poste Vita Bianca Maria Farina, Marina Broggi, docente universitario già nei cda di Impregilo e A2A. Più nutrita la schiera di uomini che punta alla presidenza. Oltre a Paolo Scaroni dell'Eni e Fulvio Conti dell'Enel, che ancora puntano ad una riconferma, per il cane a sei zampe ci sono in corsa anche Giampiero Massolo e Claudio Costamagna. Per l'Enel l'ambascia-

tore Giovanni Castellaneta. Per gli amministratori delegati in pole position restano Claudio Descalzi, attuale capo del settore esplorazione, per Eni e Francesco Starace, a.d. di Green Power, per Enel, mentre per Terna c'è il nome di Aldo Chiarini di Gdf Suez. Più complicata la partita di Finmeccanica. A parte la riconferma di Gianni De Gennaro data ormai per certa, la sfida si sposta sul ruolo di amministratore delegato. A sorpresa, nelle ultime ore sarebbe spuntato il nome di Mauro Moretti, attuale numero uno di Ferrovie che, tuttavia, con Renzi ha avuto un vivace scambio di battute sullo stipendio. Tra le ipotesi circola anche quella di una possibile riconferma dell'attuale a.d. Alessandro Pansa. Resta in corsa anche Domenico Arcuri, numero uno di Invitalia. Nei giorni scorsi, seppure in maniera informale, anche il comitato dei saggi composto da Cesare Mirabelli, Vincenzo Desario e Maria Teresa Salvemini, avrebbe iniziato a dare un'occhiata ai nomi per certificare il rispetto dei requisiti. I tre saggi si riuniranno tra domani e dopodomani per la verifica finale, dopo che il Tesoro avrà consegnato loro le liste definitive con i nomi scelti. La decisione definitiva, dunque, potrebbe arrivare tra oggi e domani. Solo le nomine di Poste, società non quotata e per la quale quindi non c'è urgenza, potrebbero slittare.

Andrea Bassi

L'intervista Massimo Mucchetti

«Il Parlamento non dà pagelle ma deve controllare il Tesoro»

La risoluzione approvata dalla Commissione Industria del Senato presieduta da Massimo Mucchetti sui criteri per le nomine nei grandi gruppi, ha scatenato reazioni opposte: chi vi intravede un balzo in avanti per accrescere efficienza nella scelta dei candidati e chi paventa un ritorno ai tempi delle Partecipazioni Statali, un pericolo visto che i quattro gruppi finiti sotto la lente sono quotati in Borsa.

Senatore Mucchetti, stiamo davvero tornando al passato?

«Tutt'altro. Il Senato fa tesoro dell'esperienza dei vent'anni passati e guarda al futuro. Finora lo Stato aveva attribuito a queste aziende una sola mission: creare valore per l'azionista. Un po' poco. Queste grandi aziende possono infatti costituire formidabili motori di sviluppo per il Paese. In ogni caso, noi abbiamo cominciato proprio dalla mission conclamata, misurare la remunerazione del capitale investito».

Mi scusi senatore, ma il miglior giudice in questo campo è il mercato. A che serve il vostro giudizio? Non basta quello dell'azionista Tesoro?

«L'azionista valuta il management dai risultati tenendo conto del contesto. Il Tesoro è l'azionista e il Parlamento controlla il Tesoro. Senza invasioni di campo. Mica siamo entrati nel totonomine, chiediamo solo che il governo dia conto».

Siete però entrati nel merito delle gestioni di Terna, Finmeccanica, Enel ed Eni. Sicuro che il mercato gradisca?

«Era nostro diritto e dovere. Immagino che nessuno auspichi un Parlamento che registra il verbo senza capire e verificare».

E qual è il vostro giudizio sui singoli gruppi?

«Terna ha bene operato in un business regolato, quindi più facile rispetto a quelli in concorrenza. Il management ha però aggiunto valore con attività collaterali».

E su Finmeccanica?

«Il nuovo vertice ha operato una

profonda ristrutturazione. Il governo ha approvato. La Borsa ha premiato il titolo. Va detto comunque che il nuovo vertice è in carica solo da un anno. Poco per una valutazione compiuta».

Non le sembra un po' fuori luogo che top manager stimati in Europa e nel mondo debbano sottoporsi al giudizio di parlamentari che magari nemmeno conoscono il significato delle parole ebitda o cash flow? Non c'è un po' di presunzione?

«Le quotazioni dicono che le reputazioni variano da persona a persona. La Commissione ha studiato, ascoltato e verificato. La relazione è sul sito».

La conclusione su Enel?

«Enel è diventata una multinazionale, ma la sua redditività è risultata inferiore all'impegno finanziario profuso, che lascia un debito ancora troppo rilevante».

E tuttavia le banche mostrano favore verso i manager attuali.

«Ho letto di questo favore non firmato. Ma di quali banche stiamo parlando? Mi pare che Enel sia indebitata sul mercato obbligazionario e assai poco su quello bancario. Non vorrei che fossero banche a caccia di incarichi».

I giornali hanno dato conto di un confronto serrato tra lei e l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, che ha respinto le vostre obiezioni.

«L'Eni ci ha deluso due volte: rispetto alla gestione precedente e rispetto ai gruppi concorrenti». **Scaroni ha contestato con fermezza il paragone che lei fa tra Eni e indice Morgan Stanley, perché questo comprende le oil company Usa, fortemente basate sul mercato domestico.**

«Scaroni le assimila alle National oil company. Ma Exxon non c'entra con Saudi Aramco, Chevron è l'opposto dell'algerina Sonatrach. Come dicevo, la Commissione ascolta e verifica. Del resto, la francese Total si confronta serenamente con tutti, americani in testa. E l'azione Eni ha sempre fatto meglio dell'indice fino a qualche anno fa».

L'argomento Borsa può portarci lontano: dovremmo parlare di dividendi e della stima che Scaroni riscuote nel mondo. Senatore, dica la verità: a lei non sta molto simpatico...

«Al contrario. Scaroni è persona intelligente e simpatica. Quando però si misura una gestione, si sta ai fatti e ai numeri».

Nella risoluzione proponete il vincolo di tre mandati per i capi azienda: qualunque sia l'esito della gestione. Le sembra ragionevole?

«L'abbiamo introdotto su sollecitazione dei 5Stelle e di Scelta Civica. In ogni caso, nove anni bastano a esaurire la spinta propulsiva di un manager. Oltre, si rischiano incrostazioni che non giovano. Avessimo un Jack Welch chiederemmo un'eccezione, ma in giro non vedo epigoni del mitico capo della General Electric».

Massimo Sarmi non sarà Jack Welch, però è il vero artefice della grande rinascita delle Poste. Che stanno per quotarsi. Non mi sembra una mossa intelligente mandarlo a casa proprio adesso solo perché ha superato tre mandati. Il mercato si porrà qualche domanda...

«La Commissione non ha avuto modo di studiare le Poste. Non mi posso ora pronunciare sui risultati di Sarmi».

La risoluzione sconsiglia al governo di nominare presidenti gli amministratori delegati perché non sarebbero indipendenti fin dalla prima nomina. Ma sull'indipendenza le interpretazioni sono più d'una.

«Secondo il codice di autodisciplina delle società quotate, e la logica aggiungo io, gli ex ad non sono indipendenti. Ma il codice non è legge. Il consiglio può anche decidere diversamente. Però se elevi alla presidenza chi è stato così a lungo capo azienda, questi continuerà a comandare quasi come prima, facendo anche venir meno la funzione di controllo implicita nella presidenza».

Osvaldo De Paolini

«Che tragedia. Ma Berlusconi non è finito»

Emilio Fede: «Nessuno si illuda, il Cavaliere sta già preparando la riscossa
Dovrà accudire gli anziani? Lo riavvicinerebbe alla figura di mamma Rosa»

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ «Se c'è qualcuno che si illude che questa storia rappresenti la fine di Berlusconi, rimarrà deluso. Lui sta già lavorando al riscatto». Emilio Fede è l'amico di una vita dell'ex premier. Vicini da oltre trent'anni, stanno condividendo anche l'odissea giudiziaria del caso Ruby. Nel giorno in cui il leader di Forza Italia vede avvicinarsi lo spettro dei servizi domiciliari, l'ex direttore del Tg4 raffredda gli entusiasmi di chi spera che l'estromissione di Berlusconi dalla vita politica sottintenda il declino del suo partito.

Direttore Fede, cosa direbbe in questo momento all'amico Silvio Berlusconi?

«Innanzitutto non lo chiamerei Silvio. Non l'ho mai fatto, in passato ho addirittura rinunciato a un contratto con Mondadori che voleva intitolare il mio libro "Io e Silvio". Comunque gli scriverei un messaggio. Per dirgli semplicemente: "Dai, Presidente, ce la farai anche stavolta"».

Crede davvero che ce la farà?

«In generale sarebbe stato

meglio se un epilogo del genere non si fosse mai concretizzato. Ma alla fine, tra le varie possibilità, credo che quella dei servizi sociali sia la migliore. Soprattutto se dovesse lavorare con gli anziani. Se penso a quanto era legato a sua madre, a come è cambiata la sua vita dalla scomparsa di "mamma Rosa", credo che poter accudire gli anziani sarebbe per lui un modo per riavvicinarsi a quella figura. Lo farebbe con devozione e con grande entusiasmo».

Non crede a un Berlusconi ferito dall'onta e in balia della depressione?

«Di certo questo è un momento di tristezza e malinconia. Voglio sperare che, nonostante questa tragedia umana che l'ha colpito, la morbosità dei media sappia mantenersi rispettosa di un uomo che, al di là di tutto, ha cambiato l'Italia, ha impedito che il comunismo prendesse il potere. Ma si illude chi crede di vedere un Berlusconi sconfitto».

Perché?

«Affronterà la sfida con forza. È lontanissimo dal rassegnarsi, dall'arrendersi. Si sente ancora in guerra, perché cre-

de in quello che fa. Continua a lavorare giorno e notte per preparare la campagna elettorale. Non quella per le Europee, ma per le Politiche, perché sono sicuro che si andrà al voto anticipato al massimo tra settembre e ottobre».

In realtà le cronache descrivono un partito, Forza Italia, che con il leader dimezzato rischia di eclissarsi.

«Queste sono le voci che mette in giro chi si augura un epilogo del genere. C'è tensione, è vero, e manca ancora la figura di un successore. Ma io credo che questa vicenda possa compattare ulteriormente il partito. E magari anche favorire una riconciliazione con Alfano. La solidarietà espressa dal ministro dell'Interno è significativa. Sperando che i "falsi amici" di Berlusconi non alimentino ulteriormente la tensione».

A chi si riferisce?

«Il mondo attorno a lui è cambiato. Magari, chissà, è anche migliorato. Ma a volte certi attacchi nei confronti di Alfano sono stati esagerati. Per polemizzare bisogna anche sa-

perlo fare. Io sono stato sempre un maestro in questo. Schierato sì, ma mai scorretto con nessuno».

Non si fida del cerchio magico?

«Il cerchio magico è un'invenzione giornalistica. Conosco personalmente Francesca Pascale e Maria Rosaria Rossi, così come Fedele Confalonieri. Tutta gente che vuole molto bene a Berlusconi».

E poi c'è Toti.

«Giovanni Toti è stato mio "vicino di banco" al Tg4. Ora è consigliere politico. Io sono stato per 25 anni vicino a Berlusconi, disinteressatamente, ma non gli ho mai dato consigli, non lo saprei fare».

Magari adesso vi parlate un po' di meno...

«Ma io continuo a sentirlo, a mandargli messaggi quasi ogni giorno. Sono convinto che, di notte, ogni tanto resti sveglio e ripensi al film della sua vita. E non veda ancora comparire la scritta "Fine". Ecco, sono sicuro che non vivrò abbastanza per vedere la fine di Berlusconi. Semmai vi assisterò dal Paradiso».

Voto di scambio politica-mafia, il testo resta blindato. Bagarre in aula contro la ghigliottina

Senato, sfiorata l'intesa Pd-M5s

Casson & c. danno ragione ai grillini ma battono in ritirata

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sui contenuti era fatta. Inasprire la pena per il voto di scambio politica-mafia metteva d'accordo al senato grillini e democratici. M5s aveva assunto addirittura come propri gli emendamenti del Pd capitano da **Felice Casson**. Emendamenti che mandavano gambe all'aria l'accordo raggiunto alla camera dallo stesso partito democratico con Forza Italia sull'alleggerimento delle pene detentive per l'articolo 416 ter del codice penale. «Un compromesso al ribasso», lo ha bollato Casson.

Nel giro di poche ore lo stesso Casson, insieme a tutti gli altri componenti democratici, ha ritirato i proprio emendamenti e si è astenuto su quelli analoghi dei grillini. E al senato l'astensione vale come voto contrario. In aula l'interlocuzione Pd-M5s si è definitivamente interrotta: il Pd, con Ncd e Forza Italia, ha appoggiato la ghigliottina contro le proposte dei pentastellati di allungare il dibattito e riportare il provvedimento in commissione. A quel punto la scena è diventata la stessa di qualche giorno fa, quando il senato era alle prese con il trattato per la tav Torino-Lione: i pentastellati da un lato sulle barricate, Pd con Ncd e Fi dall'altro. Pericolo scampato per il premier, **Matteo Renzi**, che al senato ha già vita dura sulla riforma

costituzionale e l'Italicum, per i quali l'opposizione interna continua a minacciare di andare avanti

con le proposte alternative. Che ieri diceva: «Sulle riforme la minoranza pd si adegui alla maggioranza pd».

Spiega Casson che nel merito delle proposte sull'inasprimento delle pene per il voto di scambio i grillini hanno ragione, ma meglio il ddl così com'è trasmesso dalla camera, che niente. «Se avessimo modificato il testo ci sarebbe stato un nuovo ping pong, con il rischio di tenerci una legge vecchia». Realpolitik, facilitata dall'atteggiamento dichiaratamente ostruzionistico dei grillini che, davanti

alla cosiddetta ghigliottina chiesta dai capigruppo **Luigi Zanda** (Pd), **Paolo Romani** (FI) e **Maurizio Sacconi** (Ncd), non ci hanno visto più. Per il senatore M5s **Mario Michele Giarrusso**, «siamo arrivati al punto più infame, consentire alla mafia di comprare il voto di disperati. In tutte le piazze – dice – racconteremo le azioni scellerate che abbiamo visto qua. Vergognatevi». Attacca **Beppe Grillo**: «Ghigliottina contro il M5S, i mafiosi ringraziano». Rincarà la dose **Vincenzo Santangelo**, «vi accompagneremo giorno dopo giorno, uno per volta, considerando la vostra età avanzata, fuori di qui. Andrete tutti a casa, ricordatelo, tutti a casa». Replica parlando di nuovi squadristi «che sono rappresentati dal Movimento 5 Stelle», **Vincenzo D'Anna**, vicepresidente del gruppo Gal. Che poi grida con il braccio alzato: «Duce, duce». Dal M5S criticano anche i presidenti di turno, **Roberto Calderoli** (l'esponente leghista minaccia espulsioni) prima e **Linda Lanzillotta** (Scelta civica) dopo, chiedendo che a presiedere l'aula sia **Pietro Grasso**, che però è all'estero.

Difende il provvedimento il

presidente della commissione giustizia, il forzista **Francesco Nitto Palma** che ricorda le tante battaglie contro la mafia condotte quando era magistrato.

Dalla camera interviene il presidente della commissione giustizia, la democratica **Donatella Ferranti**, «niente accordi al ribasso, niente sconti ai mafiosi, M5S finge di ignorare che la rimodulazione della pena risponde a principi costituzionali di proporzionalità». E poi interviene il capogruppo dei senatori pd Zanda, che parla di un atteggiamento inaccettabile, «ed è per questo che ho chiesto ai senatori Pd di non cadere nelle provocazioni del M5S e dei loro insulti anche volgari». Per evitare altri scontri viene deciso lo slittamento del voto al prossimo martedì.

— © Riproduzione riservata — ■

L'inventore della lista Bunga bunga presenta Usei (Unione sudamericana emigranti italiani)

Un'alluvione di liste per la Ue

A sinistra litigano per l'esclusiva sul nome comunista

DI CESARE MAFFI

Si stanno concludendo le operazioni, con relativi ricorsi, legate al deposito dei contrassegni teoricamente rinvenibili sulle schede nelle prossime elezioni europee. Soltanto la sera di mercoledì 16, però, sapremo quali liste effettivamente si siano presentate; occorreranno poi alcuni giorni per i controlli da parte degli uffici elettorali, con annessi eventuali ricorsi nel caso di ripulsa di qualche lista. Un paio di considerazioni, tuttavia, si possono intanto compiere sui simboli depositati.

Va subito chiarito che, come sempre accade, soltanto a una parte largamente minoritaria dei simboli politici corrisponderanno le liste presentate. Non saranno, dunque, sessanta e più i partiti concorrenti alle europee, ossia quanti sono i contrassegni depositati al ministero dell'Interno, ma una dozzina, o forse meno. Ciò per svariati fattori. Vi sono partiti che, da parecchio tempo, non sono operativi, ma restano ancora formalmente in vita e vogliono quindi riaffermare la loro esistenza, per evitare problemi legati a eventuali depositi pirata dei contrassegni un tempo in uso. È il caso, per esempio, dell'antico Partito popolare italiano o dei Ds.

Altri partiti non si presentano con lista propria in questo turno, ma vogliono impedire che altri possano, surrettiziamente, servirsi di un simbolo identico o simile al proprio. Càpita con non poche formazioni che ancora rivendicano il comunismo nella denominazione, da Rifondazione ai Comunisti italiani. Anche Sel è in queste condizioni, visto che sosterrà, con altri movimenti della sinistra pura, la lista Tsipras.

Ci sono, ancora, i presentalisti. Sono i rappresentanti di curiosi movimenti, a volte presenti da anni sulla scena

elettorale o, almeno, ben visibili nelle file presso il Viminale proprio per depositare i contrassegni. Un esempio: **Mirella Cece**, da una ventina d'anni, poco meno poco più, tenace presentatrice di simboli che si rifanno al «Sacro romano impero cattolico liberale». Oltre al proprio ritratto (talora iterato) e a una grafica elaborata, i contrassegni della Cece, mutevoli negli anni, presentano spesso una caratteristica invero unica: parole in latino, e non una sola, come l'antica Libertas della Dc, bensì complicate, lunghe e irriconoscibili (ove andassero su una scheda elettorale) frasi, del tipo «*Cives romani italici sumus theocrates christiani catholici ecclesiastes*». Possiamo leggerci una riaffermazione d'identità cattolico tradizionalista, vagamente nostalgica di papa **Bonifacio VIII**.

Su ben altra sponda ideologica, se così vogliamo esprimerci, troviamo un altro depositante di contrassegni: **Marco Di Nunzio**. A lui si dovevano i simboli Forza Juve e Bunga Bunga, affiancati ora da un nuovo riferimento: Usei, sigla che sta per «Unione sudamericana emigrati italiani». Quest'ultimo movimento conta una propria deputata alla Camera, eletta in America Meridionale, fatto che da solo eviterebbe ai candidati che si presentassero sotto il curioso contrassegno congiunto Forza Juve-Bunga Bunga-Usei di dover raccogliere le 150mila firme di sottoscrittori (cosa che invece ha dovuto fare la lista Tsipras, con difficoltà per reperire le 3.000 richieste dalla legge in ciascuna regione, compresa la piccola Valle d'Aosta).

© Riproduzione riservata

“Se mi lasceranno parlare vi prometto la rimonta”

Il sollievo del Cavaliere, ora ordina toni bassi e prepara le Europee

Vediamo prima come va a finire. Se mi daranno la possibilità di parlare e fare campagna elettorale vi prometto una grande rimonta elettorale». Cauti, non dà nulla per scontato, ma Berlusconi è più sollevato dopo il via libera del Pg Lamanna ai servizi sociali. Il cupo pessimismo che aveva preso l'ex Cavaliere e tutta Forza Italia si è stemperato. Nei giorni scorsi tra i parlamentari si era diffuso il panico per l'ipotesi degli arresti domiciliari. «Quando c'è di mezzo lui - dicevano nei corridoi della Camera e del Senato - i magistrati hanno sempre usato la mazza». Ieri invece l'ex premier ha cominciato a vedere uno spiraglio, ma agli addetti alle dichiarazioni consiglia il basso profilo. Una linea consigliata caldamente dagli avvocati Ghedini e Coppi per evitare che proprio in zona Cesarini i magistrati si sentano sotto attacco. Per la verità è stato lo stesso Berlusconi a dire, non più tardi di due giorni, che «la sinistra, avvalendosi del suo braccio giudiziario, vuole impedire al leader del centrodestra di condurre la campagna elettorale». E il capogruppo Brunetta, rompendo la consegna del silenzio, ha paragonato il condannato per frode fiscale a San Suu Kyi, il Nobel privata della libertà dal regime birmano.

Calma e gesso. Tanti bassi. L'ex premier non si fida fino in fondo dei magistrati di Milano. E comunque per lui rimane la ferita e l'umiliazione di essere stato condannato per un «reato infamante», l'umiliazione dei servizi sociali. Tuttavia meglio degli arresti domiciliari e del bavaglio. Sempre che alla fine nel dispositivo non ci siano troppe limitazioni di movimento e comunicazione con l'esterno. Ma secondo gli avvocati di Berlusconi non sembra questa l'aria che si respira al Tribunale di Milano. E allora l'ex Cavaliere ha deciso di accendere i motori di Forza Italia e dei Club Forza Silvio per costruire la rimonta elettorale e soprattutto per recuperare tempo e terreno perduto rispetto ai diretti competitori, dentro e fuori il centrodestra. Berlusconi ha notato che La Lega è cresciuta nei sondaggi, sfiorando il 5% sulla linea anti-euro. Fratelli d'Italia della Meloni lepenista sono attorno al 3% e stan-

no lottando ventre a terra per superare la faticosa soglia del 4%. Poi c'è il Nuovo Centrodestra di Alfano che si sarebbe già assicurato il superamento di questa soglia grazie all'alleanza con l'Udc. Tutti voti sottratti a Forza Italia e pescati in quello che una volta era il bacino elettorale del centrodestra. Ma il vero problema di Berlusconi è l'«abbraccio mortale» di Renzi e non arrivare terzo, dopo Grillo. Sarebbe una vera umiliazione, la perdita della centralità politica di Forza Italia che deve i conti con le lacerazioni interne e l'appannamento del suo ex leader carismatico.

Adesso, se andrà ai servizi sociali, l'ex Cavaliere intende subito scatenarsi nella campagna elettorale, e puntare tutto sulle questioni economiche, sulla critica all'Europa e all'austerità imposta dalla Merkel. «Basta con l'euro moneta straniera», potrebbe essere uno degli slogan. La Ghisleri ha spiegato a Berlusconi che in un periodo di crisi economica continuare a parlare di giustizia non paga. E poi corre il rischio di perdere i servizi sociali. La missione della rimonta è di superare 5 Stelle e di riconquistare il secondo posto. La media dei sondaggi danno a Fi il 20,3% (per la verità alcuni sondaggi danno il 16 e il 18%). Grillo al 22%. L'ex premier è convinto che la sua ridiscesa in campo, dopo mesi di silenzio, potrà fruttare almeno il 3%. Intanto tra oggi e domani sono attesi ad Arcore i capigruppo Romani e Brunetta, Toti e Verdini per chiudere le liste delle Europee.

32,3
Pd

Il Pd, secondo gli stessi dati di Sky, scenderebbe di poco, -0,3, ma sempre largamente in testa

22,2
M5S

secondo i numeri di Skytg24 il Movimento cinque stelle salirebbe ancora al 22,2 per cento

20,3

Forza Italia

Secondo i dati elaborati da Skytg24, Fi perderebbe lo 0,5 rispetto al 9 aprile

Manifesti, slogan, invasione tv solo il Pd è in campagna elettorale

Renzi non vuole inseguire. Ed è partito 50 giorni prima

il caso

FABIO MARTINI
ROMA

Adrenalinico come è, affamato come è di consenso, Matteo Renzi ha schierato con largo anticipo la sua macchina propagandistica, talmente in anticipo che il Pd è l'unico partito che abbia già fatto partire la sua campagna elettorale in vista delle elezioni Europee del 25 maggio. Ad un mese e mezzo dal test, è tutto in pista: slogan, manifesti, liste, web, il leader ogni sera in tv. Un partito solo al comando e tutti gli altri ad inseguire, a cominciare da Forza Italia, fino a ieri ferma ai blocchi di partenza, senza slogan e senza liste, condizionata dal destino del suo leader. Quel Berlusconi che per venti anni ha insegnato a tutti come si fanno le campagne elettorali, con le sue trovate, le navi, «i sei per tre» e i patinati infilati nella buca delle lettere.

Certo, per Matteo Renzi le elezioni Europee sono un rovello e lo sono state anche prima di «prendersi» palazzo Chigi. Al punto che, chi lo conosce, assicura che Renzi segretario di partito, due mesi fa, abbia accelerato la «defenestrazione» di Enrico Letta, anche nel timore che un governo al «ralenti» potesse erodere consensi al Pd. Ma una volta preso il potere, è sempre più evidente che Renzi considera il consenso degli elettori come un'assicurazione sulla vita, una spinta per le riforme che devono ancora arrivare.

Ecco perché il presidente del Consiglio ha voluto che l'agenzia di comunicazione «Proforma», i pugliesi che gli hanno curato la campagna «Cambiamo», si mettessero al lavoro in anticipo e preparassero una carrellata di immagini e di poster che fosse in grado di partire 50 giorni prima delle elezioni e che rispondesse al messaggio di fondo della presidenza Renzi: stare sempre e comunque dalla parte dei cittadini.

Già da alcuni giorni in tutte le principali stazioni, nelle paline degli autobus e negli spazi riservati, campeggiano i manifesti che hanno per protagonisti cittadini qualunque (sono altrettanti militanti del Pd) a mezzobusto, affian-

cati dalla stessa frase: «Ce lo chiede Chiara». Oppure Alex, Claudia, Mario e Gianna. Un logo che, come sanno bene a «Proforma», si presta agli sfottò, che puntualmente sono partiti in rete. Del tipo: Marco Tardelli e dietro: «Fermare lo strapotere tedesco, ce lo chiede Bearzot». Ma l'effetto-sfottò era atteso ed è considerato benvenuto, perché segnala attenzione, circolazione del messaggio. Esattamente come il famoso «Più tasse per Totti»: doveva irridere, ha reso memorabile l'originale.

Il Pd ha licenziato prima degli altri anche le liste elettorali, con alcuni candidati che sono già in campagna elettorale. Curiosamente, regnante un personaggio tutto effetti speciali come Renzi, le liste risultano totalmente prive di «glamour», le più partitiche da molti anni a questa parte. Nel 2004 il Pd riuscì a coinvolgere in lista personaggi non di partito popolarissimi come Lilli Gruber (record delle preferenze) e Michele Santoro, un'esperienza replicata nel 2009 con Sergio Cofferati, Debora Serracchiani, David Sassoli, Rita Borsellino, Rosario Crocetta.

Stavolta, a parte la «trovata» delle cinque capolista donne, i maggiori indiziati ad essere eletti sono tutti personaggi legati al partito e capaci di intercettare preferenze in aree delimitate. Col sottinteso che, nell'assenza di testimonial, il compito di arrivare ad una opinione pubblica più vasta di quella di partito è delegato tutto a Renzi. Ma come sanno bene al Pd, anche con le liste è molto più in difficoltà colui che finora è stato l'insuperabile professionista delle campagne elettorali, Silvio Berlusconi. L'attesa della decisione del giudice di sorveglianza aveva imballato la macchina forzista e ieri sera, conosciuto l'orientamento di massima della magistratura, da Forza Italia partiva il tam-tam che annunciava l'imminente riscossa. Ma al Pd sanno che nella cassa di Fi ci sono pochi soldi e restano convinti che prima di una settimana Berlusconi non riuscirà ad avviare tutti gli ingranaggi necessari per una campagna elettorale che per una volta potrebbe trasformarsi in una rincorsa.

Le vie della ripresa

I PIANI DEL GOVERNO

Detrazioni variabili

Nel 2014 sconto massimo di 722 euro per chi ne dichiara 24mila all'anno

L'ipotesi per gli incapienti

Potrebbe essere il datore di lavoro a erogare un credito a vantaggio degli incapienti

Il bonus Irpef «premia» i redditi medi

Non per tutti i contribuenti il risparmio in busta paga arriverà a toccare gli 80 euro al mese

Marco Mobili

Giovanni Parente

ROMA

Un bonus Irpef da 722 euro per gli ultimi 8 mesi del 2014, destinato a salire fino a 820 euro per l'intero 2015. Potrebbero essere questi i livelli massimi di risparmio della nuova curva delle detrazioni Irpef allo studio del governo. Non tutti i contribuenti avranno uno sconto mensile di 80 euro, che dovrebbe essere il livello massimo del beneficio per chi ha un reddito di 24mila euro. Mentre chi sta sopra o sotto questa soglia otterrà risparmi inferiori.

Si tratta al momento di ipotesi di lavoro su cui prosegue il confronto tra i tecnici di Palazzo Chigi e l'esecutivo per la messa a punto del decreto da approvare venerdì prossimo, subito dopo il via libera delle Camere al Documento di economia e finanza (Def) targato Renzi. Decreto che, come già anticipato ieri su queste pagine, prevederà l'erogazione di un credito anche ai quasi 4 milioni di lavoratori dipendenti incapienti. È il caso di quei contribuenti che per effetto delle nuove detrazioni e dell'applicazione della prima aliquota al 23% si vedono azzerare l'imposta dovuta e che rischierebbero di perdere la possibilità di beneficiare dello sgravio promesso dal governo.

Per gli incapienti la *no tax area* verrebbe elevata a poco più di 8.100 euro e per riconoscere loro il "bonus Renzi" si starebbe ipotizzando di far erogare direttamente in busta paga dai datori di lavoro una somma

pari al 9% del reddito fino a circa 4.100 euro che darebbe luogo a un credito di circa 380 euro. Questa somma, poi, diminuirebbe al crescere del reddito per azzerarsi una volta toccato il nuovo limite della soglia di non tassazione. Per il prossimo anno si cambierà ancora: la *no tax area* potrebbe salire fino a 8.500 euro, per gli incapienti la percentuale da applicare alla prima fascia di reddito da zero a 4.250 euro annui salirà al 15% e

potrebbe così generare un credito di 638 euro. Il bonus anche in questo caso si andrebbe via via ad azzerare una volta toccata la soglia degli 8.500.

Come anticipato ieri, il credito agli incapienti sarà anticipato dai sostituti che recupereranno poi successivamente in compensazione le somme erogate.

Oltre la nuova *no tax area*, stando ai dati attualmente disponibili e comunque oggetto di possibili ritocchi fino a venerdì prossimo, la nuova curva delle detrazioni Irpef prevede un ampliamento delle fasce di contribuenti che potranno utilizzare l'attuale detrazione in misura fissa. Per l'anno 2014, infatti, gli attuali 1.880 euro resteranno fissi per tutti i contribuenti che guadagnano fino a 24mila euro. Va chiarito che gli 80 euro mensili in più promessi da Renzi si concentreranno nella fascia di reddito indicata a 24mila euro, oltre questa soglia l'effetto andrà a ridursi per annullarsi completamente a 35mila euro. Per il 2015 la detrazione in misura fissa sale a 1.955 euro così come si sposta di poco in avanti, a 24.500 euro, la soglia di reddito entro cui sarà spendibile. Oltre questo limite, la detrazione tornerà a diminuire per azzerare ogni possibile beneficio a 55mila euro.

Per tentare di spegnere sul nascere ogni possibile polemica il governo avrebbe già previsto che, nel caso in cui non si possa beneficiare del bonus magari per la perdita del lavoro prima dell'arrivo del bonus fiscale o ancora per il fallimento dell'azienda, lo stesso contribuente potrà recuperare il credito o la parte non percepita direttamente con la dichiarazione dei redditi.

Come cambiano gli sconti

Reddito annuo	Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2014	Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2014
8.000	0,0	1.955,0
8.100	4,5	1.955,0
8.174	7,8	1.955,0
8.500	22,5	1.955,0
9.000	45,1	1.955,0
9.500	67,6	1.955,0
10.000	90,2	1.955,0
10.500	112,7	1.955,0
11.000	135,3	1.955,0
11.500	157,8	1.955,0
12.000	180,4	1.955,0
12.500	202,9	1.955,0
13.000	225,5	1.955,0
13.500	248,0	1.955,0
14.000	270,6	1.955,0
14.500	293,1	1.955,0
15.000	315,7	1.955,0
15.500	338,2	1.955,0
16.000	360,8	1.955,0
16.500	383,3	1.955,0
17.000	405,9	1.955,0
17.500	428,4	1.955,0
18.000	451,0	1.955,0
18.500	473,5	1.955,0
19.000	496,1	1.955,0
19.500	518,6	1.955,0
20.000	541,2	1.955,0
20.500	563,7	1.955,0
21.000	586,3	1.955,0
21.500	608,8	1.955,0
22.000	631,4	1.955,0

Reddito annuo	Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2015	Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2015
22.500	653,9	1.955,0
23.000	676,5	1.955,0
23.500	699,0	1.955,0
24.000	721,6	1.955,0
24.500	691,6	1.827,5
25.000	661,6	1.774,9
25.500	631,6	1.722,4
26.000	601,6	1.669,8
26.500	571,6	1.617,3
27.000	541,6	1.564,7
27.500	511,6	1.512,2
28.000	481,6	1.459,6
28.500	447,2	1.407,1
29.000	412,7	1.354,5
29.500	378,3	1.302,0
30.000	343,9	1.249,5
30.500	309,5	1.196,9
31.000	275,1	1.144,4

31.500	240,6	1.091,8		1.506,3	655,1
32.000	206,2	1.039,3		1.474,3	641,2
32.500	171,7	986,7		1.442,2	627,2
33.000	137,3	934,2		1.410,2	613,3
33.500	102,8	881,6		1.378,1	599,3
34.000	68,4	829,1		1.346,1	585,4
34.500	33,9	776,5		1.314,0	571,4
35.000	-0,4	724,0		1.282,0	557,6
40.000	-0,3	543,0		961,5	418,2
45.000	-0,2	362,0		641,0	278,8
50.000	-0,1	181,0		320,5	139,4
55.000	0,0	0,0			0,0

I costruttori. Luci e ombre nei commenti sul Def

Ance: bene su pagamenti e scuole, no a tagli risorse

Alessandro Arona

ROMA

Il Def approvato dal governo prevede ancora, nel 2014 e nei prossimi anni, una riduzione nella spesa pubblica per investimenti, quantificata in tagli per 2,7 miliardi di euro nel triennio e in una continua riduzione del rapporto sul Pil, già sceso dal 2,5% del 2009 all'1,7% nel 2013, e che il Def prevede all'1,6% quest'anno, 1,5% nel 2015 e 2016 e infine 1,4% nel 2017 e 2018. Tuttavia «nello stesso Def si colgono con chiarezza alcune linee di tendenza positive, una volontà di sbloccare programmi di investimento pubblico, ad esempio su scuole, dissesto idrogeologico, fondi europei, che non si vedeva da anni».

Queste le valutazioni a caldo del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, sul Documento di economia e finanza approvato martedì dal governo. Positiva commenta l'Ance - «la conferma dell'urgenza di intervenire sulla messa in sicurezza delle scuole (due miliardi già disponibili) e sulla riduzione del rischio idrogeologico (1,5 miliardi) per realizzare circa 6.000 cantieri». «Vanno però subito attivate - ha aggiunto Buzzetti - le unità di missione presso la presidenza del Consiglio», e «va superato il Patto di stabilità interno, un meccanismo che non ci ha imposto l'Europa, ma ci siamo auto-imposti, e che è stato il principale responsabile del calo degli investimenti degli enti locali in questi anni».

Positiva anche la volontà di proseguire nel pagamento dei debiti arretrati della Pa, i 13 miliardi aggiuntivi indicati nel Def, ma anche in questo caso «è necessario un allentamento del Patto interno» altrimenti il pagamento degli arretrati finirà per bloccare nuovi investimenti.

L'Ance valuta in modo positivo la volontà di accelerare la spesa, utilizzare le risorse che ci sono, sbloccare programmi incagliati, perché spesso negli

anni scorsi le risorse c'erano ma non venivano spese (scuole, difesa del suolo, fondi Ue e Fas). «La nostra sensazione - dice Buzzetti - è che la "botta renziana" stia dando una scossa positiva al Paese, anche nella fiducia delle famiglie che può ad esempio indurle a ricominciare a comprare casa, anche grazie al calo dei prezzi e alle banche che ricominciano a offrire mutui a condizioni sostenibili. Ma bisogna fare presto, per non sprecare questa spinta, per non ricadere in depressione».

Anche il presidente dell'Ance, Piero Fassino, che ha firmato ieri con Ance ed Enea un accordo di collaborazione per la riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico con criteri antisismici e di efficienza energetica, ha indicato le con-

BUZZETTI

«La botta renziana sta dando la percezione di cambiamento. Sull'eliminazione dell'Autorità, no a disperdere le competenze senza sgravarci del contributo»

condizioni per realizzare questo auspicabile rilancio degli investimenti pubblici: la cancellazione totale del Patto di stabilità interno; una forte autonomia fiscale dei Comuni, per poter incentivare in modo selettivo gli investimenti; una drastica riduzione degli adempimenti burocratici; il rilancio del project financing.

Buzzetti ha poi commentato le ipotesi di abolizione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp): «I nostri associati d'istinto sono favorevoli - dice Buzzetti - perché siamo noi a sostenere l'Avcp con la tassa sulle gare. Evitiamo però di cancellare l'Authority senza abolire la tassa ed evitiamo di spezzettare le sue competenze su varie Autorità senza specifica competenza, questo sarebbe un passo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promuovitalia «bocciata» sui conti

L'ente per sviluppare il turismo è un carrozzone. Il buco è di 291mila euro. Spende 5 milioni per i dipendenti e 5 per i consulenti. E la procura indaga

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Per un Paese che secondo l'Unesco possiede il 60% del patrimonio artistico mondiale un ente come Promuovitalia, società controllata da Enit e suo braccio operativo nella promozione del turismo, dovrebbe essere un modello di efficienza e fonte di profitti. Non sembra essere così almeno a giudicare dal bilancio del 2012, ultimo disponibile e pubblicato sul sito della società. Che proprio in nome dell'immensa potenzialità di generare reddito non riceve alcun contributo diretto dello Stato ma vive di commesse degli enti pubblici. Ebbene i progetti che arrivano principalmente dal dipartimento generale del turismo, dal ministero dello Sviluppo economico e dai finanziamenti comunitari non sono stati sufficienti a garantire, nel 2012, l'equilibrio dei conti. Il buco in bilancio è stato, infatti, di 291mila euro. Che giocoforza è stato ripianato dalla controllante, almeno in parte, e dunque dall'Enit (l'Ente nazionale del turismo di cui Il Tempo si è già occupato in una precedente puntata di Sprecopoli) che invece basa il suo funzionamento proprio sui soldi dello Stato. Dunque a pagare è sempre il cittadino. E infatti in una nota al bilancio, il cda che ha approvato i conti, ha chiesto formalmente al socio controllante di versare 229 mila euro a copertura parziale del buco. Risultato: un ente che potrebbe vivere floridamente con i progetti per sviluppare i giacimenti culturali di cui l'Italia è piena è costretto a battere cassa allo Stato.

Il problema è legato alla stessa struttura dell'ente che ha in organico circa 100 dipendenti che comportano costi, iscritti in bilancio, pari a 5,88 milioni di euro. Non solo. A questo nutrito gruppo di persone si affiancano altrettanti

collaboratori e consulenti che valgono in termini di risorse monetarie impegnate 4,78 milioni di euro. Una mole non indifferente di denaro generare una produzione contabilizzata in circa 18,1 milioni di euro. Si tratta del valore delle commesse, che in genere hanno durata pluriennale, nell'anno preso in esame dal bilancio. L'ultimo disponibile, visto che i risultati del 2013 saranno approvati solo a giugno. Così anche se è probabile che la spending review lo scorso anno abbia contratto ulteriormente la struttura dei costi è indubbio che l'attività di Promuovitalia sia ancora troppo costosa e non efficiente nella struttura tra costi e ricavi.

A frenare in parte l'attività dell'ente è, secondo quanto risulta a Il Tempo, anche una comunicazione non efficace tra il dipartimento del Turismo e il ministero dello Sviluppo Economico. Entrambi utilizzano parti di loro finanziamenti per far svolgere progetti al Promuovitalia, con la conseguenza che spesso alcuni di questi hanno poca attinenza con il turismo in senso stretto. L'ente è sbalottato tra i due a causa di una guerra sotterranea tra i due enti per accaparrarsi l'esclusività delle iniziative messe in campo da Promuovitalia.

A minarne l'efficienza sono anche le diatribe giudiziarie iniziate con una serie di esposti arrivati alla procura di Roma sulla gestione dell'ex direttore generale Francesco Montera. Il dirigente è stato licenziato lo scorso autunno su indicazione dell'attuale presidente Costanzo Jannotti Pecci per incompatibilità su alcune scelte relative ai programmi di formazione e lavoro. Montera, uscito con altri manager ha fatto ricorso, e il loro eventuale reintegro costerebbe circa 2,5 milioni all'ente. Insomma un groviglio che rischia di far saltare il banco. E sul quale i pm romani avrebbero già aperto un fascicolo.

Renzi, perché non parli di evasione fiscale?



Ci sono due parole, quelle due parole, che il premier non ha mai pronunciato. C'è qualche facile spiegazione. Ma intanto non si perde la speranza che il "cambio di passo" cominci anche da qui. Vediamo se Matteo riesce a inventare qualcosa...

ra che il consiglio dei ministri ha approvato il Def, documento economico e finanziario; ora che il premier, stavolta senza slide né battute, ne ha illustrato misure e obiettivi (qualche una tantum, qualche incertezza per le coperture); ora che sappiamo dove si taglierà e dove si prenderà e chi incasserà; ora che abbiamo apprezzato che a sacrificarsi un po' siano anche banche, supermanager e mandarini di Stato; ora che, proprio per questo, Renzi ha potuto dire «che per la prima volta pagheranno coloro che non hanno mai pagato, e riceveranno coloro che non hanno mai ricevuto nulla»; ora possiamo rivolgergli di nuovo la questione già sollevata tre settimane fa («Quel pasticciaccio del 3 per cento», "l'Espresso" n.13): perché Renzi non ha mai nominato fino a oggi quelle due magiche parole, evasione fiscale?

Adesso, vedrete, il sindaco d'Italia è abile e sveglio, s'inventerà qualcosa (ne ha accennato in un tweet, senza scrivere quelle due parole...), ma la realtà di cui parliamo - e alla quale non dovremmo assuefarci mai - fa davvero spavento. Stime attendibili calcolano in 180-200 i miliardi di evasione fiscale; le statistiche rimandano del contribuente una fotografia alquanto irrealistica: gli italiani denunciano in media 19mila 750 euro l'anno (i lavoratori dipendenti 20mila euro, gli imprenditori 17mila). E a quanto pare il cinque per cento degli italiani si spartisce quasi un quarto del reddito nazionale.

IL CITTADINO URLA contro le vessazioni di Equitalia forte con i deboli - accusa - e debole con i forti; e però se oggi non paghi le rate del mutuo ti portano via tutto, se evadi le tasse non ti succede niente: per via di prescrizioni, patteggiamenti, contenziosi oggi pagano con la prigione solo 168 condannati per frode fiscale ("l'Espresso" n. 8). Altro che svuotacarceri.

Parafasando il Berlusconi trionfante del 1994 potremmo dire che se ogni impresa e partita Iva riducesse la sua evasione o elusione fiscale di mille euro l'anno, lo Stato incasserebbe una decina di mi-

liardi, il doppio della spending review promessa e annunciata da Carlo Cottarelli, oltre due volte il gettito dell'Imu prima casa, più di quanto costerà il taglio del cuneo fiscale. E però Renzi ha aspettato finora per parlare di lotta all'evasione fiscale. Perché?

1. FORSE IL PREMIER PENSA che la lotta all'evasione fiscale sia quella cosa che si fa ma non si dice;

2. o forse teme che se ne parli e poi non se ne faccia nulla. Però nei suoi primi cinquanta giorni di vita, il governo ha annunciato molte cose che non sappiamo se e quando realizzerà, altre le ha cancellate;

3. quella di Renzi potrebbe anche essere una scelta strategica: in tempi di crisi e di crescita prossima allo zero c'è chi dice che sarebbe controproducente togliere ancora ossigeno ai piccoli imprenditori. Giusto, vero, ma i mancati introiti impediscono allo Stato di finanziare opere o alleggerire ancora il costo del lavoro;

4. oppure la ragione è molto più semplice: è già cominciata la campagna elettorale per le europee e, come spiega Vincenzo Visco (che Berlusconi chiamava Dracula...) a chiunque glielo chieda, sono in ballo dieci milioni di voti e da che mondo è mondo le campagne elettorali si vincono o si perdono parlando di tasse, o non parlandone affatto;

5. i competitor di Renzi, per esempio, si chiamano Silvio Berlusconi e Beppe Grillo, e mentre il primo trionfò gridando nelle piazze e in tv «meno tasse per tutti», l'altro è ancora oggi accreditato di un quinto dei voti prossimi venturi senza aver mai pronunciato - nemmeno lui! - le parole evasione fiscale.

Tutto chiaro, tutto comprensibile. Ma se davvero Renzi vuole vincere la sua battaglia, politica ed economica, quelle due parole non le può più ignorare. Perché nascono anche in quel ginepraio di leggi, accomodamenti, aiuti che si annidano da sempre nella pubblica amministrazione - fino ad alimentare corruzione e criminalità - e che lui dice di voler estirpare. Del resto, non vuole "cambiare passo"?

Twitter@bmanfellotto

“Teniamo la spesa intelligente fuori dal Patto di Stabilità”

Il viceministro tedesco Roth: istruzione, ricerca e infrastrutture non pesino sul deficit

Intervista

”

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A BERLINO

Siamo nel Reichstag, a pochi passi dal balcone dove nel 1918 Philipp Scheidemann proclamò il difficile decennio di sperimentazione repubblicana, spazzato poi dal totalitarismo nazista. Il viceministro agli Esteri Michael Roth si mostra consapevole dei rischi del populismo crescente in Europa, alimentato dalla difficile situazione di alcuni Paesi. Per il politico socialdemocratico è essenziale preservare il modello sociale europeo avviando una fase pro-crescita. E il semestre di presidenza italiana nella Ue potrà essere l'occasione per cominciare a ragionare su modifiche al Patto di stabilità, ad esempio escludendo dal deficit «le spese per istruzione, ricerca e infrastrutture».

Viceministro, che impressione le ha fatto il governo Renzi?

«Siamo contenti e ansiosi di collaborare con il nuovo governo Renzi. Ci sono una serie di progetti e di compiti in Europa che non possono avere successo senza un contributo attivo del governo italiano. È nell'interesse dell'Europa e della Germania che l'Italia riconquisti forza economica e stabilità sociale. Nelle

questioni fondamentali che riguardano le politiche europee siamo in sintonia. E non è una cosa scontata. Sosterremo l'attuale governo nei suoi sforzi per le riforme».

Finora la Germania ha insistito su politiche di aggiustamento e sul Fiscal Compact. Cambierà mai questo atteggiamento, anche alla luce dei populismi e dei partiti euroscettici in aumento ovunque?

«Il nostro governo ha dato un chiaro segnale che vuole impegnarsi per favorire crescita e occupazione in Europa. E' la nostra priorità assoluta. Ciò non significa che appoggeremo abborracciamenti dei conti pubblici, né che le riforme strutturali possano essere rimandate. Ma significa

soprattutto che ci occuperemo in modo intenso delle nuove generazioni. La disoccupazione giovanile è un grande dramma, anche in Italia».

Il nostro debito pubblico continua a crescere, nonostante le forti correzioni dei conti, perché abbiamo un problema di crescita. Cosa pensa dell'eventualità che alcune spese vengano escluse dal conteggio del disavanzo e che si deroghi al Patto di stabilità?

«La discussione sul progresso dell'integrazione europea potrebbe essere un'opportunità per differenziare maggiormente tra spese per consumi "non intelligenti" e spese per istruzione, ricerca e infrastrutture. Questa idea giocherà sicuramente un ruolo, quando negozieremo sul futuro dell'Europa. Il governo tedesco pensa che la Ue debba tutelare la stabilità sociale dei suoi Stati membri per superare la crisi. La coesione sociale e la competitività sono due facce della stessa medaglia. Per motivi comprensibili

negli ultimi anni ci siamo concentrati sul rigore nelle finanze pubbliche. Ma non basta. Ora bisogna integrare questi sforzi con misure che stimolino l'occupazione e politiche sociali. Il modello sociale europeo non deve essere messo in discussione o addirittura distrutto. Alcuni Paesi, è vero, devono fare le riforme strutturali. Ma hanno bisogno di tempo».

Per modificare il Patto di stabilità andrebbero cambiati i Trattati?

«La domanda fondamentale è: come possiamo proteggere la Ue dalle crisi future? Non possiamo fermarci all'Unione ban-

caria. Ho l'impressione che la spinta all'integrazione ulteriore si sia affievolita. Il nostro governo è convinto inoltre che non tutto possa essere deciso a livello intergovernativo, solo attraverso i vertici europei. E non tutte le riforme hanno bisogno di passare attraverso una modifica dei Trattati. L'Italia giocherà in questo un ruolo fondamentale quando assumerà la presidenza europea: è un Paese che è sempre andato avanti con impegno e creatività. La Germania aiuterà attivamente l'Italia in questo compito e contribuirà con le proprie idee».

Sulla politica estera tedesca ha fatto molto discutere l'impegno maggiore promesso sul piano militare.

«Ho l'impressione che sia stato spesso mal interpretato. Per noi non si significa più soldati, ma più diplomazia. Ci vogliamo impegnare prima, in modo più creativo e responsabile nel mondo proprio per evitare che siano necessari degli interventi militari. La crisi ucraina lo dimostra chiaramente. Ci siamo impegnati molto, sin dall'inizio. Forse non tutto è andato come lo avevamo desiderato. Ma non dimentichi, che grazie allo sforzo di Germania,

Francia e Polonia, in coordinamento con la Ue, abbiamo evitato il peggio, nei giorni della repressione sanguinosa delle proteste di Maidan».



Ha detto

La presidenza Ue

L'Italia giocherà un ruolo di primo piano sul fronte della flessibilità

Il cambiamento

Negli ultimi anni ci siamo concentrati sul rigore di bilancio. Ora non basta più

Il bonus ai più poveri lo pagano le imprese

Il governo promette di aiutare anche i lavoratori a basso reddito. L'ipotesi: prestiti dalle aziende o dall'Inps. Bonanni (Cisl): «Temo che sia tutta una partita di giro»

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ I datori di lavoro - famiglie e imprese - faranno da primi finanziatori per elargire il bonus Renzi agli incapienti (tutti quelli che guadagnano meno di 650 euro al mese, 8mila l'anno). L'idea del governo, per includere (tardivamente) gli oltre 3 milioni e 900mila lavoratori a basso reddito nell'operazione, è di concedere il bonus, che però viene anticipato mensilmente dal datore di lavoro. E poi l'azienda, o il datore di lavoro, compenseranno il bonus (che viene stimato tra i 380 e i 200 euro per i prossimi 8 mesi) in sede di dichiarazione dei redditi.

Un pasticcio o una dimenticanza, quello degli incapienti, che è saltata fuori solo alla seconda presentazione del piano per la redistribuzione «a chi ha sempre pagato». In verità i famosi «10 miliardi per 10 milioni di lavoratori» - annunciati il 12 marzo con ricco contributo di slide colorate - sono diventati l'altro giorno 6,7 miliardi. Ora «scoperto» improvvisamente il popolo numeroso e variabile degli incapienti fiscali - che in un primo momento restavano fuori dal bonus renziano - si sta cercando di correre ai ripari.

Il problema è che tra le varie ipotesi allo studio non rientra, sembra, l'aumento proporzionale del bonus al diminuire del reddi-

to, anche perché in questo caso bisognerebbe riconoscere a chi guadagna meno di 600 euro al mese molto più dei promessi 80 euro. Ma la sostenibilità finanziaria di questa operazione è inattuabile. Perché invece del miliardo frettolosamente preventivato ne servirebbero molti di più (dai 3 ai 4 miliardi). E poi facendo leva sull'anticipo da parte del datore di lavoro invece di un bonus mensile di circa 50 euro imprese e famiglie dovrebbero elargirne subito circa 200 di euro, operazione insostenibile da attuare.

Il paradosso è che chi guadagna meno forse incasserà solo 50 euro. Forse. Perché individuata la copertura estemporanea bisognerà limare da altre parti per quella eventuale e strutturale. Vale a dire per gli anni futuri. Renzi ha garantito «ai profeti di sventura che il taglio di 80 euro al mese sarà confermato anche per i prossimi anni».

In attesa del 18 aprile, per conoscere nel dettaglio i decreti e quindi lo strumento attuativo dell'operazione Irpef, rimangono le perplessità. E le altre ipotesi in campo. Si pensa infatti a coinvolgere anche l'Inps, proprio per garantire l'effettiva corresponsione in busta paga del bonus. Come? Intervendendo per decreto - è la strada più rapida e sicuro - sui contributi previdenziali. Il lavoratore ne verserà un po' meno all'ente previdenzia-

le, il datore di lavoro aumenterà il netto in busta paga e poi il Tesoro provvederà a coprire la differenza.

Un modo rapido di intervenire che offre anche il vantaggio contabile di spostare l'effettiva uscita (copertura del bonus), in tempi di competenza più lunghi. Ma questo provocherebbe un ammanco di gettito previdenziale per gli enti pensionistici (non c'è solo l'Inps ad incassare). E tutti gli istituti previdenziali utilizzano questo incasso per poi pagare le pensioni. Considerato che la spesa complessiva per l'Inps è di 270 miliardi grattarne via (temporaneamente) 1 non è un'operazione impossibile e insostenibile.

Peraltro questa ipotetica operazione costringerà poi a dicembre - a chiusura dei conti - il governo a trasferire un altro miliardo all'ente.

Insomma, come la giri la giri è sempre un pasticcio monumentale. E incominciano ad accorgersene in molti. «Le misure di Matteo Renzi, volte a dare un piccolo obolo ai suoi possibili elettori», sintetizza ruvidamente Renato Brunetta, capogruppo di Fi alla Camera, «sotto forma di sgravio fiscale, non sono ancora partite e già si stanno incagliando. Troppe le critiche che vengono avanzate da studiosi indipendenti. Violento il fuoco amico che si abbatte su di lui da parte di ex ministri (come Vincen-

zo Visco) e colleghi di partito. Il fatto è che quelle proposte, così come sono state comunicate al pubblico, non tengono. Introducono elementi di forte distorsione nel sistema fiscale in quanto tale. Sono state pensate in aperta violazione del principio di eguaglianza e della progressività del sistema fiscale». Brunetta, che nella sua prima vita è un economista mette in guardia Renzi e il governo sulle conseguenze non contemplate: «Una volta che dovesse essere approvata, sarebbero quelli di creare una profonda spaccatura all'interno degli stessi lavoratori dipendenti che percepiscono meno di 25 mila euro. Guadagnerebbero qualcosa coloro che sono al di sotto dello scaglione di 20mila euro, ma ci rimetterebbe la fascia immediatamente superiore. Resta poi tutto il tema degli incapienti. E, problema dei problemi, quello delle coperture», taglia corto Brunetta che immagina per l'approntamento dei decreti un «vero e proprio percorso di guerra».

Nel partito dei dubbiosi si è iscritto anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Il navigato sindacalista teme che si tratti di «una partita di giro», come la vicenda incapienti evidenzia. E poi c'è sempre lo spauracchio della rimodulazione delle «detrazioni dei coniugi». Proprio un gran pasticcio.

Monti: «Italia declassata senza motivo»

Esclusivo: dall'inchiesta di Trani la verità sulle agenzie di rating, determinanti nel 2011 per la fine del governo Berlusconi.

Fu una decisione sorprendente perfino per un esperto di finanza ed economia come lui. Il declassamento dell'Italia effettuato dall'agenzia di rating Standard & Poor's il 13 gennaio 2012, che portò il livello dell'Italia da A a BBB+ (cioè un livello da Paese poco affidabile per gli investitori stranieri), non era affatto giustificato dalla realtà dei fatti. Questo, in estrema sintesi, il senso della testimonianza che sarà depositata a giorni, rilasciata alla fine di marzo a Roma dall'ex presidente del Consiglio Mario Monti al sostituto procuratore di

Trani Michele Ruggiero, titolare dell'inchiesta contro le agenzie di rating S&P e Fitch. Mario Monti era stato già contattato da Ruggiero nel 2011, quando il pm stava indagando su Moody's e aveva chiesto al senatore a vita una consulenza sul mondo delle agenzie di rating. Cortesemente, Monti aveva declinato l'invito. Come, qualche mese dopo, aveva temporeggiato sulla richiesta di testimoniare.

Va detto che Ruggiero aveva ascoltato durante le sue indagini gente del calibro di Mario Draghi, Giulio Tremonti,

Romano Prodi, Maurizio Sacconi, Corrado Passera, ma gli mancava proprio Mario Monti che sostituì a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi, travolto con il suo governo dalla tempesta finanziaria che portò lo spread sul bund tedesco a 574 punti (oggi sono intorno ai 160). Molti commentatori attribuirono

proprio al declassamento dell'Italia (annunciato prima e ufficializzato poi) un colpo decisivo al governo Berlusconi. Quello che l'ambizioso sostituto procuratore di Trani vuole dimostrare è che le agenzie S&P e Fitch (la posizione di Moody's è stata archiviata in sede di indagini preliminari), nell'annunciare e poi rendere operativo il declassamento del nostro Paese, non rispettarono le rigide regole europee su trasparenza, indipendenza, tempestività e qualità dell'informazione.

Il 21 maggio il giudice dell'udienza preliminare deciderà la competenza della Procura di Trani a condurre l'accusa e quindi la sede del processo: i difensori delle agenzie hanno chiesto che la sede competente sia Milano. La Corte dei conti, che ha aperto una propria inchiesta, ha quantificato il danno erariale per l'Italia dovuto al declassamento delle principali agenzie di rating in 234 miliardi di euro. Qualcosa come una dozzina di leggi finanziarie.

(Fabrizio Paladini)

Mario Monti,
71 anni.
A sinistra,
la sede
di Standard
& Poor's.



getty images (2)

MILIARDI
IL DANNO
CAUSATO
SECONDO
LA CORTE
DEI CONTI

Contratti pubblici C'è il blocco fino al 2020 L'altolà dei sindacati Anche Landini ci ripensa

ROMA

In arrivo una nuova stretta per il pubblico impiego. I contratti degli statali, già bloccati dal 2010, rischiano di rimanere congelati fino al 2020. Un'ulteriore proroga rispetto al termine del 2017 deciso dal governo Letta. I sindacati sono già sul piede di guerra e si dicono pronti a opporsi «con tutti i mezzi» a un nuovo colpo per i dipendenti della Pubblica amministrazione. Nel Documento di economia e finanza (Def), infatti, non vi è alcuna erogazione di spesa per il rinnovo contrattuale. Al contrario, si legge nel Def, «nel quadro a legislazione vigente la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è stimata diminuire dello 0,7% circa per il 2014 per poi stabilizzarsi nel triennio successivo e crescere dello 0,3% nel 2018, per effetto dell'attribuzione dell'indennità

Prevista solo l'indennità di vacanza". Il leader Fiom: bene gli 80 euro, ma non vedo svolte annunciate

di vacanza contrattuale riferita al triennio contrattuale 2018-2020». Confermato anche il blocco del *turn over* fino al 2017. «È fondamentale che il governo trovi le risorse per i contratti del pubblico impiego. Quale statista chiede aiuto ai lavoratori per rivedere la spesa e poi dimentica il giusto diritto a un rinnovo?». I segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, dopo il Def, in una nota congiunta «chiedono

al governo Renzi un chiarimento immediato».

«Avviamo la riforma della Pubblica amministrazione e probabilmente con la *spending review* e la riforma troveremo altre risorse necessarie». Risponde così il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, all'allarme lanciato dai sindacati per il blocco dei contratti del pubblico impiego previsto nel Def. Intervistato da *Sky Tg24*, Baretta invita a considerare gli 80 euro strutturali di detrazioni fiscali che arriveranno da maggio, anche se chiarisce di non credere che «nei prossimi anni tutti i dipendenti avranno solo quegli 80 euro. La mobilità può risolvere molti problemi ed evitare misure più drastiche».

Per il segretario della Fiom, Maurizio Landini, «dare dei soldi a chi ha redditi bassi e di per sé una cosa positiva, ma gli 80 euro decisi dal governo penso debbano essere un primo passo. Alcuni provvedimenti non sono accettabili ma, complessivamente, se guardo alle questioni economiche e alle politiche industriali, tutti quei cambiamenti annunciati non li vedo e vedo il rischio che si continui con le scelte sbagliate del passato: non c'è niente di nuovo».

Pubblico impiego. Cgil-Cisl-Uil contro il «blocco»

Sindacati in trincea: rinnovare i contratti

ROMA

La stretta sul pubblico impiego - fino al 2020 il Def non prevede rinnovi dei contratti che sono congelati dal 2010 - allarma i sindacati: «È aberrante spostare in avanti il contratto dei dipendenti pubblici. Questo significa mettere a terra completamente la pubblica amministrazione», sostiene il leader della Cisl, Raffaele Bonanni.

Per i sindacati di categoria, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa «è fondamentale che il governo trovi le risorse per i contratti del pubblico impiego»; sul tema sollecitano «un chiarimento immediato», sottolineando che «i Def hanno sempre colpevolmente omesso la programmazione delle risorse per le retribuzioni del pubblico impiego», il punto è che «quelle risorse vanno trovate». Il differenziale tra pubbli-

co e privato, fanno notare i sindacati, «non può essere più utilizzato come un'arma», dal momento che la retribuzione media si è allineata nei due comparti per effetto del blocco dei contratti. «Un ulteriore blocco sarebbe inaccettabile e la nostra risposta non si farebbe attendere» avvertono rinnovando l'appello al governo affinché «affronti la riforma della pubblica amministrazione e il riordino dei servizi ai cittadini, a partire dalla valorizzazione del lavoro pubblico». Secondo i sindacati «pretendere che gli stessi lavoratori a cui si chiede uno sforzo di efficientamento, producano risultati mentre si impoveriscono» è «un'inutile ingiustizia alla quale in caso di conferme ci opporremo con tutti i mezzi a nostra disposizione».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUN AUMENTO FINO AL 2020, LA SORPRESA LEGGENDO IL DEF

Renzi congela gli stipendi agli statali I sindacati: scelta aberrante

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Nel Def finale la conferma di quanto anticipato da *ItaliaOggi* mercoledì scorso: il governo blocca il rinnovo dei contratti dei 3 milioni di pubblici dipendenti fino al 2020. **Matteo Renzi** non ha messo un euro perché le retribuzioni, ferme al 2009, possano riprendersi, condannando così i travet a dieci anni di buste paga congelate. Una gelata per i sindacati, che solo ieri, a cose fatte, hanno commentato la notizia. E così c'è chi tra le sigle è stato anche costretto a rivedere i giudizi positivi, seppur cauti, inizialmente espressi sul documento di economia e finanza. «È fondamentale che il governo trovi le risorse per i contratti del pubblico impiego. Quale statista chiede aiuto ai lavoratori per rivedere la spesa e poi dimentica il giusto diritto a un rinnovo?», sottolineano **Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili**, rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, in una nota congiunta in cui chiedono a Renzi un

chiarimento immediato, «altrimenti risponderemo con tutti i mezzi a disposizione». Rincarà la dose **Raffaele Bonanni**, segretario generale Cisl: «È aberrante spostare in avanti il contratto dei dipendenti pubblici. Questo significa mettere a terra completamente la pubblica amministrazione». **Giovanni Centrella**, segretario Ugl: «Così si uccide il ceto medio».

Interviene intanto il sottosegretario all'economia, **Pier Paolo Baretta**: «Gli 80 euro di aumento dovuti alle detrazioni fiscali per i redditi medio bassi, che andranno anche agli statali, valgono come un aumento da contratto. Poi, in futuro se ci saranno nuove risorse dalle riforme, dalla riorganizzazione della pa, vedremo...». Il Def prevede che fino al 2017 la spesa per le retribuzioni pubbliche resti invariata, per crescere nel triennio 2018-2020 di uno 0,3% annuo, tanto quanto vale l'indennità di vacanza contrattuale. Quello che per legge deve essere dato a titolo di risarcimento proprio quando il nuovo contratto non si fa.

— © Riproduzione riservata — ■

Viaggio nel fortino dell'Aran

“I posti restano, inutile tagliare”

Il 18 aprile potrebbe partire la sforbiciata degli enti inutili. In bilico anche Enit e Isfol

7

Rischiano il posto

Sessanta impiegati, e una decina di dirigenti: in caso di chiusura solo i precari (sono 7) resterebbero a casa

1,2
milioni

La spesa per affitti nel 2012. Altri 409 mila euro servono per pagare le indennità di presidente e consiglio



Anche i contratti della scuola sono mediati dall'Aran

MICHELE D'OTTAVIO/
BUENAVISTA

Forniamo ogni anno 1600 pareri sul lavoro. Non siamo di troppo

Sergio Gasparrini
Presidente dell'Aran

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

In un certo senso abolire l'Aran, l'agenzia che contratta con i sindacati della pubblica amministrazione per conto del governo, non è illogico. I contratti del pubblico impiego sono bloccati dal 2009, e il Def del governo Renzi per i rinnovi non stanziava un centesimo fino al 2020. Niente contratti, niente più Aran, si potrebbe dire. Del resto nelle sue slides il Commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha indicato proprio l'Agenzia per la rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni nella lista degli enti e agenzie da sopprimere. Nell'elenco ci sono anche l'Enit, l'ente per il Turismo, l'Isfol, l'ente che si occupa della formazione dei lavoratori e del mercato del lavoro, l'Istituto per il Commercio con l'Estero, ma nel mirino ci sarebbero anche alcune Autorità minori, come quella sui contratti pubblici e quella sui fondi pensione. Nei prossimi giorni il destino di molti di questi enti sarà deciso. Venerdì 18 il governo ha annunciato il varo del decreto legge che eroga il bonus da 80 euro mensili, e per finanziare lo sgravio si potrebbero certo trovare soldi eliminando qualche organismo. Altre misure di sforbiciamento degli enti, però, sono attese in un altro provvedimento di riorganizzazione del settore pubblico annunciato dal ministro della Pubblica Amministrazione Marianna Madia.

Nella sede di Via del Corso dell'Aran l'atmosfera è comprensibilmente cupa. L'Agenzia, istituita nel 1993, occupa una sessantina di persone, di cui sette con contratti di collaborazione e una decina di dirigenti. Nel 2012 per affitti spendeva 1,2 milioni, 409mila euro servivano per le indennità di presidente e collegio di indirizzo e controllo. Se calasse davvero la mannaia di Cottarelli, certamente sarebbero guai grossi per i sette precari. Tutti gli altri dipendenti, invece, tornerebbero più o meno tranquillamente all'amministrazione di provenienza: come spiega un anonimo dipendente dell'Agenzia, «qui non sono state fatte assunzioni, e dunque il posto di lavoro non è in pericolo. Certo, sarebbe un gran peccato».

Ma è davvero così inutile l'Aran? Non c'è dubbio che la situazione oggi sia molto diversa rispetto al momento della sua fondazione. Prima del 1993, anno della «privatizzazione» del lavoro pubblico, i contratti stipulati tra governo e sindacati dovevano essere approvati dal Parlamento. E nell'era del consociativismo e della spesa facile la norma era la corsa alle elargizioni clientelari. Dal 1993 dunque c'è l'Aran, una struttura teoricamente indipendente, a contrattare per conto dello Stato e delle diverse amministrazioni, che sostengono con contributi per circa 14 milioni l'anno la sua attività. L'esperienza di questi vent'anni però ha qualche luce e molte ombre. Oggi contratti nazionali non se ne fanno, e

molti osservatori dicono che chiuderla sarebbe un utile risparmio.

Non la pensa così il sindacato: per Michele Gentile, che segue per la Cgil il settore, «abolire l'Aran significa tornare alla politica che decide sovrana sui contratti. Si tornerà agli anni '80, quando capitava che certi ministri democristiani superavano nelle concessioni economiche e normative le richieste delle nostre piattaforme». Sergio Gasparrini, presidente dell'Aran dal 2011, nominato da Renato Brunetta, confessa di essere «un po' sorpreso» per essersi trovato sulla lista degli enti da sciogliere. «Capisco che da un po' di anni i contratti non si fanno - dice - ma non potrà essere sempre così. E poi non facciamo solo questo: oltre a curare le statistiche del settore pubblico, forniamo assistenza alle pubbliche amministrazioni sulle normative del lavoro. Solo quest'anno, a oggi, abbiamo dato 1600 pareri». Anche Gasparrini sottolinea il rischio che tornando al passato «si elimini un filtro nel rapporto complesso e a volte incestuoso tra il personale pubblico e la politica». E soprattutto avverte: il risparmio dall'eventuale scomparsa dell'Aran sarà poca cosa: «un po' di elettricità, un po' di affitti». «Un conto - è la conclusione del presidente Aran - è se c'è un disegno, un progetto per sostituire a noi qualcosa di meglio e di diverso. Altrimenti...»

Blocco dei contratti e stretta sui dirigenti: il conto degli statali

► Nel Def si ipotizza un ulteriore mancato rinnovo fino al 2020
Per riavviare la trattativa servirebbero 2,1 miliardi già nel 2015

IL CASO

ROMA In attesa che nelle prossime settimane il governo avvii la grande riforma dell'amministrazione, i dipendenti pubblici fanno i conti e temono di dover restare senza contratto e dunque con lo stipendio congelato fino al 2020. L'allarme si diffonde proprio mentre viene messo a punto l'intervento sulle retribuzioni dei dirigenti, destinato a finanziare parzialmente l'incremento delle detrazioni Irpef a beneficio dei lavoratori dipendenti (pubblici e privati).

Dei rinnovi contrattuali degli statali si parla nel Documento di economia e finanza (Def). L'indicazione però non è univoca. Al momento di fare le previsioni "a legislazione vigente", ossia sulla base degli impegni di spesa richiesti da provvedimenti già in vigore, il governo si limita ad incrementare leggermente le uscite per il personale a partire dal 2018, per la necessità di provvedere all'indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2018-2020. Ed è questa circostanza che ha fatto scattare l'allarme dei sindacati: prevedere il versamento dell'indennità suppone appunto che i contratti non siano rinnovati. Va ricordato che il blocco dura per i dipendenti pubblici ormai dal 2011: dunque nel caso le cose andassero davvero così le loro retribuzioni resterebbero inchiodate ai valori nominali per ben un de-

cennio.

Ecco quindi che i rappresentanti sindacali della categoria si sono fatti sentire. «Un ulteriore blocco sarebbe inaccettabile e la nostra risposta non si farebbe attendere», hanno fatto sapere i segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili. Mentre per Raffaele Bonnani, numero uno della Cisl «è aberrante spostare in avanti il contratto dei dipendenti pubblici, questo significa mettere a terra completamente la pubblica amministrazione».

LO SPIRAGLIO

In realtà uno spiraglio resta aperto, anche se tutto da verificare. Nello stesso Def c'è un paragrafo dedicato alle previsioni finanziarie "a politiche invariate", che tengono conto delle scelte concretamente fatte in passato, anche se naturalmente richiedono una copertura finanziaria aggiuntiva. In questo scenario, che non si concretizzerà se non ci sarà uno specifico intervento legislativo, sono previste maggiori spese per la voce "redditi da lavoro dipendente", in conseguenza proprio della necessità di rinnovare i contratti per i trienni 2015-2017 e 2018-2020. Il 2014 infatti - in base alla stretta del 2010 e poi prorogata anche con la recente legge di stabilità - è l'ultimo anno di blocco, anche se come già detto per stanziare effettivamente le ri-

sorse ci vorrà una esplicita scelta dell'esecutivo.

Nel dettaglio, servirebbero 2,1 miliardi nel 2015, 4,5 l'anno successivo, 6,6 nel 2017 e 8,6 nel 2018. Risorse non facili da trovare in una fase in cui il nostro Paese dovrà comunque convergere verso il pareggio strutturale pur se con qualche margine di flessibilità.

Intanto però c'è da mettere a punto la stretta sugli stipendi dei dirigenti. Nelle ultimissime ore l'idea di un taglio secco e progressivo sul modello delle pensioni alte sembra passare in secondo piano (anche per i dubbi di costituzionalità) e si lavora ad un intervento sulla parte variabile della retribuzioni, in particolare quella legata al risultato, ferma restando l'applicazione di tetti. La presidenza del Consiglio sembra essere il laboratorio in cui sperimentare le nuove ricette. Si attende un decreto per la riorganizzazione della struttura mentre le nomine dei nuovi capi Dipartimento dovrebbero tener conto del nuovo corso, con riduzioni di 15-18 mila euro l'anno. Per i dirigenti pubblici è poi prevista l'istituzione di un ruolo unico e la rimozione dei vincoli all'ingresso di esterni.

Quanto alla generalità dei dipendenti, gli obiettivi sono il ringiovanimento dei ranghi (anche attraverso i prepensionamenti) e la spinta alla mobilità. Ma raggiungerli non sarà immediato.

Luca Cifoni

La Camusso ha deciso di non tenerne conto e quindi rinuncia a rappresentare il futuro

Cgil esclude giovani e precari

Sulle spalle dei quali sta gravando il peso della crisi

DI MICHELE MAGNO

Scorrendo l'elenco degli ospiti che parleranno al congresso della Fiom, che si è aperto ieri a Rimini, il più inquieto tra **Matteo Renzi** e **Susanna Camusso** dovrebbe essere il primo. Da **Gino Strada** a **don Luigi Ciotti**, da **Umberto Romagnoli** a **Stefano Rodotà**, alcuni temi classici della sinistra sindacale (e politica) avranno certamente il loro quarto d'ora di applausi: pacifismo e antimilitarismo, diritti umani e difesa degli «ultimi», lo Statuto dei lavoratori e la «Costituzione più bella del mondo» che non si toccano. Ma, al di là di queste pur nobili parentesi folkloristiche, forse la musica che verrà suonata da **Maurizio Landini** dalla tribuna della cittadina romagnola non sarà una sinfonia mozartiana per il segretario della Cgil. Perché è ormai evidente che tra i due si è via via consumata una rottura che investe lo stesso modello organizzativo e democratico della confederazione voluta da **Giuseppe Di Vittorio**.

Un modello centralistico e malato di burocratismo, che

richiede radicali innovazioni nella formazione dei gruppi

dirigenti e - anzitutto - nelle forme della rappresentanza sociale, dal cui recinto continuano ad essere esclusi proprio coloro sulle cui spalle più si carica l'onere della crisi (giovani e precari). Credo che qui Landini abbia ragioni da vendere. C'è poi un altro punto che lo separa dall'attuale leadership di Corso d'Italia e che, invece, lo mette in singolare sintonia con la furia rottamatrice del premier fiorentino. Mi riferisco a quella concertazione che, se in passato ha fatto guadagnare alle organizzazioni di interesse un ruolo istituzionale, ha avuto un effetto distorsivo sulle logiche negoziali, allontanando progressivamente il sindacalismo confederale dai circuiti vitali della produzione. Insomma, la concertazione (ma anche le sue divisioni interne) ha concorso a trasformare il sindacato in un soggetto politico, ma gli ha anche preparato la medesima sorte subita dal sistema dei partiti nel ventennio trascorso.

Landini, però, difficil-

mente potrà occultare un dato. E cioè che per la prima volta verrà messa nelle tasche della stragrande maggioranza dei metalmeccanici italiani

(che hanno una busta paga intorno ai 1200-1300 euro netti mensili) una somma pari a un intero rinnovo contrattuale, per giunta senza un'ora di sciopero e senza che l'aumento venga scaglionato nelle ormai tradizionali tre rate nell'arco di un biennio. Come ha osservato acutamente **Giuseppe Berta** nel suo recente «viaggio nelle nuove fabbriche», il profilo del sindacato metalmeccanico domestico appare ancora diviso fra un impulso partecipativo e una curvatura antagonista. Scisso in due tronconi che non comunicano tra loro, rischia di sbiadire la propria identità rivendicativa e il senso medesimo del suo ruolo negli insediamenti industriali del nostro Paese.

Non è questo un nodo che può essere sciolto in tribunale, a colpi di sentenze. Richiede un sindacato che, sebbene distinto tra le sue varie anime e culture storiche, abolisca i vecchi steccati di categoria: un modello che guardi all'industria e ai suoi problemi nel loro insieme, che sia in grado di leggere le nuove realtà di filiera, di gruppo e di impresa. Un sindacato dell'industria, in altri termini, in grado di affrontare realtà per realtà con il metodo e gli strumenti della contrattazione decentrata.

www.formiche.net

“Dopo i giovani ora un contratto per gli over 50”

Poletti: bisogna reinserire chi ha perso il lavoro

LUCA FORNOVO
TORINO

Ci sono troppe persone che hanno più di cinquant'anni e sono state espulse dal mondo del lavoro e non riescono più a rientrare. Sta diventando un'emergenza sociale, ecco perché vorrei al più presto introdurre un contratto per il reinserimento dei lavoratori over 50». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri a Torino per partecipare a «Io-Lavoro» e nel pomeriggio alla Piazza dei Mestieri, una scuola professionale innovativa che a settembre festeggerà i 10 anni, ha spiegato a La Stampa che «la Garanzia Giovani è ormai pronta a partire». E quindi «ora è venuto il momento di pensare a chi è troppo vecchio per lavorare e troppo giovane per andare in pensione».

Ma, cosa ha in mente per aiutare queste persone che sono circa mezzo milione?

«Il progetto va ancora studiato bene. Penso a un contratto di reinserimento per chi è ancora lontano dalla pensione e a qualche tipo di scivolo per chi invece è ormai prossimo a ritirarsi. Se avessi i soldi lo farei subito, ma prima dobbiamo trovare le risorse finanziarie per eventuali agevolazioni e tutto il resto. Ma è una cosa che questo governo vuol fare e anche presto».

Con il progetto Garanzia Giovani invece si parte subito, il 1° maggio. Ma in che modo e con quali obiettivi?
«Scriviamo alle imprese

perché si registrino al portale che è già pronto e ci spieghino le loro proposte per inserire i ragazzi. Cercheremo di coinvolgerle in ogni modo, pubblicheremo l'iniziativa con un grande campagna su tutti i media. Finmeccanica ha già aderito con un progetto che prevede l'inserimento di 5 mila persone in tre anni, duemila all'interno del gruppo e tremila lavoreranno per l'indotto».

Si è parlato di 900 mila giovani che nell'arco di due anni riceveranno un'opportunità. Che fa? Copia Berlusconi che parlava di un milione di posti di lavoro?

«Non scherzi. Io ho parlato di opportunità di inserimento non di posti di lavoro. Se anche il 10 o meglio il 20% di quei 900 mila giovani, dopo uno stage o un apprendistato, venisse poi assunto sarei già molto soddisfatto. L'importante adesso è fare partire la macchina del lavoro, creare un punto di incontro concreto tra le aziende e i giovani».

In Germania presto entrerà in vigore il salario minimo. E in Italia?

«Lo abbiamo proposto come opzione dentro la legge delega. Il Parlamento lo affronterà ma ritengo che sia un tema che vada affrontato con cautela. Del resto se dopo 50 anni il salario minimo non c'è ancora, una qualche ragione ci sarà».

Cosa teme? Che chi è disoccupato si accontenti e non cerchi più un lavoro?

«Prima bisogna studiarne bene le conseguenze. Non voglio effetti negativi e che porti i disoccupati ad atteggiamenti

passivi. Insomma non deve trasformarsi in un semplice sussidio, un assegno dell'Inps o del Comune che induca chi è senza lavoro a non cercarlo più o a continuare a non cercarlo. Bisogna, invece, che il salario minimo sia in qualche modo ancorato a politiche attive del lavoro come la formazione e la riqualificazione. Un do ut des».

Perché considera la formazione professionale così importante?

«La mia esperienza mi ha fatto capire che è fondamentale per mettersi in gioco e trovare un posto. Magari non subito ma aiuta a trovare o a crearsi un'opportunità, è un formidabile volano per l'occupazione. D'altronde mi hanno chiesto di fare il ministro e io ho accettato proprio perché ho lavorato a lungo negli enti di formazione, mi sono sempre occupato di lavoro. Mica me l'hanno chiesto perché sono un professorone o un economista...».

Parliamo di contratti a termine. I sindacati e in particolare la Cgil hanno criticato duramente la durata fissata dal governo in 36 mesi parlando di precarizzazione del lavoro...

«I sindacati proprio non li capisco. Mi scusi ma chi è più precario uno che riesce a lavorare per 36 mesi di fila con più rinnovi o chi viene assunto per 6 mesi e poi lasciato a casa perché l'azienda per evitare la causale ne prende un altro e poi un altro e un altro ancora ogni sei mesi. È così che si crea il massimo della precarietà. Dietro a casa mia, c'è un outlet e sa quanti giovani lavorano

magari per sei mesi e poi mi dicono speriamo che mi richiami ancora. Ma perché i sindacati non provano a parlare con questi ragazzi?».



«GARANZIA GIOVANI»

Sarei soddisfatto se venisse assunto il 10-20% di quei 900 mila ragazzi che fanno gli stage

IL SALARIO MINIMO

Non deve essere un sussidio che porti, per esempio, i disoccupati a non cercare più lavoro

CONTRATTI A TERMINE

I sindacati? Non li capisco, chi lavora per 36 mesi è meno precario di chi fa solo 6 mesi